



Schiavi della Rete



La contraddizione dei Liberi Consorzi

Vito Lo Monaco

La legge regionale che istituisce i Liberi Consorzi dei comuni è pubblicata nella GURS del 28 scorso, nel momento in cui una crisi politica, che si protrae da tempo, investe la Regione sino al punto di suggerirne addirittura il commissariamento. È una palese contraddizione tra un atto di grande rilievo politico-istituzionale e storico, in attuazione dello Statuto, e una richiesta di scioglimento dell'ARS. Per essere chiari, sin dal dls del 15 maggio 1946, firmato dal Luogotenente del Regno d'Italia, cioè ancor prima del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946, fu previsto lo scioglimento delle Province, organi dello Stato controllati dai Prefetti. Come tutti sanno lo Statuto siciliano senza alcuna correzione entrò a far parte della Costituzione della Repubblica entrata in vigore l'1 gennaio 1948. Esso servì a recuperare il consenso sociale verso il Separatismo, alimentato dall'aristocrazia terriera e latifondista con i suoi scherani mafiosi e in combutta con lo schieramento conservatore che da lì a poco troverà sponda, favorita dal clima internazionale della guerra fredda, nel moderatismo cattolico e laico. Se l'Autonomia servì a svuotare ogni tentazione separatista, fallì anche l'altro suo grande obiettivo di diventare lo strumento dell'autosviluppo della Sicilia. Infatti, i poteri dell'Autonomia e le risorse finanziarie disponibili, gestite da una classe dirigente miope, finirono per alimentare un sistema di potere che farà da traino a quel complesso groviglio di clientelismo, affari, politica e mafia. Al decentramento parziale dallo Stato alla Regione non seguì quello, previsto dallo Statuto e dalla Costituzione, dalla Regione ai comuni i quali dovranno attendere l'emanazione del Dpr 616 del 1977 in attuazione dell'art.117 della Costituzione che decentrò funzioni dallo Stato a Province, Comuni, Comunità montane. In Sicilia, dei Liberi Consorzi, sollecitati sempre dalla sinistra, se ne riparlò concretamente alla fine degli anni settanta con i governi di solidarietà autonomista, col Pci in maggioranza, ma non al governo, Presidente Piersanti Mattarella. Con la sua uccisione nel 1980 tutto il progetto riformista fu bloccato. Ora con la legge reg.n. 8 del 24 marzo 2014, finalmente si istituiscono i Liberi Consorzi e tre Città Metropolitane (Pa, Ct, Me) che sostituiranno le attuali province. Entro sei mesi, il Governo dovrà presentare il ddl di attuazione. Sino allora resteranno i commissari. I comuni che vorranno costituirsi in altri nuovi consorzi dovranno rispettare alcuni paletti: essere in continuità territoriale con almeno 180mila abitanti senza che la rimanente parte sia inferiore a 150mila e che siano ratificati da un referendum tra i cittadini dei rispettivi comuni interessati. Del Libero Consorzio faranno parte solo i sindaci in carica senza alcun compenso aggiuntivo. Che cosa saranno, dunque, i Liberi Consorzi e le Città Metropolitane? Enti di secondo grado, composti dai sindaci in carica, che eserciteranno solo funzioni di servizio e di governo di vasta area. Non saranno quindi enti pubblici territoriali con rap-

Palese contraddizione tra un atto di grande rilievo politico-istituzionale e storico e una richiesta di scioglimento dell'ARS

presentanza politica generale. Avranno funzioni di coordinamento, di pianificazione e controllo del territorio, dell'ambiente, del trasporto, dello sviluppo economico. Questo assetto istituzionale presuppone una nuova e forte capacità politica di indirizzo della Regione che dovrà trasferire le funzioni operative ai Comuni, ai Liberi Consorzi e alle Città Metropolitane, trattene-
ndo quelle di programmazione e di controllo. Dopo sessantotto anni ci saranno i Liberi Consorzi! Risponderanno allo spirito originario di democrazia decentrata e partecipata alla quale aspiravano i consultori dopo vent'anni di dittatura fascista e dopo ottantaquattro anni dall'Unità d'Italia? Sicuramente, no. È mutato il contesto economico, istituzionale, sociale. Oggi, fronteggiamo la più grave crisi del capitalismo finanziario globale uscito dalla seconda guerra mondiale; non c'è più il sistema dei paesi a regime socialista; l'ordinamento istituzionale dell'Ue è sovraordinato a quello degli stati nazionali e delle loro regioni; stiamo pagando le contraddizioni delle politiche di austerità europee e nazionali che hanno sollevato un'ondata anti-

tieuropea sapientemente strumentalizzata dalla destra. Infine, sul piano sociale, le più recenti modifiche elettorali a tutti i livelli hanno generato una personalizzazione della politica e del governo locale, regionale e nazionale; hanno indebolito i partiti e le assemblee elettive – dal comune alla regione e al parlamento-; la parcellizzazione localistica della politica ha accresciuto gli egoismi locali usati dal nuovismo politicista dell'antipolitica. L'elezione diretta del sindaco e del presidente della Regione ha sicuramente dato più stabilità ai governi locali, ma ha svuotato la funzione delle assemblee elettive. Ha accelerato i processi degenerativi

della politica anche quando non sono scaduti nella corruzione, ma solo legati alle pratiche elettorali clientelari. Molto spesso i consigli comunali e regionali sono diventati il rifugio di personale bisognoso solo di qualche emolumento con l'effetto ovvio di svilire ogni pratica elettorale e tutte le assemblee elettive. Infine, la legge regionale prevede ben tre Città Metropolitane. La loro ampiezza porrà problemi di riequilibrio con i comuni non compresi nell'area metropolitana, bisognerà rafforzare il coordinamento tra i comuni delle due aree confinanti. Inoltre, la legge dovrà chiarire il piccolo dettaglio dell'accesso dei Liberi Consorzi alle risorse finanziarie della Regione e dell'Ue, quale partecipazione sarà loro assicurata nel processo di programmazione dello sviluppo. Bene il risparmio ottenibile con la gratuità degli incarichi e con l'eliminazione dei consiglieri provinciali eletti, ma ci sono seimila dipendenti da valorizzare e rendere utili e produttivi e 250 società partecipate la cui utilità è tutta da verificare. La realizzazione di questa riforma non è semplice e dipende tutta dalla visione di un nuovo sviluppo, se ci sarà.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 13 - Palermo, 31 marzo 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-
canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Dario Carnevale, Alida Federico, Sandra Figliuolo, Antonella Filippi, Alessandro Fiorini, Luca Fornaro, Massimo Fubi, Franco Garufi, Michele Giuliano, Filippo Gregorini, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Angelo Mattone, Silvana Mazzocchi, Davide Mi-
losa, Delia Parrinello, Filippo Passantino, Naomi Petta, Gionata Picchio, Angelo Pizzuto, Antonio Sileo, Roberta Turillazzi

Dipendenza da internet e tecnologia

La nuova droga che affligge i giovani

Naomi Petta

Con l'incrementare delle nuove tecnologie (smartphone, tablet, pc, telefonini di ultima generazione) e di accessori e servizi connessi ad essi si assiste ad uno sviluppo di vere e forme di dipendenza da questi strumenti. La maggior mole di dati disponibili nella rete e attività possibili da compiere e soprattutto l'immediatezza della comunicazione e della connessione hanno stimolato un desiderio sempre più compulsivo di trascorrere sempre maggiori ore davanti ad uno schermo. Un incremento che ha portato a delle vere e proprie dinamiche tipiche delle dipendenze provocate dall'abuso di droghe e stupefacenti, con sintomi di "craving", ovvero ripetuti pensieri e comportamento indirizzati verso la spasmodica ricerca di utilizzo del telefonino; di "tolleranza" o "assuefazione", cioè l'intensa necessità di aumentare la dose quantitativa o spazio-temporale, per ottenere gli stessi effetti sperimentati in precedenza; ed infine di "astinenza" contraddistinta da malessere psico-fisici in corrispondenza di una più o meno forzata assenza del cellulare.

I dati emersi dalle recenti ricerche confermano come l'utilizzo delle nuove tecnologie si sia trasformato in una vera e propria patologia. Quasi la totalità degli adolescenti, il 95,7%, utilizza internet quotidianamente, e il 16% naviga nel web oltre quattro ore. Tra gli adolescenti dai 12 anni ai 18 anni, invece, circa il 40% naviga più di due ore al giorno, mentre il 47% trascorre lo stesso tempo davanti ai videogiochi. Un altro dato che suscita un certo allarme, riguarda la popolazione giovanile legata al gioco d'azzardo online: circa il 12% dei ragazzi tra i 12 e i 18 anni, infatti, punta i propri soldi online, mentre il 27% li gioca offline.

Nonostante l'evidenza delle conseguenze psicologiche e comportamentali suddette, le nuove dipendenze tecnologiche, definite Net Abusing (NA) e OnLine Addiction (OA), non sono ancora inserite tra i disturbi psichiatrici riconosciuti.

Non è facile prevenire il NA e le sue drammatiche conseguenze. Si tende a sminuire l'uso eccessivo del pc o del telefono nascondendolo sotto l'alibi della necessità del suo utilizzo o a negarne l'abuso. Ma è una convinzione falsa, con il passare del tempo i soggetti più deboli tendono a isolarsi e/o a nascondersi, per non sentire la vergogna del proprio comportamento compulsivo; e il negare la propria realtà personale porta alla creazione di fittizie identità virtuali dove si possono le diverse parti di sé e/o per tentare di conoscere persone "più vicine" al proprio modo di pensare o di vedere la vita.

Come in tutte le forme di dipendenza, chi soffre di questo particolare tipo di malessere "tecnologico" tende a rifiutare l'aiuto e a non chiederlo.

Un fenomeno da cui non sono esenti i bambini, nei quali non sono da sottovalutare anche gli effetti secondari all'uso dell'apparec-



chio informatico: diminuito movimento fisico a cui il bambino è costretto e il ridotto uso della mano che non fa più uso del pollice grazie a smartphone, tablet e quant'altro si attiva con lo sfioramento dell'indice.

Secondo le ultime stime europee, i minori trascorrerebbero in media circa 90 minuti al giorno al PC, con un aumento crescente per i ragazzi tra i 15 e i 18 anni e con un preoccupante anticipato "svezzamento virtuale" per i piccoli che già a 9 anni cominciano a navigare da soli.

Le insidie della rete però non sono solo quelle legate alle dipendenze. Una ricerca ha confermato un trend in spaventosa crescita, specie tra i 12-13enni: circa il 32% dei nostri teenager dà il suo numero di cellulare a persone conosciute in rete, il 27% accetta appuntamenti al buio, il 20% circa condivide foto e filmati di nudo/semi-nudo con "conoscenti virtuali".

D'altronde la navigazione è sempre più una pratica individuale: il 50% dei teenager si collega dalla propria camera, il 33% utilizzando il proprio smartphone o tablet. L'87% da casa e il 63% a scuola.

Il passare delle ore davanti a un computer o un telefonino non comporta di per sé lo sviluppo di forme di dipendenza. Diventa preoccupante quando a ciò si accompagna una ridotta qualità relazionale e interattiva dell'individuo nei suoi quotidiani rapporti sociali. Se l'uso eccessivo di pc o internet compromette la quotidianità e le normali attività, scuola, amici, lavoro, e a minare le relazioni affettive e la capacità di instaurare legami duraturi nella vita reale.

“Niente più regole, solo compagnia virtuale”

Intervista alla psichiatra Donatella Ragusa

Abbiamo chiesto alla Dottoressa Donatella Ragusa (nella foto) dell'Ospedale “Di Cristina” di Palermo di spiegarci il fenomeno dal punto di vista medico, toccando quelli che sono i punti più focali sul fenomeno preso in questione:

In cosa consiste la “Tecnologiamania”?

La dipendenza da un punto di vista neurologico è una condizione fisiologica, perché nasciamo in una condizione di dipendenza. Se non avessimo gli adulti che si occupano di noi non potremmo andare avanti nei primi giorni di vita. Da questa condizione gradatamente il bambino si distacca fino a diventare indipendente da adulto, indipendenza relativa perché siamo comunque interdipendenti uno dall'altro. La nostra interdipendenza comporta il fatto che ognuno di noi sviluppi una propria identità e questi rapporti dovrebbero realizzarsi nell'ambito di una condizione di sanità e di crescita. All'interno di questi stadi evolutivi ci sono delle tappe importanti e delicate perché è chiaro che lo sviluppo del neonato dipende dall'ambiente che ha intorno, se è capace di cogliere i suoi bisogni, ma se questo scambio non è sufficientemente strutturato e pronto, le angosce del bambino possono prevalere e influire la sua crescita. In adolescenza si riattiva un percorso di separazione e individuazione come quello del neonato, poiché deve formare un'identità adulta. Percorso graduale, problematico e molto delicato che può comportare il rischio di un ritorno alla condizione di dipendenza infantile totale, come quello di un neonato che non capisce che è in una condizione di dipendenza.

Le dipendenze tecnologiche hanno un elemento fondamentale: l'oggetto della dipendenza è a portata di mano, è socialmente accettato, usato da tutti, e vi è anche una strutturazione per imitazione dei comportamenti. La tendenza al conformismo fa parte degli esseri umani. Il cellulare è un mezzo che permette di stare continuamente connesso agli altri, ma con una distanza, perché l'individuo regola la comunicazione: se mandare un messaggio, se chiamare (e quindi avere una relazione più intensa) o se entrare su internet. Internet essendo caratterizzata dalla velocità, da un elemento di onnipotenza, accentua il senso di contatto, di interscambio in cui si perdono le diverse identità. E più è veloce il mezzo di utilizzo, più il ragazzo si sente forte. L'uso dei social network rischia di portare ad un impoverimento dell'identità soprattutto negli adolescenti e una mancanza di identificazione, poiché ci si identifica in ciò che si scrive, e i messaggi spesso non sono frutto personale, ma si condividono stati d'animo, pensieri altrui. Thomas Maldonado nella Critica della ragione informatica parla di “sound bites” o “morsi del suono”, definizioni molto assertive attraverso cui ci si identifica in rete. Vengono condivisi con un click e il più delle volte elementi positivi, presi dall'esterno, tralasciando gli elementi negativi che provengono dal proprio essere che però fanno parte della complessità e dell'emotività di un individuo. Ecco quindi l'impoverimento dell'identità. Questa modalità di comunicazione comporta a ritroso anche una modalità di pensiero perché il modo in cui comunico, comporta anche una strutturazione neurologica molto più povera, essenziale, individualistica perché poi in questo spazio virtuale si ha l'illusione di stare in contatto, ma in realtà lo si sta falsamente perché on line non si mostrano le proprie identità ma parti di essa. Oggi i ragazzi vanno a mangiare con lo smartphone in mano, il fatto è che si perde la dimensione



duale, la dimensione fisica del contatto e del confronto. Ecco che si parla di “eremiti”, in quello spazio che Steiner chiama “il rifugio della mente”, quello spazio in cui tutto è permesso, tutto è onnipotente e dove si può vivere la propria fantasia, pensando di realizzare tutto quello che si vuole.

Quali sono gli evidenti sintomi delle patologie associate al fenomeno?

La dipendenza da internet nei nuovi manuali diagnostici ancora non è considerata una malattia. Il DSM-5 che uscirà in Italia a marzo la considera come un'area della psicopatologia attorno alla quale sono necessarie altre ricerche, ma momentaneamente non individuata come dipendenza patologica.

Può scaturire tutto quello che nasce dalla solitudine, un aumento della fragilità dell'Io. Nell'età adolescenziale, espone a patologie come schizofrenie latenti e non solo depressione. Sarebbe interessante studiare quanto dal 2008, anno di arrivo in Italia di Facebook, vi sia stato un incremento di disturbi come schizofrenia tra i ragazzi. Perché di fatto sono tutte esperienze che non permettono un consolidamento dell'identità.

Poi annesso vi è il rischio di foto stimolazione, per cui lo stare al computer può scatenare crisi epilettiche, un altro rischio è legato ai neuroni specchio. Neuroni che nella nostra mente si attivano quando vedono qualcosa come se la facessero. Se quindi si fa un gioco violento on line, che tiene teso o in competizione, di fatto, il fatto che lo stia facendo, in virtù di questi neuroni che si attivano, si vengono a strutturare dei percorsi preferenziali mentali che portano a essere sempre tesi, in competizione, nervosi, stesso riscontro lo si ha per film violenti.

Così come la comunicazione su internet o telefonica può portare ad essere piccoli robotini, indotti dai mass media a comportarci in un certo modo. Dawkins ha parlato recentemente del “Mene”, unità comportamentale dilagatesi nella società. L'ha voluta chiamare Mene in contrapposizione con Gene perché è un comportamento, anche privo di senso o incomprensibile, come l'uso di alcuni termini, modi di dire, comportamenti, che si diffonde nella società. Come il modo di dire “assolutamente” che si è diffuso nella società in questo periodo. Tutte le nuove tecnologie rischiano di svuotare di senso la vita, quindi un ri-

schio anche depressivo.

Quali danni neurologici e conseguenze fisiche si potrebbero riscontrare?

Dolori alla schiena, conformazioni scifotica dell'asse, patologia da stasi vascolare degli arti inferiori, ci può essere un aumento dei disturbi visivi. Ma i giovani non utilizzano più molto il computer fisso, ma gli smartphone, rischiano quindi anche paradossalmente di essere messi sotto da una macchina, a causa della distrazione che causa quest'ultimo. What's'app è la più "pericolosa" tra le nuove tecnologie perché o rispondi subito o sei fuori tempo e non è accettabile perché devi essere sempre connesso agli altri o ti senti fallito. Interrompi le attività quotidiane per rispondere. Rischio quindi di totale dipendenza, un impoverimento culturale, di curiosità, e di una strutturazione neurologica. Di fatto l'ingresso delle nuove tecnologie sono un elemento rivoluzionario nei comportamenti che inciderà sulla strutturazione mentale, sul pensiero, sui linguaggi, sui rapporti. Di fatto usiamo meno tempo per parlare e incontrarci, abbiamo questo apprendere notizie da tutto il mondo e meno dalle nostre famiglie e dai nostri amici. Tutto questo porta alla diffusione anche della cattiva diffusione della cultura, della volgarità e delle emozioni più negative che è più facile esprimere on line. Tutti rischi per la salute mentale.

Qual'è la percentuale dei ragazzi dei quali viene denunciata questa problematica, a Palermo?

Non esistono al momento dei dati certi, la clinica universitaria guidata dal prof. La Barbera si è occupata sin dal 2000 dello studio delle dipendenze da internet. Che io sappia non esiste a Palermo un osservatorio specifico relativo a disturbi imputabili alle nuove tecnologie.

Bullismo tecnologico, evidente status di problemi, il gareggiare a farsi del male...come poter fermare tutto questo?

Una delle caratteristiche principali di internet è che nella rete si è tutti uguali, è sparita la competenza. Una persona competente può dire una cosa e non ha nessuna possibilità di prevalere. Un livellamento, un appiattimento dell'individualità, dello studio e della cultura. In questo ambito si inserisce il bullismo che nasce dalla presunzione che io ho ragione senza averla. Che poi questo fenomeno all'interno dell'adolescenza diventi l'attacco alla persona più debole questo fa parte del processo di crescita. Questo mi sembra il più innocente tra i bullismi perché lì in fondo è determinato da un bisogno di mostrare la forza, avere bisogno di trovare un elemento di forza, alcuni nello sfidare gli altri, alcuni nello studiare, altri nell'essere più carina. Un "gioco" di crescita che fa parte dei meccanismi della crescita. Quando invece ciò è spalmato su tutte le fasce d'età e sociali, allora mi preoccupa molto di più perché è bullismo vuoto, sterile. Un mostrare i muscoli. Rispetto al cutting tutto ciò che avviene in adolescenza la vedo come una messa in gioco funzionale alla crescita. Il self cutting è una modalità di affrontare lo stress, per sentirsi più forti, onnipotenti, elementi di dipendenza patologica già in sé. C'è stato un progetto europeo, di cui ho fatto parte per 2 anni in Italia, per creare un intervento online per i ragazzi che si auto ledono. E non è che abbia avuto grande successo. Io ero supervisore di gruppi di intervento online, ma malgrado la pubblicità non c'è stata grande risposta da parte dei ragazzi. Cosa si può fare? Questo era un progetto europeo che prevedeva poi che i ragazzi sui quali si interveniva dovessero fungere da educatori per gli altri nelle stesse condizioni. Ma purtroppo non è andato a buon fine. Io la vedo sul piano sociale, non sul piano medico.

Quando succedono questi casi quali sono le procedure per capire se è un fenomeno di dipendenza?

A differenza delle dipendenze da altre sostanze, in cui la ricerca della materia di dipendenza può essere più complicata, qui l'elemento di dipendenza è sempre presente, cioè il cellulare o il computer. Una condizione di predisposizione evidente.

Quando si individua un possibile sviluppo di una patologia si ef-



fetta un colloquio, poi l'indagine psicologica, sociale, quali sono le problematiche che possono portare queste persone a utilizzare di più le tecnologie, in maniera sconsiderata. Come si fa in tutte le dipendenze si cerca di capire il contesto attorno al soggetto, quali sono le interazioni e le relazioni.

Qual'è il confine tra abuso e dipendenza?

L'abuso è l'utilizzo fuori scopo terapeutici e contatto occasionale di una sostanza psicotropa. L'abuso può non comportare dipendenza. Un giorno uno può fare un utilizzo smodato di connessione, se il giorno dopo è capace di utilizzare il pc solo per controllare la posta o fare un giro veloce senza per questo poi sentire l'esigenza di riconnettersi non è dipendente. La dipendenza nasce nel momento in cui l'oggetto della dipendenza pervade totalmente la vita e sostituisce le relazioni e i contatti.

L'assenza di un genitore quanto influisce?

Sicuramente, credo che l'attenzione di un genitore può aiutare e prevenire. Però le dipendenze esistono pure, tornando al discorso di prima, perché ci sono angosce, insicurezze. Se i genitori sono capaci di creare una condizione in cui l'angoscia si può discutere, si parla anche litigando, non si ha necessità di ricorrere a un qualcosa che possa sostituire o alleviare l'angoscia. La vicinanza non deve essere quindi in termini di proibizione, perché il ragazzo non aspetta altro per farlo cento volte di più, ma affettiva. Quel contatto capace di rispettare l'individualità in crescita e in sperimentazione standogli vicini.

Se un genitore vedesse un figlio assuefatto, dipendente, ma si rifiutasse di essere portato in un centro specializzato, quale potrebbe essere e si potrebbe intervenire come "primo soccorso"?

Si interviene con sincerità, spiegando i motivi della preoccupazione. La sincerità vince sempre. Il ragazzo che è estremamente dipendente da cellulare o internet è quello che resta a casa davanti al pc e rifiuta di uscire o di avere contatti col mondo reale. Perché si crea l'isolamento. Sintomi premonitori di una patologia psichica. Doppia diagnosi quindi, dipendenza da internet e fragilità dell'io e disturbi marginali. Come intervenire? Portare in un centro di sanità mentale.

E se si rifiuta? Ci sono per esempio dei centri operativi a Roma

Io ho visto i limiti di un progetto online, figurarsi riuscire a convincerli ad andare in un ambulatorio. Oggi come detto qui a Palermo non ve ne sono, ma possono ricorrere ai centri operativi a Roma.

Quello che mi preoccupa è la solitudine dei ragazzi, non hanno più regole, limiti, solo compagnia virtuale.

N.P.

A Palermo i centri di recupero sulle dipendenze da gioco online



In questi ultimi mesi, con l'aumento esponenziale dalle dipendenze da gioco e tecnologiche, apre a Palermo il primo centro di disintossicazione. La percentuale delle vittime coinvolte in questo circuito aumenta di attimo in attimo. Il Dipartimento di salute mentale dipendenze patologiche neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza guidato dal Direttore Dr. Giorgio Serio e L'U.O.C. Dipendenze Patologiche gestito dal Direttore Dr. Tommaso Dimarco aprono il centro sui rischi del gioco d'azzardo eccessivo

La parola "slot machine" – si legge in un documento diffuso dai dipartimenti - si traduce "macchina mangiasoldi" ed infatti le macchinette sono progettate per incamerare soldi. La loro struttura, design, luci, suoni, creano un ambiente stimolante per favorire il gioco continuo, che spesso degenera in gioco impulsivo. La tipologia di scommessa (in monete) crea l'illusione di scommettere solo una piccola quantità di denaro. Ogni macchinetta ha un programma elettronico che genera casualmente migliaia di possibili risultati ogni secondo. Quando viene premuto il tasto: il programma elettronico sceglierà a caso una fra le molte migliaia di possibilità in un millisecondo; il secondo successivo ne genererà altre migliaia; continuerà a fare così ogni giorno e notte; Le macchinette funzionano in modo del tutto casuale, è invece convinzione comune che se si gioca a lungo alla fine si vince. Ma non è così!

Affinché il gioco non diventi un problema gli esperti suggeriscono di seguire un piccolo decalogo:

1. Decidi quanto denaro puoi destinare al gioco e pensa a questi soldi come a una spesa per divertirti, non a un investimento per vincere.
2. Limita il tuo accesso a denaro contante e carte di credito: non

portare bancomat o carte di credito sui luoghi di gioco.

3. Stabilisci dei limiti di tempo per giocare e prenditi delle pause: dai un occhio all'orologio e non giocare oltre il tempo che hai deciso di dedicare al gioco.

4. Non prendere in prestito denaro per giocare.

5. Cerca di non giocare da solo, in modo da valorizzare l'aspetto della socializzazione e non il gioco fine a se stesso. Stai attento però a non giocare con amici che scommettono pesantemente.

6. Non giocare per rifarti: accetta che il denaro speso è ormai perso. Se non ci riesci questo è già un segnale d'allarme.

7. Se giochi online comunica a chi ti è vicino che stai giocando, perché stare isolati per troppo tempo davanti ad un computer può farti perdere il contatto con la realtà.

Le attività del Dipartimento sono volte al raggiungimento in particolare dei seguenti obiettivi strategici:

- promozione della salute mentale a partire dall'età maggiore di 18 anni;
- prevenzione dei disturbi mentali, sia attraverso l'individuazione precoce di situazioni di rischio o disagio sia attraverso la cura globale, multidisciplinare e integrata dei soggetti;
- costruzione attiva di progetti riabilitativi per le persone ad alto rischio di esclusione garantendo per tutti la salvaguardia o la restituzione dei diritti fondamentali di cittadinanza e la prima integrazione nella famiglia e nella società;
- cura non solo dello specifico problema emergente ma della condizione complessiva di vita delle persone con particolare riguardo ai diritti primari relativi all'abitare e al lavorare.

Il Dipartimento riconosce quindi come compito fondamentale quello di costruire le proprie azioni attraverso un lavoro di coinvolgimento sia della persona sofferente sia del suo nucleo parentale e del suo contesto di appartenenza. Sostiene una corretta informazione nei confronti della cittadinanza allo scopo di superare i pregiudizi nei confronti dei disturbi mentali gravi e di favorire atteggiamenti di solidarietà; in tale prospettiva ricerca forme di collaborazione con istituzioni pubbliche ed aggregazioni sociali, primariamente rappresentate dalle associazioni di familiari di persone sofferenti di disturbi mentali.

L'U.O.C. gestisce invece le attività di programmazione e coordinamento delle unità operative SERT con le quali persegue comuni finalità tra di loro interconnesse ed ha come obiettivo generale quello di sviluppare una serie di azioni concertate e coordinate nell'area ad elevata integrazione sanitaria delle dipendenze patologiche. All'U.O.C. compete inoltre la programmazione, il coordinamento, la realizzazione e la valutazione del progetto dipendenze patologiche.

L'erogazione di prestazioni preventive, assistenziali e riabilitative, è affidata alle unità operative SERT allocate nei Distretti.

N.P.

Uso o abuso delle tecnologie

Così si misura il grado di dipendenza



Ecco uno strumento, rapido ed efficace, per sapere se si è a rischio dipendenza: il Test di Young per la valutazione dello IAD (Internet Addiction Disorder)

Il Disturbo da Dipendenza da Internet (IAD) può essere diagnosticato solo da una specialista, ma il test realizzato dalla psicologa Kimberley S. Young può essere utilizzato come primo elemento di valutazione. Il questionario è comparso per la prima volta nel libro "Presi nella rete", che affronta proprio il tema dell'intossicazione da Internet. Per determinare il livello della vostra dipendenza rispondete alle seguenti domande assegnando un punteggio alle vostre risposte in base a questa scala: 1 = mai, 2 = raramente, 3 = ogni tanto, 4 = spesso, 5 = sempre

1. Quante volte vi siete accorti di essere rimasti online più a lungo di quanto intendevate?
2. Vi capita di trascurare le faccende domestiche per passare più tempo online?
3. Vi capita di preferire l'eccitazione offerta da Internet all'intimità con il vostro partner?
4. Vi capita di stabilire nuovi rapporti con altri utenti online?
5. Accade che le persone attorno a voi si lamentino per la quantità di tempo che passate online?
6. Accade che i vostri studi risentano negativamente della quantità di tempo che passate online?

7. Vi capita di controllare la vostra e-mail prima di fare qualche altra cosa importante?
8. La vostra resa sul lavoro o la vostra produttività sono influenzate negativamente da Internet?
9. Vi capita di stare sulla difensiva o di minimizzare quando qualcuno vi chiede cosa fate online?
10. Quante volte vi ritrovate a scacciare pensieri negativi sulla vostra vita con il pensiero consolatorio di Internet?
11. Vi capita di scoprirvi a pregustare il momento in cui andrete nuovamente online?
12. Vi succede di temere che la vita senza Internet sarebbe noiosa, vuota e senza gioia?
13. Vi capita di scattare, alzare la voce o rispondere male se qualcuno vi disturba mentre siete collegati?
14. Perdete ore di sonno perché restate alzati fino a tardi davanti al computer?
15. Vi capita di concentrarvi col pensiero su Internet quando non siete al computer, o di fantasticare di essere collegati?
16. Vi capita di scoprirvi a dire "ancora qualche minuto e spengo" quando siete online?
17. Avete già tentato di ridurre la quantità di tempo che passate online senza riuscirvi?
18. Cercate di nascondere quanto tempo passate online?
19. Vi capita di scegliere di passare più tempo online anziché uscire con gli altri?
20. Vi capita di sentirvi depressi, irritabili o nervosi quando non siete collegati, mentre state benissimo davanti al computer?

Dopo aver risposto a tutte le domande, fate la somma delle cifre assegnate ad ogni risposta per il vostro punteggio.

Più alto è il punteggio, maggiore è il livello di dipendenza e più numerosi i problemi causati dall'abuso di Internet.

Questa scala vi aiuterà a misurare il vostro punteggio.

20 – 39 punti: siete utenti "normali". A volte vi può capitare di navigare in rete un po' troppo a lungo, ma avete il controllo della situazione

40 – 69 punti: avete già diversi problemi a causa di Internet. Dovreste soffermarvi a riflettere sull'impatto di questa tecnologia nella vostra vita.

70 – 100 punti: il vostro abuso di Internet sta causando problemi notevoli nella vostra vita. Affrontateli subito!

Eleonora, sul blog la sua battaglia contro il tumore

L'ultimo post Eleonora l'ha scritto nella stanza d'ospedale, dove è ricoverata per le cure chemioterapiche, che ogni 15 giorni le vengono somministrate. Eleonora ha 32 anni, è una giovane e bella psicologa palermitana, con due occhi profondi color carbone. Da due anni lotta contro un tumore all'intestino con metastasi epatiche e polmonari, scoperto quasi per caso. Da dieci giorni ha aperto un blog: «La ragazza con la chemio nella borsetta...». Lì affida emozioni, sensazioni, paure, gioie e riflessioni, messaggi di speranza, da guerriera, che lotta per la vita. «Mi piacerebbe che la mia esperienza possa essere d'aiuto a qualcuno - dice in un post - Una persona che ha provato su di se una malattia come il tumore cambia visione della vita, cambiano le priorità, gli affetti, le cose essenziali e le cose superflue, che praticamente

si invertono in maniera inversamente proporzionale. Ancora non posso definirmi sana nel corpo, ma nell'anima, nello spirito e nella testa lo sono». «Perché un blog? - spiega - Perché sono convinta del forte potere terapeutico delle parole,... perchè sono stanca di vedere che l'avere conta più dell'essere... che l'apparenza conta più di ciò che siamo; che il contenitore vale più del contenuto...» «Gli ultimi anni della mia vita - racconta - non sono stati per niente semplici. Ho subito svariati interventi chirurgici, non per motivi estetici. Ma per la vita». «Mi piacerebbe mandare un messaggio - dice - ai miei coetanei, alle persone più piccole ed a quelle più grandi: la vita è un bene prezioso e dobbiamo combattere, sto aggredendo la malattia più di quanto lei non faccia con me».

Video hard, «pasticciaccio brutto» di Palermo L'incredulità dei ragazzi: ci arresteranno?

Sandra Figliulo

Sono poco più che bambine, ma guardano smalziate l'obiettivo che le riprende. Sorridono e non si tirano indietro quando il ragazzo che è con loro chiede di passare dai preliminari all'atto completo. Sarebbe questo il contenuto di uno dei video hard con protagonisti studenti di alcune scuole superiori palermitane, che in questi giorni ha fatto il giro di molti istituti del capoluogo. Dopo la denuncia di alcuni docenti - intervenuti ancora prima dei genitori - il filmato è stato acquisito dalla polizia postale. Ma di immagini spinte ce ne sarebbero tante altre in circolazione, in alcuni casi anche con un adulto assieme alle ragazzine. Per questo, oltre alla Procura del tribunale dei minori, sul caso adesso indaga anche quella della Repubblica di Palermo. La polizia postale ha, comunque, sottolineato che il reato non lo commette chi riceve il video, a patto che lo distrugga subito e non ne agevoli, dunque, la circolazione.

Quella che sembra una bravata sfuggita di mano - anche se molti ragazzi non se ne rendono conto («adesso apriranno un nuovo carcere: più di mille persone hanno questi video, tutti arrestati saranno?!») chiede per esempio uno studente su Facebook) - è ormai già diventata una vicenda giudiziaria dai contorni molto gravi. I reati ipotizzabili non sono infatti solo la produzione, la detenzione e la diffusione di materiale pedopornografico (che già prevedono sanzioni pesanti), ma anche la violenza sessuale, nel caso in cui le ragazzine riprese - consenzienti o meno - dovessero avere meno di 14 anni.

Una storia questa dei video hard che da un lato parla di una sessualità, se non più libera certamente precoce, dall'altro riporta anche a galla - paradossalmente - valori molto più atavici come quello dell'onore e della famiglia. Tant'è che sabato pomeriggio, in uno dei punti di ritrovo più frequentato dai giovani palermitani, il Giardino Inglese, c'è stata una megarissa tra ragazzi, sfociata nel pestaggio del presunto autore di uno dei filmati. A prendere parte al linciaggio ci sarebbero stati anche il padre e il fratello di una delle ragazze filmate in scene molto hot. A vendicarne l'onore, appunto. E su Facebook non sono mancate neppure le minacce esplicite, segno che, quando viene toccato questo tasto, in una terra come la Sicilia, nessuno teme di metterci la faccia.

Spulciando i commenti in rete, si scopre che i ragazzini sono molto più indignati dalla velocità e dalla facilità con le quali i video sono stati divulgati, finendo - attraverso WhatsApp - in mano a centinaia di persone, che non dal loro contenuto.

«Lo sai qual è lo sbaglio? I video - scrive un ragazzo su un social - perché se non c'erano questi video tutto questo non succedeva. Tanto ti sei, anzi vi siete divertiti ugualmente... queste cose sono da deboli mettere dei video del genere in rete... Non piacerebbe nemmeno a te se - specifica ancora con un italiano incerto - avremmo fatto una cosa del genere ad una tua familiare». Più diretto un altro utente: «Oh cioè scusate, loro guardavano anche la telecamera (le femmine) a questo punto qual è lo scandalo? Cioè voglio dire è pure sbagliato averlo pubblicato ma chissà quale è la



vera realtà dei fatti». E, precisa un altro, «se non volevano le ragazze, tranquilli non lo avrebbero fatto. Se le ragazze non volevano si incazzavano... Ma siccome guardavano le telecamere e ridevano...». «Comunque dovrebbero succedere molte, ma molte cose per i protagonisti - sostiene un'altra ragazza - ma non per le scene perché sono diciamo normali ma per i video e per la loro diffusione».

Ma ci sono anche quelli che la pensano diversamente: «Non c'è parola o discorso che possa giustificare queste ragazze poco serie e i ragazzi indegni! Sono il degrado». E ancora: «Siate sinceri, ammettete la verità, non siate dalla parte del vostro amico: chi deve "pagare"? Gli artefici di queste porcate (e per artefici intendo regista attrici e attore perché mi sembra un film porno) o coloro che hanno visto e hanno commentato?! Ma per favore! L'arresto e le denunce vanno ai protagonisti! Non sparate c... dicendo che chi paga sono coloro che vedono. Ognuno si assuma le proprie responsabilità». «La colpa - dice un altro - è solamente di chi ha fatto quel video, e per sentirsi grandi». Infine: «Ormai non mi meraviglio delle ripetute foto nude o video con spogliarelli - dice come fosse una donna vissuta una ragazzina che al massimo frequenterà i primi anni del liceo - mi meraviglio di coloro che sono stati i primi a ricevere il tutto e farne fare il giro del mondo senza alcun motivo. Non vorrei dirvelo ma meritereste tante legnate: sia chi sparge, sia chi fa. Non vedo la necessità di chiedere una foto o un video nude/i come quello d'inviarlo. Non capisco il motivo d'immortalare momenti molto intimi per far vedere queste str... Fate schifo tutti quanti. Sia le persone che si spogliano sia coloro che ne fanno un uso inutile. Schifosi!».

Il motivo, in effetti, non è chiaro. E non è chiaro neppure come, tra qualche anno, ripenseranno a questi momenti le ragazzine sorridenti e apparentemente disinibite dei video, diventate «famosse» per cinque minuti.

(Giornale di Sicilia)

Lo psichiatra: giovani senza più regole «Esempi negativi, illecito sembra normale»

Delia Parrinello

Ragazzini e video hard in rete, è quello il colpo che doveva arrivare su un sistema senza valori, «e ci dovremmo forse meravigliare se i giovanissimi copiano i modelli sempre più diseducativi degli adulti che occupano anche posti di responsabilità della vita pubblica? Gli scandali a fondo sessuale - ricorda Daniele La Barbera, ordinario di Psichiatria all'Università di Palermo e presidente della Società italiana di psicotecnologia e clinica dei nuovi media - sono quasi quotidianamente su tutti i media e sono una costante nello scenario politico italiano degli ultimi anni e non solo in Italia: qui abbiamo avuto solo puntate della massima espressione».

Per questo, per il cattivo esempio un ragazzino filma il sesso e lo manda in rete?

«Non solo per questo, ma anche perché si registra un allentamento generale nella vita sociale e culturale, un'assenza di limiti che i ragazzi ricevono anche dai mass media. Sono comportamenti che si vanno diffondendo rapidamente fra gli adolescenti e sembrano essere favoriti dal senso di onnipotenza e narcisismo che è direttamente stimolato dalle tecnologie della comunicazione. Gli schermi, i monitor deformano i valori, la realtà virtuale tende ad abbattere e a sfumare i confini fra il possibile e l'impossibile, fra il lecito e l'illecito».

Una deformazione collettiva che rende normale l'illecito?

«Distanze e differenze tendono a diventare impercipienti, si elimina la percezione della trasgressione, come se il comportamento anomalo venisse normalizzato: l'illecito sembra normale e si attenua la percezione di stare trasgredendo».

Un quindicenne di oggi è più avanzato sessualmente rispetto al passato?

«C'è nell'adolescenza moderna una precocizzazione estrema nei comportamenti sessuali, una grande distanza fra l'adolescente di oggi e quello di ieri: c'è uno scollamento, una adultizzazione precoce, l'eccessiva spinta di internet che ha abbattuto tanti limiti non solo nel campo sessuale ma anche per esempio nel campo della conoscenza, i bambini di oggi conoscono enormemente più di ieri. Questo stimola l'onnipotenza e dà una spinta di protagonismo molto forte».

C'è una linea da seguire per il genitore, per l'educatore, oggi?

«Abbiamo abbandonato l'educazione con un cambiamento troppo rapido, nell'arco di una sola generazione è cambiato tutto, mio padre era rigidissimo e se adottò i suoi metodi con le mie figlie mi denunciano. Una sola generazione ha visto un cambiamento epocale che consiste nell'abbandono dell'educazione basata sul senso del rigore e dell'intervento tassativo, una educazione troppo rigorosa, a favore di nuove forme di protezione affettiva e di gratificazione immediata del ragazzo. I genitori oscillano fra vari modelli



educativi, l'inglese, la palestra, piuttosto che puntare su obiettivi interiori basati su temi culturali, cercano performance piuttosto che sviluppo di qualità interiori».

Meno performance e più cultura, ma c'è un modo per indirizzare un adolescente sull'affettività piuttosto che sulla sessualità?

«Se il ragazzo vive un'esperienza affettiva adeguata in casa, con gli amici, sarà più portato all'affettività e al sentimento, alla riflessione piuttosto che all'agito amorale e alla disaffezione».

Come aiutare il ragazzino che filma video hard e li mette in rete?

«Questa che fa i filmi porno è una generazione che ha un grande bisogno di maestri, di esempi, i ragazzi li cercano e non li trovano, e se accendono la televisione è peggio, è un miracolo che i comportamenti siano limitati a pochi casi, visto gli esempi che hanno».

E il ruolo dei genitori, hanno possibilità di intervento?

«L'intervento educativo non può certo partire a 15 anni, ma nei primi mesi di vita. I bambini non fanno quello che noi diciamo ma quello che facciamo».

Genitori comunque colpevoli se il figlio è quel ragazzino?

«Oggi fare il genitore è difficile, i genitori vanno sostenuti e supportati, il loro compito è enorme: non vedo altra strada che una maggiore presenza e più contatto, cercare di rimodulare la cerchia delle amicizie, una maggiore presenza a livello educativo, chiedersi se c'è un disagio in fondo ai comportamenti ed evitare di drammatizzare. E sempre i genitori devono ascoltare e comprendere piuttosto che giudicare e stigmatizzare».

(Giornale di Sicilia)

Cookie: avviso ai naviganti

Massimo Fubi



Non vorrei essere nei panni del Garante (della privacy). Sulla questione dei "cookie", o meglio della necessità di ottenere un consenso dagli utenti che navigano su un sito, i garanti europei stanno cercando di gestire una situazione difficile, costretti ad affrontare un pasticcio causato da una normativa europea a mio avviso sbagliata: la direttiva 2009/136/Ce che ha modificato la 2002/58/Ce

Presto, prima di entrare su un sito, saremo infatti obbligati a rispondere, a una domanda sull'accettazione dei cookie, discriminando tra cookie tecnici e cookie di profilazione.

Nel frattempo, si discute sui dettagli di come potrà essere fatta la finestrella di autorizzazione (a banner, a finestra, con click, con onmouseover) e, quasi rassegnati, non si discute del fatto che la direzione generale intrapresa abbia o non abbia senso.

Qualunque decisione venga presa genererà ingenti costi per le aziende che dovranno implementare nuove soluzioni sui siti, ma anche per gli utenti, che perderanno un sacco di tempo, senza che venga in alcun modo migliorata la privacy di chi naviga.

Per capire di cosa si parla, perché a breve ciascuno di noi sarà obbligato a rispondere, decine di volte al giorno, a una domanda di cui probabilmente ignora il vero significato, si può leggere l'allegato "cosa sono i cookie".

COSA POSSONO GIÀ FARE GLI UTENTI IN TEMA DI PROTEZIONE DELLA PROPRIA PRIVACY?

Se invece vogliamo parlare delle tematiche di protezione del proprio profilo informativo dagli usi e abusi che ne possono derivare attraverso i cookie, dobbiamo chiederci: gli utenti che navigano sono protetti? E se no, possono proteggersi? Lo possono fare in maniera selettiva (ovvero accettare il riconoscimento e la profilazione da parte di qualcuno e non di qualcun altro)? Lo possono fare a costo zero?

La risposta è sì, da tanti anni in maniera gratuita e semplice con le funzionalità di base dei browser si possono impostare delle policy per:

- accettare sempre tutti i cookie first e third party

- non accettare mai nulla (né first né third)
- accettare in maniera selettiva (alcuni sì, altri no)
- accettare tutti i cookie, ma cancellarli alla fine della sessione di navigazione.

In breve, tutti gli utenti nel mondo possono già proteggersi molto bene e molti browser già escono con impostazioni di default che non accettano i cookie terze parti.

DOVE INTERVENIRE QUINDI?

La situazione si può riassumere così:

- da una parte ci sono milioni di siti internet sparsi per il mondo;
- dall'altra parte ci sono milioni di utenti che parlano lingue diverse, che abitano in posti diversi, eccetera;
- in mezzo, pochi browser (i primi quattro fanno il 98,4 per cento del mercato) che interconnettono gli utenti ai siti. (1)

Volendo intervenire per rafforzare la protezione dei consumatori sarebbe quindi logico farlo nel punto di centralizzazione, ovvero su quei quattro browser, magari "obbligandoli" a richiedere la configurazione delle specifiche privacy come passo obbligatorio per l'uso del browser, oppure facendo mettere delle impostazioni di default più restrittive.

Non potendo intervenire sui browser, i garanti si sono autocostretti a legiferare, obbligando milioni di siti a forme di raccolta del consenso (con formule che potrebbero avere mille forme diverse), che appesantiranno solo l'esperienza di navigazione generando costi e perdita di tempo negli utenti senza che tutto questo porti alcun vantaggio in termini di reale protezione della privacy dei cittadini/utenti.

IMPLICAZIONI PER L'UTENTE FINALE

Perché non ci sono vantaggi per l'utente con la direzione intrapresa?

Tipicamente gli utenti sono disponibili a farsi tracciare da tutti, o da nessuno o solo dai siti con i quali hanno un rapporto diretto e non vogliono profilazioni pubblicitarie fatte da terze parti.

Attualmente questi bisogni si risolvono con impostazioni generiche e molto semplici sui browser. Domani: ogni volta che si visiterà un sito verrà richiesto se accettare o meno i cookie. Con un costo per l'utente enorme, non potendo dare "di default" delle preferenze di base.

Ipotizziamo che per ogni richiesta si debba perdere solo un minuto (tra caricamento, lettura informativa sintetica, click). Con una media di dieci richieste al giorno, fanno dieci minuti. Ogni settimana avremmo perso un'ora di tempo.

Ogni due mesi avremmo perso un giorno lavorativo solo per accettare della autorizzazioni al trattamento dei dati, spesso sempre le stesse.

Possiamo perdere l'equivalente di sei giorni lavorativi all'anno per dare autorizzazioni al consenso navigando, quando possiamo già farlo oggi in due minuti?

E quando ci saremo abituati meccanicamente a dire sempre no – no – no – no – no alla domanda "accetti i cookie per la profilazione" arriverà qualcuno che chiederà "confermi di non

La direttiva europea sui cookie va rivista E serve una maggiore “educazione digitale”

volere i cookie per la profilazione?”, risponderemo per abitudine il solito no e lo avremo autorizzato a tracciarci..

IMPLICAZIONI PER I GESTORI DEI SITI

Tutti i siti, anche quelli stranieri, per essere legalmente a posto in Italia, dovrebbero introdurre questa modifica della richiesta consenso, e lo dovrebbero fare per ogni paese dell'Unione Europea, magari in modo diverso per ciascun paese. In Europa siamo riusciti ad avere la moneta unica, ma potremmo trovarci nella situazione di avere garanti che non sono neanche d'accordo tra di loro sull'applicazione nazionale di questa norma.

Un costo e una complessità enorme.

C'è da pensare anche alle ricadute di tutte le problematiche legali di gestione di eventuali contenziosi, magari verso un piccolo sito esterno che ha dei cookie di advertising.

Tutti i siti che hanno forme di monetizzazione legate agli introiti pubblicitari potrebbero dover rinunciare alla monetizzazione per paura di contenzioso sui cookie di profilazione pubblicitaria; o comunque vedrebbero le entrate diminuire drasticamente.

PER CONCLUDERE, UNA RIFLESSIONE E QUALCHE PROPOSTA

Il pesce puzza dalla testa, in questo caso dall'Europa. La questione nasce da una 'direttiva cookies' troppo generica, perché non si riusciva a trovare un consenso sufficiente, e che lascia la patata bollente dell'implementazione agli Stati membri. Il problema è palesemente pan-europeo e occorre quindi fermare le discussioni sull'attuazione nazionale e ritornare a Bruxelles per un coordinamento.

Credo che si debba quindi:

1) rivedere la norma a livello europeo, in maniera tale che i ga-

ranti nazionali non debbano prendere adesso una posizione, rimandando ogni tipo di scelta agli strumenti già presenti sul browser e riservando ai siti solo l'obbligo di esporre una semplice e comprensibile informativa;

2) promuovere una attività di educazione su come usare gli strumenti estremamente efficaci già esistenti (questa semplice attività migliorerebbe la protezione privacy più della necessità di rispondere a mille domande di cui talvolta non si capisce neanche il contenuto);

3) cercare di convincere i produttori di piattaforme (pochi nomi che possono essere facilmente messi intorno a un tavolo) a dare maggiore evidenza alla scelta delle impostazioni dei cookie.

Se invece si rimane dell'orientamento di dover intervenire sui siti, si potrebbe pensare a una area di non applicazione (o a un regime semplificato), anche in base alla “vita” dei cookie e al loro uso, piuttosto che pensare a una esclusione dell'applicabilità della norma per i soli cookie “tecnici”.

Decretare la non applicabilità della legge se i cookie (qualunque essi siano) hanno un setting di vita inferiore ai trenta giorni e se non permettono profilazioni nominative (ma solo totalmente anonime) potrebbe già semplificare la vita.

Una sorta di “Cookie Comfort Zone” che spingerebbe tutti gli operatori ad adottare solo cookie di breve durata (per non incorrere nell'obbligo di richiesta di opt-in) e che spingerebbe verso un sistema a tracciamento “ridotto” a tutela dell'utilizzatore finale.

Per difendere realmente principi importanti come la privacy serve appoggiarsi a normative uniformi anche nell'applicazione in tutti i paesi europei e avere apparati legislativi solidi, ma realmente praticabili.

(info.lavoce)

Lotteria geografica per la banda larga

Secundo alcuni dati dell'UE, 400 milioni di utenti europei si trovano confrontati a una lotteria geografica che riguarda prezzi, velocità e vantaggi opzionali disponibili sulla banda larga. Lo studio è stato fatto su quattro contesti:

1. Costi accesso banda larga: La commissione europea pubblica uno studio comparativo per il 2013 sui costi di accesso alla banda larga condotti in tutti gli stati membri dell'UE, nonché in Canada, Islanda, Giappone, Corea del Sud, Liechtenstein, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Norvegia, California, Colorado, Stato di New York, Svizzera e Turchia. Tale studio è basato sulle informazioni raccolte tra il 1° e il 15 febbraio 2013, che ha analizzato le offerte degli ISP.

2. Lo studio raccolto da @SamKnows per la commissione europea misurava la differenza tra la velocità di connessione acquisita e quella effettivamente ottenuta. I risultati sono stati presi sulle prestazioni in orari di punta e infrasettimanali. Questo studio è basato su una metodologia che adoperava dispositivi hardware che forniscono risultati accurati e indipendenti su prestazioni internet a prescindere dal tipo di tecnologia utilizzata e installazione sul posto. Sono state condotte in toto 7.184.604.603 misurazioni e 63.666.843 singoli test su 9.467 dispositivi in 30 paesi.

3. La percezione degli utenti sui servizi di telecomunicazione sono oggetto di una indagine Eurobarometro condotta in tutti gli Stati membri nel febbraio 2014.

4. La Cocom pubblica i dati sul numero degli abbonamenti ai servizi a banda larga negli stati membri. La relazione è basata sulla raccolta dei dati raccolti dai ministeri e dalle autorità di regolamentazione competenti e su altre statistiche in materia pubblicate dalla Commissione (dati copertura, prezzi al dettaglio e ingrosso, casi di aiuto di Stato a favore della banda larga).

I consumatori si dicono confusi anche dalle diverse informazioni comunicategli dai fornitori, che limitano la loro capacità di scegliere la soluzione a loro più adatta.

Il 66% dei cittadini non sa di quale velocità di connessione internet disponga. In media i consumatori ottengono solo il 75% della velocità di banda larga dichiarata nei termini del contratto.

Sebbene la serie di successive riforme del settore condotte dall'Unione europea abbia contribuito a trasformare le modalità di erogazione dei servizi di telecomunicazione nell'UE, il settore continua a operare principalmente su 28 mercati nazionali separati. Sia i consumatori che i fornitori si trovano di fronte a regole e prezzi diversi. La settimana prossima il Parlamento europeo voterà i piani della Commissione per realizzare un continente connesso (#ConnectedContinent), che affrontano tali problemi apportando ai consumatori più trasparenza e diritti nonché servizi migliori.

La Vicepresidente della Commissione europea Neelie Kroes (nella foto, @NeeliekroesEU) ha dichiarato: "Per internet il mercato unico non esiste. Questa situazione deve cambiare. Non esiste un valido motivo per cui in Europa un utente debba pagare più del quadruplo di un altro per la stessa banda larga."

Il nuovo studio pubblicato oggi mostra una differenza di prezzo fino al 400% fra Stati membri dell'UE nelle offerte di banda larga pubblicizzate, per la categoria di banda larga fissa di 12-30 me-



gabit al secondo (Mbps), che è l'abbonamento tipo della maggior parte dei cittadini europei. I prezzi iniziano da un importo compreso tra 10 e 46 euro al mese, secondo il luogo di residenza, e possono salire fino a 140 euro al mese.

Sebbene costi di base e proventi diversi possano spiegare alcune differenze fra i mercati, molte delle incongruenze attuali sono dovute a una persistente frammentazione del mercato. Un continente connesso (#ConnectedContinent) consentirà di superare queste differenze di prezzo conferendo un potere maggiore ai consumatori e offrendo un ambiente più propizio per gli investitori in tutto il Mercato unico, affinché gli operatori efficienti possano vendere i propri servizi ai consumatori di altri paesi.

"Sebbene le reti stiano migliorando - ha continuato la Vicepresidente della Commissione europea Neelie Kroes - il divario tra la velocità pubblicizzata e quella effettiva è invariato rispetto al 2012, a conferma della necessità di consolidare e armonizzare i diritti dei consumatori, come proposto nel nostro pacchetto continente connesso."

"È ora che le imprese collaborino e trovino insieme soluzioni migliori per descrivere e pubblicizzare i propri prodotti. È questa la reazione che mi auguro."

Le riforme proposte con il pacchetto "continente connesso" (#ConnectedContinent) daranno luogo a nuovi diritti, ad esempio il diritto a contratti scritti in un linguaggio semplice con informazioni più facilmente comparabili. In particolare gli operatori dovranno fornire informazioni precise sulla velocità effettivamente disponibile per la trasmissione dei dati. I consumatori avranno maggiori diritti nel passaggio a un altro fornitore o a un nuovo contratto, il diritto a recedere dal contratto se la velocità della connessione internet non corrisponde a quella pattuita e il diritto di ottenere l'invio dei messaggi di posta elettronica a un nuovo indirizzo e-mail dopo il passaggio a un altro fornitore.

N.P.

Mafie sul web: la criminalità 2.0

Silvana Mazzocchi

Siamo tutti a rischio cracker, parola nuova che definisce gli hacker che abbindolano, clonano, truffano, spacciano droga e rubano l'identità perfino a chi neanche ha mai avuto accesso a un computer, allo scopo di invischiarlo in mille raggiri. E' l'effetto "Enne", quello che ai nostri giorni fa prosperare la criminalità invisibile come l'azoto e che dà il titolo all'ultimo libro di Biagio Simonetta, già stimato autore di saggi dedicati alla grande criminalità tradizionale. Enne, è un'inchiesta, ma anche un racconto a più voci di quanti hanno sperimentato sulla propria pelle la nuova frontiera fuorilegge ed è infine un manuale per la prevenzione, unica arma per difendersi.

"Oggi la droga è Enne", ammonisce Simonetta che analizza quel mercato fiorente che, via computer, arricchisce una manciata di megaspacciatori senza volto e si serve di pusher navigatori. E, droga a parte, la rosa dei reati che si consumano via etere, è davvero ricca: i nuovi criminali, quasi mai individuati, innanzi tutto rubano le identità, fase indispensabile per dare il via alle loro truffe; entrano nei pc, scandagliano i dati sensibili che abbiamo la debolezza o distrazione di diffondere in rete, per poi effettuare acquisti di ogni genere o addirittura prosciugare i conti delle vittime, spostando il loro denaro verso destinazioni lontane da dove non torna più indietro. Non un traffico da poco visto che, secondo una recente ricerca della Dynamic Markets sulla Prevenzione, commissionata da Fellowes (azienda che produce macchine distruggi documenti) nel 2012 ben il 14% degli italiani è stato vittima dei ladri d'identità. E poi c'è il furto degli indirizzi postali, attraverso i quali i più ingenui vengono convinti a fornire informazioni e dettagli personali con il pretesto di una vincita, di una semplice comunicazione bancaria o di un'emergenza di cui sarebbe rimasto vittima un caro amico. E' la frontiera, aggiornata via internet, di quel pescaggio che fino a qualche tempo fa si esercitava soprattutto con l'attenta osservazione dei rifiuti cartacei che tutti noi prima o poi buttiamo in fretta nei cassonetti senza distruggerli. Un traffico non ancora estinto.

Come reagire e difendersi? Oggi più di ieri, il solo modo che abbiamo per contrastare la criminalità liquida è essere cauti e perfino sempre un po' diffidenti. Mai rispondere a messaggi cyber senza controllare il mittente, mai lasciare nei cassonetti bollette, ricevute, fatture, mai fornire attraverso i social network informazioni personali senza blindarle con i filtri della privacy, mai gettare carte di credito scadute, ricevute, documenti bancari, fiscali etc nella spazzatura. I nuovi ladri Enne sono sempre in agguato.

Dalla 'ndrangheta tradizionale a quella liquida. Web,hacker etc. E' un viaggio sconfinato, a tratti snervante. Le mafie sul web diventano invisibili, come l'azoto (da qui il titolo del libro, Enne). Rincorrerle, studiarle, prevedere le loro mosse e difendersi è diventata una necessità. Proprio da qui è nato Enne. Da una necessità. Ne è venuto fuori un romanzo che somiglia a un'inchiesta, o forse viceversa. Enne è un'immersione soffocante in un universo sconosciuto, impalpabile. Nello stesso momento in cui le nostre vite hanno aperto le braccia a Internet, all'incredibile ascesa dei social network, alla tecnologia totalizzante, proprio in quel preciso momento le organizzazioni criminali hanno virato dalla stessa parte. Ed era inevitabile. La storia delle mafie ci racconta di organizzazioni estremamente camaleontiche, pronte al cambiamento.



Anche con Internet è stato così. Era impensabile che nel processo di virtualizzazione delle nostre vite non ci portassimo dietro anche tutto il marcio della nostra società. Oggi 'ndrangheta, camorra e Cosa Nostra si muovono con disinvoltura nei meandri del web sporco. E ne traggono profitti a molti zeri.

Computer, iPad, iPhone; come funziona la malarete? La "mala Rete" nasce sul PC, ovviamente. Ma la progressiva diffusione di nuovi device come i tablet o gli smartphone non è certo un particolare che i criminali informatici ignorano. Oggi i crimini on line si concretizzano sul computer o sul telefonino con la stessa facilità. Anzi, l'utilizzo sempre più spasmodico degli smartphone ha fatto in modo che molti "cracker" (come vengono definiti gli hacker con un fine criminale) si concentrassero molto di più nella sperimentazione di modalità di attacco sulla rete mobile. E' semplicissimo, oggi, accedere al proprio conto corrente bancario direttamente dall'iPhone. Non tutti sanno, però, che centinaia di criminali informatici studiano notte e giorno per trovare il sistema giusto che gli consenta di entrare nel nostro telefono (o pc o tablet) e prosciugarci il conto. E sempre più spesso ci riescono.

Dalla rete non si torna indietro. Come difendersi? Ci si difende con la conoscenza. Nel libro racconto diverse esperienze di truffa. Storie di persone comuni, come ognuno di noi. C'è chi ha perso on line poche decine di euro, chi è stato truffato affittando una casa vacanza che in realtà non esiste, chi ha subito la clonazione della carta di credito, e chi (infine) ha subito il reato più terribile che possa capitarci: il furto di identità. Racconto la storia di Maria, sessantenne milanese alla quale hanno rubato l'identità (senza che lei abbia mai fatto un accesso a Internet, attenzione!) e a suo nome i criminali hanno fatto di tutto. Le hanno comprato un'automobile da 20 mila euro. Per questo ho raccontato anche le metodologie per difendersi. Piccoli accorgimenti, dai più banali a quelli più complessi, che servono a schermarci. A renderci inattaccabili. Ogni secondo, in tutto il mondo, si compiono 1,2 reati informatici. E le vittime sono persone come noi. Potrebbe toccare a chiunque di noi da un momento all'altro. La prevenzione è l'unica arma che abbiamo per difenderci. (Repubblica.it)

Expo 2015, Prefetto di Milano: “La mafia partecipa al banchetto”

Davide Milosa

Gli annunci sono finiti. E quello che prima era un rischio, ora è un dato di fatto. La mafia è entrata nell'affare di Expo. Testa e soldi dei boss controllano parte dei lavori e delle opere connesse. L'allarme, scaturito dall'inchiesta sull'appaltificio di Infrastrutture Lombarde (Ilspa) governato per dieci anni da Antonio Rognoni, trova conferma nella relazione del Prefetto di Milano consegnata alla Commissione parlamentare antimafia in trasferta sotto al Duomo (guarda l'infografica).

È il 16 dicembre 2013, quando Francesco Paolo Tronca davanti ai parlamentari legge un appunto riservato di 56 pagine e svela “una tendenza che si sta delineando e sempre più consolidando di una penetrazione nei lavori Expo di imprese contigue, se non organiche alla criminalità organizzata”. In quei giorni davanti al presidente Rosy Bindi parla anche il procuratore aggiunto Ilda Boccassini. Dice: “In considerazione del tempo ormai limitato (...) è molto forte il rischio di infiltrazioni”. Il dato, di per sé clamoroso e inedito, diventa inquietante quando Tronca affronta la questione delle opere connesse all'evento. Tra le varie, oltre alla Linea 5 della metropolitana infiltrata dal clan Barbaro-Papalia, cita la Tangenziale esterna est, snocciolando numeri che fotografano lo stato di un'infiltrazione consistente.

“Quest'opera – sono le sue parole – presenta la maggior concentrazione di imprese già interdette, sette nell'ultimo periodo”. Più altre due. In totale nove società allontanate per sospetti di collusione con le cosche. Una di queste è la Ci.Fa. Servizi ambientali tra i cui soci compare Orlando Liaticoinvolto in un traffico illecito di rifiuti. Un nome, quello dell'imprenditore milanese, già finito nelle informative dell'antimafia lombarda per i suoi rapporti con importanti clan della 'ndrangheta. Dal 2009 il coordinamento dell'opera è affidato alla Tangenziale esterna spa. Consigliere delegato è Stefano Maullu, ex assessore formigoniano sfiorato (e mai indagato) da alcune inchieste di mafia.

Con lui nel board societario c'è l'architetto Franco Varini in contatto con Carlo Antonio Chiriaco, l'ex direttore sanitario dell'Asl di Pavia condannato in primo grado a 13 anni per concorso esterno. La spa che gestisce i lavori della tangenziale è anche al centro dell'ultima indagine su Infrastrutture Lombarde. Al suo nome sono legate consulenze pilotate a favore dei legali della cerchia di Rognoni. Oltre agli appalti affidati alla cooperativa emiliana Cmb che con l'Ilspa, negli anni, ha fatto affari d'oro.



Consulenze, dunque. E non solo. Con i clan che si accomodano al banchetto di Expo. Tanto che sul sito oggi lavorano quattro società segnalate dalla Dia per rapporti sospetti con ambienti mafiosi. Spiega Tronca: “Spesso la trama dei rapporti d'affari tra le imprese non appaiono subito evidenti”. Il ragionamento del Prefetto è chiaro. Ma c'è di più. Secondo Tronca, infatti, “molte società per le quali stanno ora emergendo criticità antimafia non risultano censite dalle Prefetture competenti per territorio”. Tradotto: “In maniera elusiva, le imprese colluse hanno sempre lavorato in una zona grigia” in modo “da sottrarsi alla richiesta d'informazioni antimafia”.

Un gap che non sembra poter essere risolto nemmeno dalla cosiddetta piattaforma informatica creata per raccogliere il database delle imprese. Secondo una nota del centro Dia di Milano il sistema è “inutilizzabile a causa di vistose lacune relative alla scarsa intuitività del sistema e alla carenza della documentazione”.

A tutto questo si aggiungono le problematiche dei controlli antimafia sui lavori degli stati stranieri. Il punto, sollevato dal Prefetto, segnala come in questi casi l'adesione ai controlli sia solo su “base volontaria” così come previsto da un accordo preso tra il governo Italiano e il Bie. Nessun obbligo, dunque. E tanto terreno fertile per la mafia.

(IlFattoQuotidiano)

Dalla Regione Sicilia 10 mln per Polizia municipale

La Regione semplifica le procedure che consentono ai comuni di accedere ai fondi - circa 10 milioni di euro - per migliorare i servizi di polizia municipale e, con una nuova proroga (la data di scadenza era fissata al 31 marzo) porta al 30 aprile il termine per presentare le domande. Lo prevede una circolare dell'assessorato regionale alle Autonomie locali, pubblicata oggi sulla Gurs.

Ai comuni era stato indicato, tra l'altro, di produrre, a corredo dell'istanza per l'assegnazione del contributo, una deliberazione del Consiglio comunale contenente anche l'impegno a finanziare, per almeno il 10%, il costo del piano annuale di miglioramento dei servizi; ma su questo alcuni amministratori comunali hanno manife-

stato all'amministrazione regionale alcune difficoltà attuative. La circolare è stata così modificata e integrata e prevede, tra l'altro, che non è più obbligatorio presentare la delibera con l'accantonamento preventivo del 10%.

Resta fermo, ovviamente, che deve essere acquisita la prevista deliberazione di approvazione del Piano e la restante documentazione già prevista dalla circolare 17 del 2013.

Nell'ipotesi in cui il contributo regionale liquidato dovesse risultare superiore al limite massimo del 90% del costo sostenuto dal comune, l'amministrazione regionale provvederà a recuperare la parte eccedente mediante una trattenuta sul primo trasferimento utile di risorse finanziarie al comune.

Un infiltrato svela il volto di Messina Denaro

Si stringe il cerchio sul boss di Castelvetro

Sarebbe stato un investigatore infiltrato tra i clan trapanesi a fornire al Gico della Finanza la descrizione del volto del boss Matteo Messina Denaro utilizzata per elaborare l'ultimo identikit del padrino ricercato da 21 anni.

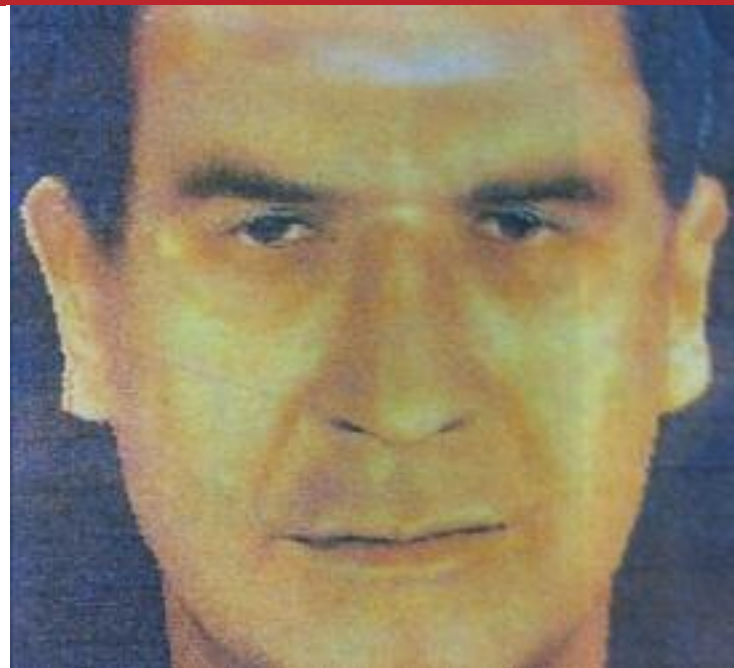
La fonte sarebbe la stessa che a gennaio parlò di un presunto progetto di attentato pianificato dal capomafia di Castelvetro al procuratore aggiunto di Palermo Teresa Principato, il magistrato che coordina le indagini sulla ricerca del latitante.

L'investigatore avrebbe raccolto notizie da chi frequenta abitualmente Messina Denaro: ne è venuto fuori un ritratto non troppo diverso da quello messo a punto dalla polizia anni fa. Il boss appare un pò più stempiato, coi capelli ancora scuri nonostante i 52 anni compiuti, appesantito e, unica vera differenza rispetto alle vecchie immagini, senza occhiali. Particolare su cui gli investigatori si stanno interrogando. Il padrino soffre di una grave malattia alla retina che lo spinse a ricorrere alla cure di uno specialista spagnolo e, secondo i medici, potrebbe avere perso la vista a un occhio.

La pubblicazione dell'ultimo identikit del boss trapanese, secondo indiscrezioni, avrebbe provocato polemiche in Procura. I pm che indagano su Messina Denaro non sarebbero stati informati dell'esistenza dell'immagine e avrebbero visto solo sui giornali il nuovo volto del latitante.

La ricostruzione al computer sarebbe stata diffusa lunedì solo alle forze dell'ordine. «Non ho ancora deciso se aprire un'indagine sulla pubblicazione dell'identikit - ha detto il procuratore di Palermo Francesco Messineo - In effetti non si può parlare proprio di fuga di notizie visto che ad essere diffusa è stata un'immagine e non una notizia. E poi non era stata vietata la divulgazione. Semplicemente non l'avevo autorizzata». L'identikit del boss latitante Matteo Messina Denaro è «realistico, più aderente alla realtà», rispetto a quello diffuso qualche anno fa, afferma il procuratore di Palermo, Francesco Messineo. «L'importanza - aggiunge - è evidente, attraverso la diffusione con i mezzi di comunicazione speriamo nella collaborazione anche di semplici cittadini».

Ultimo capo di Cosa nostra ricercato, Messina Denaro, «figlio d'arte» - il padre, morto, è lo storico boss Francesco Messina De-



naro - è un enfant prodige del crimine: a 14 anni inizia ad usare le armi da fuoco e a 18 fa il suo primo omicidio. Ad un amico avrebbe confidato: «con le persone che ho ammazzato, io potrei fare un cimitero».

Nel cuore del boss Totò Riina, Messina Denaro è stato condannato, tra l'altro, per gli attentati mafiosi di Roma, Firenze e Milano del '93. Amante delle auto sportive e delle belle donne, soprannominato Diabolik per la passione per il famoso personaggio dei fumetti, fa affari con le estorsioni e con gli appalti, ma anche col traffico di droga e le operazioni imprenditoriali e finanziarie. Secondo gli inquirenti, dietro il business dell'eolico in provincia di Trapani ci sarebbero i suoi capitali. Come suoi sarebbero i soldi investiti da prestanome nella grande distribuzione alimentare: uno per tutti Giuseppe Grigoli, re dei supermercati Despar di mezza Sicilia a cui sono stati sequestrati beni per 700 milioni di euro. Un tesoro che, secondo gli inquirenti, sarebbe della primula rossa di Castelvetro.

Strage di Capaci, in quattro scelgono il rito abbreviato

In quattro saranno processati con il rito abbreviato per la strage di Capaci, mentre altri cinque imputati vanno avanti in udienza preliminare. E per loro la procura di Caltanissetta ha chiesto ieri il rinvio a giudizio. Rito abbreviato per Cristofaro Cannella, Giuseppe Barranca, Cosimo D'Amato, il collaborante Gaspare Spatuzza, dalle cui rivelazioni è nata l'inchiesta (difesi dagli avvocati Giuseppe Dacqui, Valeria Maffei, Luca Cianferoni e Corrado Sinatra). Cannella ha ottenuto il rito alternativo condizionato all'audizione dei pentiti Spatuzza e Fabio Tranchina, D'Amato alla sola deposizione di Spatuzza, mentre sarà rito «secco» per Spatuzza e Barranca. Le loro posizioni sono state stralciate dal gup di Caltanissetta, David Salvucci che il 16 aprile fisserà la data della trasferta a Roma per sentire i pentiti. È stato chiesto, poi, il rinvio a

giudizio del boss Salvino Madonia, di Giorgio Pizzo, Vittorio Turtino, Lorenzo Tinnirello e Cosimo Lo Nigro, proposta avanzata ieri dal procuratore capo Sergio Lari, l'aggiunto Lia Sava ed i pm Stefano Luciani ed Onelio Doderò. I nove sono accusati di avere partecipato alle fasi di recupero e lavorazione del tritolo poi usato a Capaci, mentre il boss di Resuttana, Madonia, avrebbe preso parte ai summit in cui fu deliberata l'uccisione del giudice Falcone.

Alle richieste della procura nissena si sono associate anche le parti civili, i familiari delle vittime, la presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Interno e della Giustizia, la Regione siciliana, la Provincia e il Comune di Palermo, il Comune di Capaci, l'Anas e il centro Pio La Torre.

Da Caltanissetta a Salemi e Racalmuto Sicilia, 33 comuni al voto a maggio

Filippo Passantino



Le elezioni amministrative in 33 Comuni siciliani si svolgeranno nella stessa data di quelle Europee, il 25 maggio. Si voterà in un solo capoluogo, Caltanissetta. E proprio lì la sfida sarà durissima perché oltre a centrodestra e centrosinistra promette di affilare le armi anche il Movimento 5 Stelle, visto che Caltanissetta è la città del leader regionale Giancarlo Cancelleri. La data delle elezioni è stata ufficializzata dalla giunta regionale. Gli eventuali ballottaggi si svolgeranno l'8 e il 9 giugno. Saranno 12 i comuni con più di 10 mila abitanti, nei quali si voterà col sistema elettorale maggioritario a doppio turno. Se il candidato a sindaco otterrà oltre il 50% dei voti sarà subito eletto. Altrimenti andranno al ballottaggio i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Negli altri comuni con meno di 10 mila abitanti, invece, si voterà col maggioritario a turno unico. Sarà possibile esprimere due preferenze per due candidati al Consiglio comunale di genere diverso in modo da garantire la rappresentanza femminile. Si andrà alle urne per eleggere i Consigli comu-

nali di Salemi (Trapani) e Racalmuto (Agrigento), entrambi sciolti nel marzo 2013 per infiltrazioni mafiose.

In provincia di Agrigento si voterà anche a Naro, Cartabellotta e Sant'Elisabetta. In provincia di Caltanissetta a Mazzarino e San Cataldo. Saranno 5 i comuni in provincia di Catania in cui si rinnoverà l'amministrazione: Aci Castello, Acireale, Motta Sant'Anastasia, Ragalna e Zafferana Etnea.

In provincia di Enna si voterà solo ad Aidone. Saranno undici, invece, i comuni al voto nel messinese: Brolo, Condò, Forza d'Agro, Leni, Mandanici, Mistretta, Oliveri, Rometta, San Salvatore di Fitalia, Spadafora, Tortorici. In provincia di Palermo andranno alle urne gli abitanti di Bompietro e Cinisi, ma anche due tra i comuni più grandi: Monreale e Termini Imerese. Pachino e Portopalo di Capopassero sono, invece, i comuni siracusani in cui si voterà.

Nel Trapanese, oltre a Salemi, al voto anche Mazara del Vallo e Salaparuta.

Cannabis per uso terapeutico, via libera dalla Regione Sicilia

La Regione Sicilia autorizza l'impiego di cannabis per uso terapeutico. La Giunta Crocetta ha approvato la proposta avanzata dall'assessore alla Salute Lucia Borsellino e dato mandato alla stessa di predisporre i necessari provvedimenti per l'applicazione della delibera.

L'utilizzo della cannabis dovrà essere indicato da medici specialisti presenti all'interno delle strutture sanitarie pubbliche e private, mentre il percorso terapeutico potrà essere seguito dal paziente anche a domicilio. Come indicato nella nota diffusa dalla Regione Sicilia:

"La giunta ha approvato una delibera con la quale dà mandato all'assessore alla Salute perché provveda a predisporre i provvedimenti necessari ad assicurare la possibilità dell'uso terapeutico

dei cannabinoidi nelle strutture sanitarie accreditate, pubbliche e private. Il provvedimento nasce sulla base delle modifiche legislative italiane in merito all'uso della cannabis ma anche da più sentenze che hanno riconosciuto a diversi malati, in particolare ai malati affetti da sclerosi multipla, la copertura terapeutica con tale sostanza".

Un esempio che segue i provvedimenti già messi in cantiere da altre Regioni come Veneto, Toscana, Marche, Provincia Autonoma di Bolzano, Liguria, ma soprattutto Puglia, dove già lo scorso 30 gennaio è arrivato il via libera dalla Giunta regionale all'impiego per fini terapeutici della cannabis all'interno di strutture ospedaliere, pubbliche e private, come anche a domicilio.



Il ruolo del sindacato nella lotta per il lavoro

Franco Garufi

Cos'è la Sicilia del lavoro nell'anno sesto della grande crisi? Esiste ancora una capacità del sindacato confederale siciliano di rappresentare con una logica unificante le complessità di un mondo del lavoro che si è frantumato? E quali le conseguenze della crisi finanziaria regionale che ha segnato la fine del modello di erogazione della spesa pubblica caratteristico dei quasi settant'anni di autonomia speciale? Un sindacato che la crisi più lunga del dopoguerra costringe nella trincea della difesa dell'occupazione produttiva dai fenomeni massicci di deindustrializzazione e dalla sostanziale scomparsa degli investimenti nazionali ed esteri, è ancora un soggetto capace di elaborare idee e proposte per una stagione di cambiamento e di riforme che non siano libri dei sogni o scarichi di coscienza?

Chi conosce la storia del sindacato siciliano, e della Cgil in particolare, sa quanto esso sia stato intrinsecamente collegato ad un'idea di società e di lotta per realizzarla e contraddistinto dalla dimensione territoriale: ciò costituiva la particolare caratteristica confederale del sindacato nell'isola, a fronte della prevalenza della dimensione categoriale in altre aree del Paese. Emanuele Macaluso, del quale il Congresso regionale della Cgil celebra i novant'anni, fu a 23 il segretario regionale di una Cgil che partecipò, in un aspro e sanguinoso scontro con la mafia, alla ricostruzione della regione dopo le tragedie del secondo conflitto mondiale; ma egli fu qualche anno dopo, ancor giovane dirigente comunista, il protagonista - insieme al presidente di Sicindustria Mimì La Cavera - della lotta contro i monopoli, cioè del tentativo di immaginare uno sviluppo industriale della Sicilia autonomo e diverso da quello imposto dal grande capitale internazionale.

Intense furono anche le lotte operaie. Poco si ricorda, per esempio, che sul finire degli anni sessanta Cgil-Cisl-Uil seppero affrontare e gestire la chiusura delle miniere di zolfo, una grande operazione di riconversione industriale che concluse la stagione della produzione di zolfo, nella quale la Sicilia era stata al centro del commercio mondiale fino a dopo la prima guerra mondiale. E, ancora, sullo scorcio di quegli anni settanta che tanto avrebbero pesato sulle sorti della prima repubblica, va ricordato il progetto Sicilia che rappresentò il tentativo di offrire un versante sociale forte all'ampliamento della base produttiva e all'espansione della rappresentanza democratica. Non parlo degli anni Novanta (non si può esser giudici sereni di vicende vissute in prima persona) se non per ricordare l'intuizione - merito di Turi Zinna - che la struttura del bilancio della Regione era ormai incompatibile con qualsiasi ipotesi di sviluppo produttivo.

Qual è oggi l'asse attorno a cui ruota l'iniziativa di massa e la battaglia del sindacato siciliano? Per quanto siano apprezzabili i tentativi ed appaiano da far tremare i polsi le difficoltà presenti, si avverte una debolezza di proposta che né le prese di distanza dalla politica né i tentativi (qualche volta di successo) di trasformare singole strutture sindacali in lobbies capaci di assumere un



ruolo decisivo nei partiti di riferimento riescono a nascondere. I gruppi dirigenti fanno con serietà ed impegno ciò che possono: ciò che manca è una visione strategica che non si limiti alla ripetizione delle formule nazionali, né scelga la via d'uscita del libro dei sogni, che spesso nella quotidianità si intreccia con il tentativo di tenere insieme contraddizioni corporative. Se posso usare una formula della cui banalità mi scuso, il sindacato siciliano non riesce a produrre cultura politica, tantomeno nel senso gramsciano del termine.

Questione tanto più preoccupante perché diversi esponenti politici, anche nelle Istituzioni, usano linguaggi intrisi di demagogia e populismo e tendono ad occupare tutti gli spazi, scaricando le proprie contraddizioni su chi rappresenta lavoratori che dipendono dalla cassa regionale e, a volte, si connotano meno per la collocazione nel processo produttivo che per la fedeltà al patronage politico. Tutto ciò può rendere incolmabile il già troppo ampio divario tra gli insiders (ancorché appesi al bilancio regionale ed alla leggina annuale dell'ARS) e le due o tre generazioni di giovani condannati a restare fuori dalla prospettiva del lavoro e destinati all'emigrazione o a sopravvivere grazie all'intreccio tra lavoro nero (o colorato delle varie gradazioni di grigio) e un welfare familiare destinato ad impoverirsi progressivamente.

Come non temere che tale situazione abbia come corollario la crescita esponenziale dell'illegalità? Al contrario di quanti pontificano sull'irrelevanza dei corpi intermedi, sono convinto che solo sindacati ed associazioni forti e rappresentative sono una garanzia della ripresa di processi di crescita e di coesione economica e sociale. Senza di loro, sarà il populismo a prevalere, finanche nelle sue eventuali versioni di "sinistra".

Tariffe carissime e servizi scadenti In Sicilia l'acqua è rara e preziosa

In Sicilia acqua preziosa, in tutti i sensi. Nell'Isola "affogata" dall'acqua si vive la contraddizione che costa davvero cara. Ogni siciliano spende in media 322 euro l'anno, con un aumento tra il 2012 e il 2013 di quasi il 3 per cento della tariffa. Di contro per avere un servizio pressochè inesistente. Infatti il 39 per cento dell'acqua erogata dalle varie fonti si perde per strada, a causa di una rete idrica colabrodo.

Una vera beffa per i consumatori costretti non solo a pagare a caro prezzo l'acqua, che in Sicilia c'è in abbondanza nonostante i lunghi periodi siccitosi estivi, ma anche a dovere fronteggiare continue crisi idriche. In moltissime città spesso si fa ricorso alle autobotti per il semplice fatto che le cisterne non riescono sempre a riempirsi quando viene erogata l'acqua proprio a causa dell'enorme dispersione idrica nelle condotte colabrodo. I numeri sono riportati da Cittadinanzattiva che ha pubblicato un dossier su scala nazionale mettendo in evidenza le tantissime contraddizioni che vive la Sicilia in questo ambito. Nell'Isola si sfiora praticamente la media della truffa nazionale che è di 333 euro, ferma in Sicilia a 322 euro. Si sconta un aumento delle tariffe di 9 euro rispetto al 2012. L'acqua più cara della regione si paga ad Agrigento (446 euro) che rispetto al 2012 fa registrare un incremento del 13,5 per cento. In su anche le tariffe a Trapani (361 euro, +6,5 per cento). Oltre i 400 euro anche Enna, dove una famiglia ha speso in media 417 euro nel 2013, mentre Catania fa registrare un modico 190 euro. L'indagine è stata realizzata in tutti i capoluoghi di provincia, relativamente all'anno 2013. L'attenzione si è focalizzata sul servizio idrico integrato per uso domestico: acquedotto, canone di fognatura, canone di depurazione, quota fissa (o ex nolo contatori). I dati sono riferiti ad una famiglia tipo di tre persone, con un consumo annuo di 192 metri cubi di acqua, e sono comprensivi di Iva al 10 per cento. Per quanto riguarda l'altro capitolo inerente la dispersione idrica in Sicilia va peggio rispetto alla media del Paese: siamo infatti al 39 per cento di acqua dispersa nel 2012 rispetto al 33 per cento della media nazionale, ma con estremi opposti rappresentati da Trapani con appena il 15 per cento di dispersione

Tariffe e dispersioni idriche a confronto in Sicilia

Provincia	Tariffa 2013 (euro)	Tariffa 2012 (euro)	Dispersione 2012 (%)	Dispersione 2007 (%)
Agrigento	446	393	53	41
Caltanissetta	394	394	33	-
Catania	190	190	52	47
Enna	417	417	40	30
Messina	293	293	-	49
Palermo	315	315	15	20
Ragusa	237	237	-	29
Siracusa	241	241	-	-
Trapani	361	339	43	38
Media	322	313	39	36

idrica e da Catania e Palermo rispettivamente con il 53 e 52 per cento.

La cosa più preoccupante su questo fronte è che la rete infrastrutturale è peggiorata in tutte le province dove è stato possibile il monitoraggio. Soltanto Trapani è migliorata, avendo ridotto del 5 per cento la dispersione (si è passati da una dispersione nel 2007 del 20 per cento al 2012 con il 15 per cento). Il peggioramento più consistente a Catania dove si è passati da una perdita del 41 per cento all'attuale 53 per cento. In media il servizio ha subito dei peggioramenti con un'ulteriore del 3 per cento. E mentre il servizio peggiora a favore dei cittadini le tariffe aumentano. Le solite contraddizioni tutte in salsa siciliana, terra pirandelliana e sciasciana

M.G.

Le differenze tra l'Isola e il resto d'Italia

Ma facciamo una panoramica a livello nazionale per avere dei confronti diretti con la Sicilia. Le differenze fra regioni e città sono molto elevate a livello di tariffe: a Firenze una famiglia paga 542 euro l'anno, a Isernia si ferma a 120 euro. La tendenza delle tariffe è in costante aumento: più 43 per cento dal 2007, più 7,4 per cento solo nel 2013. E non accenna a ridursi la dispersione idrica: il 33 per cento dell'acqua in media va persa ma in alcune città lo spreco è ancora maggiore.

Primo risultato evidente di questa indagine è che l'acqua è cara e non fa che aumentare da anni. In media una famiglia paga 333 euro l'anno, ma le differenze regionali sono enormi: si va infatti

dalla Toscana, dove si pagano in media 498 euro l'anno, al Molise, che si ferma a 143 euro annui.

La differenza regionale è notevole: le tariffe più elevate e superiori alla media si registrano in Toscana (498 euro), Marche (429 euro), Umbria (421 euro), Emilia Romagna (407 euro) e Puglia (389 euro), ma ci sono differenze notevoli anche in città delle stesse regioni. Ad esempio in Calabria, fra Reggio Calabria (473 euro) e Cosenza (171 euro) intercorre una differenza di 302 euro; in Sicilia si passa dai 190 euro di Catania a 446 euro di Agrigento.

M.G.

La Sicilia chiude le province: Cosa cambia con i liberi consorzi comunali



La Sicilia è la prima regione in Italia ad abolire le Province regionali. L'Ars ha approvato l'11 marzo scorso la legge regionale, che modificando l'impianto istituzionale vigente, sopprime i 9 enti intermedi, istituendo altrettanti Liberi Consorzi dei comuni e le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. «È una riforma storica - dice l'assessore regionale alla Funzione pubblica e Autonomie Locali, Patrizia Valenti - perchè riguarderà tutto l'assetto di governo della Regione; lavorando sulle Province, abbiamo contribuito a modificare la forma amministrativa, alleggerendola di funzioni e competenze, che saranno decentrate nel territorio e permetteranno alla Regione di riacquistare le funzioni di indirizzo, programmazione e controllo, attraverso la riorganizzazione degli uffici periferici».

La legge, in vigore da venerdì 28 marzo, data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana, definisce un impianto di carattere generale che sarà completato in autunno, quando il governo Crocetta porterà in aula il ddl che consentirà di trasferire funzioni e competenze ai nuovi organismi. Nelle more dell'approvazione della successiva legge, le Province continuano ad essere rette dai commissari straordinari.

«Aver deciso di definire un impianto generale, per rinviare a un secondo provvedimento - prosegue Valenti - il trasferimento di funzioni e competenze, ci ha consentito di procedere step by step, passo dopo passo. Il nostro intento è procedere a una riorganizzazione dei diversi enti individuando funzioni e competenze senza sovrapposizioni. Questo processo riguarderà anche il personale - circa 6mila dipendenti delle Province e quelli delle 260 società partecipate - che va mantenuto valorizzando competenze e professionalità». La legge, ad esempio, consente ai comuni di creare Liberi consorzi, in aggiunta ai 9 già previsti. Entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, i comuni, con deliberazione adottata dai consigli comunali a maggioranza di due terzi, possono decidere di costituirne di nuovi, purchè sussistano due requisiti: popolazione non

inferiore a 180 mila abitanti e continuità territoriale tra i comuni aderenti.

Altra condizione per il distacco è che nel Libero consorzio di provenienza la popolazione non risulti inferiore a 150 mila abitanti. L'efficacia della deliberazione del consiglio, però, è subordinata all'esito favorevole di un referendum da sottoporre ai cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune.

«Nei prossimi mesi - dice Valenti - anche avremo un quadro geografico chiaro sulla composizione dei Liberi consorzi, ad esempio. Così facendo avremo modo di attuare un processo di riforma altamente democratico, dando l'ultima parola ai territori, ma anche di approfondire e simulare il modello finale a cui vogliamo tendere». «Le funzioni potranno essere trasferite ai singoli comuni, alla città metropolitana o alla Regione - sottolinea-. Stiamo valutando la possibilità, ad esempio, di far tornare ai geni civili la competenza sulle strade provinciali; oppure di demandare ai singoli comuni la manutenzione delle scuole secondarie, per farlo occorre individuare le risorse da destinare». A regime la riforma dovrebbe consentire un risparmio per le casse pubbliche di circa 100 milioni di euro. «Nel 2013 - conclude Valenti - abbiamo già risparmiato 11 milioni di euro per effetto dell'abolizione degli organi rappresentativi». A queste somme dovranno aggiungersi altre riduzioni di spesa derivanti, ad esempio, l'accorpamento degli enti e dalla riduzione delle strutture amministrative. Ma ecco cosa prevede la legge in dettaglio.

COSA CAMBIA CON I LIBERI CONSORZI COMUNALI In tutto 15 articoli e un impianto snello. La legge varata dall'Assemblea regionale l'11 marzo scorso, con l'abolizione delle Province, consegna alla Sicilia il merito di essere la prima regione italiana ad aver ridisegnato l'impianto istituzionale vigente, cancellando i nove enti intermedi. La legge istituisce altrettanti Liberi consorzi dei Comuni e le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, ma rinvia l'assetto definitivo, all'autunno, quando il governo Crocetta dovrà presentare il ddl che definisce competenze e funzioni da trasferire ai nuovi organismi. Fino ad allora le Province restano commissariate, rette da commissari straordinari. In via generale la legge dà già un'idea delle attività che Liberi consorzi e città metropolitane andranno a svolgere, stabilendo all'articolo 6 che Liberi Consorzi e città metropolitane «esercitano funzioni di coordinamento, pianificazione, e controllo in materia territoriale, ambientale, di trasporto e di sviluppo economico».

LIBERI CONSORZI I Liberi Consorzi comunali sono istituiti dall'articolo 1. La norma prevede che fino all'approvazione della legge che attribuirà competenze e funzioni, questi coincidono con le Province regionali di Palermo, Agrigento, Caltanissetta,

Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani e sono composti dai comuni appartenenti alla provincia corrispondente. Questo perchè entro sei mesi la composizione territoriale dei Liberi consorzi potrebbe cambiare.

L'articolo 2, infatti, stabilisce come. Entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, i comuni, con deliberazione dei consigli comunali adottata a maggioranza di due terzi, possono decidere se costituirne di nuovi o aderire ad un altro Libero consorzio, purchè sussistano due condizioni: popolazione non inferiore a 180 mila abitanti e continuità territoriale. La costituzione di un nuovo libero consorzio o l'adesione ad un altro, diverso da quello di appartenenza, non è ammessa se per effetto del distacco, nel libero consorzio di provenienza la popolazione risulta inferiore a 150 mila abitanti.

La deliberazione dei consigli comunali per essere efficace, però, è subordinata all'esito positivo di un referendum, al quale possono partecipare tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune, che dovrà svolgersi entro 60 giorni dalla data di approvazione della delibera, secondo le modalità previste dagli statuti comunali. Nel caso di costituzione di nuovi liberi consorzi, il Comune con maggior numero di abitanti assumerà il ruolo di capofila del Libero consorzio. Le delibere dei consigli comunali vanno trasmesse all'assessorato regionale per gli Enti locali, che dopo aver verificato la sussistenza dei requisiti previsti dalla legge, costituisce un elenco, che sarà pubblicato nella Gurs e nel sito della Regione. Entro 6 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, il governo dovrà presentare un ddl all'Ars che individua i territori dei Liberi consorzi con le eventuali modifiche derivanti dalla applicazione dell'articolo 2 della legge varata dall'Assemblea l'11 marzo scorso. I Liberi consorzi continueranno ad utilizzare le risorse, materiali, finanziarie e umane delle Province regionali e ad avvalersi delle sedi in uso, mentre al personale delle Province viene confermato lo status giuridico ed economico di cui già godono

ORGANI DEI LIBERI CONSORZI Il Libero consorzio ha potestà statutaria e regolamentare ed è composto da tre organi di secondo livello, che non vengono eletti dai cittadini - l'Assemblea, il Presidente e la Giunta del Libero consorzio - che esercitano le rispettive funzioni a titolo gratuito. Non a caso la ratio della legge è razionalizzare l'erogazione dei servizi ai cittadini e conseguire riduzione dei costi della pubblica amministrazione. Le spese per trasferite dei componenti degli organi saranno definite con successivo provvedimento, che l'Ars dovrà approvare tra sei mesi.

L'ASSEMBLEA È l'organo di indirizzo politico-amministrativo; è composta dai sindaci dei comuni che ne fanno parte, adotta a maggioranza assoluta dei componenti, il regolamento per il proprio funzionamento. In caso di cessazione dalla carica di un sindaco componente dell'assemblea, fino al rinnovo della carica, viene sostituito in Assemblea da un commissario straordinario, nominato in base alla normativa vigente.

IL PRESIDENTE Rappresenta il libero consorzio, convoca e pre-



siede la Giunta e l'Assemblea. È un sindaco, eletto a maggioranza assoluta, fra i sindaci dei comuni aderenti al Libero consorzio, dai consiglieri comunali e dai sindaci dei comuni che appartengono al consorzio. Nel caso in cui nessun sindaco ottiene la maggioranza, la legge prevede che vadano a ballottaggio i due sindaci, che hanno ottenuto il maggior numero di voti. In caso di parità è proclamato Presidente il più anziano. Il Presidente nomina, tra i componenti della Giunta del Libero consorzio, un vicepresidente, che lo sostituisce in caso di assenza o impedimento. Se durante il mandato di Presidente, il sindaco cessa dalla carica, si dimette, viene rimosso, entro 60 giorni si procede all'elezione di un nuovo Presidente. Fino ad allora, le funzioni sono esercitate da un commissario straordinario, nominato dall'assessore regionale per le Autonomie Locali e Funzione Pubblica. Il Presidente può essere sfiduciato con mozione motivata, approvata a maggioranza assoluta dei voti, dai sindaci e dai consiglieri comunali dei comuni, che fanno parte del consorzio. La mozione di sfiducia non può essere presentata prima di due anni dall'elezione del Presidente e in ogni caso per più di due volte, a distanza di un anno, durante il medesimo mandato. Deve essere presentata da almeno un quinto dei componenti dell'assemblea, va discussa dopo tre giorni dalla presentazione. La mozione è posta a votazione previa delibera dell'assemblea a maggioranza assoluta dei componenti. La votazione ha luogo entro dieci giorni dalla deliberazione dell'assemblea. Se la mozione di sfiducia viene approvata, entro 60 giorni, si procede all'elezione del nuovo presidente; anche in questo caso fino ad allora le funzioni sono esercitate da un commissario straordinario, nominato dall'assessore regionale per le Autonomie Locali e Funzione Pubblica.

LA GIUNTA È l'organo esecutivo; è composta dal Presidente e da un numero massimo di otto assessori, nominati dal Presidente fra i componenti dell'assemblea. Il numero dei componenti della giunta è stabilito in rapporto al numero alla popolazione dei comuni di ciascun Libero consorzio. La cessazione della carica ricoperta nel Comune di appartenenza comporta la decadenza dalla carica ricoperta nella Giunta. Il Presidente, entro 60 giorni dalla data di cessazione, provvede alla sostituzione. Fino alla nomina del nuovo componente della Giunta, le relative funzioni sono esercitate dal Presidente.



LE CITTÀ METROPOLITANE Le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina sono istituite dall'articolo 7, che al secondo comma stabilisce: in sede di prima applicazione della legge il territorio della Città metropolitana coincide quello dei comuni compresi nelle aree metropolitane individuate dai decreti del presidente della Regione del 10 agosto 1995, pubblicati nella Gurs n. 54 del 21 ottobre 1995.

L'area metropolitana di Palermo comprende i territori di 27 comuni: Altavilla Milicia, Altofonte, Bagheria, Balestrate, Belmonte Mezzagno, Bolognetta, Capaci, Cinisi, Carini, Casteldaccia, Ficcarazzi, Giardinello, Isola delle Femmine, Misilmeri, Monreale, Montelepre, Palermo, Partinico, Santa Flavia, Termini Imerese, Terrasini, Torretta, Trabia, Trappeto, Ustica e Villabate.

L'area metropolitana di Catania è composta dai territori di 27 comuni: Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Acireale, Belpasso, Camporotondo Etneo, Catania, Gravina di Catania, Mascalucia, Misterbianco, Motta Sant'Anastasia, Nicolosi, Paterno, Pedara, Regalna, San Giovanni La Punta, San Gregorio di Catania, San Pietro Clarenza, Santa Maria di Licodia, Sant'Agata Li Battiati, Santa Venerina, Trecastagni, Tremestieri Etneo, Valverde, Viagrande e Zafferana Etnea. L'area metropolitana di Messina è composta dai territori di 51 comuni: Ali, Ali Terme, Antillo, Barcellona Pozzo Gotto, Casalvecchio Siculo, Castelmola, Castoreale, Condrò, Fiumedinisi, Forza D'Angrò, Furci Siculo, Furnari, Gaggi, Gallodoro, Giardini Naxos, Gualtieri, Sicaminò, Itala, Leni, Letojanni, Limina, Lipari, Malfa, Mandanici, Meri, Messina, Milazzo, Manforte, San Giorgio, Mongiuffi Melia, Nizza di Sicilia, Pace del Mela, Pagliara, Roccaflorita, Roccalumera, Roccavaldina, Rometta, San Filippo del Mela, San Pier Niceto, Sant'Alessio Siculo, Santa Lucia del Mela, Santa Marina Salina, Santa Teresa di Riva, Saponara, Savoca, Scaletta Zanclea, Spadafora, Taormina, Terme Vigliatore, Torregrotta, Valdina, Venetico, e Villafranca Tirrena. I comuni compresi nelle aree metropolitane, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, con deliberazione del consiglio comunale, adottata a maggioranza assoluta dei componenti, possono distaccarsi dalla città metropolitana per aderire al Libero consorzio di appartenenza, a condizione che

esista il requisito della continuità territoriale.

Questo requisito va rispettato anche nel caso in cui un comune compreso nel Libero consorzio di appartenenza - individuato dall'art.1 della legge - decida di distaccarsi dal Consorzio per aderire alla relativa città metropolitana. In questo caso la deliberazione del consiglio comunale deve essere adottata a maggioranza di due terzi dei componenti, come indicato dall'art.2. Non è ammessa l'adesione di un comune alla città metropolitana, se per effetto del distacco, nel libero consorzio di provenienza la popolazione risulti inferiore a 150 mila abitanti o si interrompa la continuità territoriale tra comuni che ne fanno parte.

Così come non è ammesso il distacco di un comune dalle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina se viene meno il requisito della continuità territoriale o venga meno la dimensione sovra comunale (art 12 comma 2). Per assicurare il rispetto di questa previsione, l'ultimo comma dell'articolo 12 dice che si terrà conto dell'ordine delle delibere, come risulta dall'elenco predisposto, dall'assessorato alle Autonomie locali, formato secondo il criterio cronologico.

Anche i confini territoriali delle città metropolitane potrebbero cambiare e per questo la legge rinvia la definizione degli assetti geografici ad altro provvedimento.

ORGANI DELLE CITTÀ METROPOLITANE Come l'assemblea, il presidente e la giunta dei Liberi consorzi dei Comuni, anche gli organi delle città metropolitane - la Conferenza Metropolitana, il sindaco metropolitano, la Giunta metropolitana - sono organi di secondo livello ed esercitano funzioni a titolo gratuito. La conferenza metropolitana è composta dai sindaci dei comuni compresi nella città metropolitana. La cessazione della carica ricoperta nel comune di appartenenza comporta la cessazione della carica ricoperta nella città metropolitana.

La legge rinvia ad altro provvedimento, da approvare entro sei mesi, dalla data di entrata in vigore della legge con pubblicazione nella Gurs, la disciplina delle modalità di elezione del sindaco e della giunta metropolitana, così come il numero dei suoi componenti, stabilito in rapporto alla popolazione dei comuni compresi in ciascuna area metropolitana. Per quanto riguarda la città metropolitana di Messina, la Regione favorisce accordi con lo Stato, la Regione Calabria e la città metropolitana di Reggio Calabria per consentire ai residenti di entrambe le aree metropolitane di usufruire di servizi secondo criteri di prossimità.

Le disposizioni e le attività per cui trova applicazione l'articolo 14 della legge sono definite con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'assessore regionale per le Autonomie locali e Funzione pubblica.

SOPPRESSIONE DEGLI ENTI La legge dispone la soppressione o l'accorpamento di enti, società e agenzie, che svolgono funzioni in tutto o in parte coincidenti con quelle attribuite ai Liberi consorzi e alle città metropolitane. Ad occuparsene sarà la Regione, che comunque non potrà istituire di nuovi per funzioni, in tutto o in parte, assegnate ai Liberi consorzi e alle città metropolitane.

Così il resto d'Italia si prepara a dare l'addio alle province

Addio alle province, almeno a come le abbiamo viste finora; un benvenuto alle Città metropolitane e alle Unioni fra Comuni. Sono queste le principali novità del ddl Delrio. Il provvedimento, modificato al Senato e che ora tornerà alla Camera per la conversione in legge, riordina le competenze degli enti locali in attesa che, con una apposita modifica costituzionale, vengano soppresse le province.

Province Il ddl Delrio, non potendo "cancellare" le amministrazioni provinciali, le svuota di competenze. Il ddl mira a una riduzione dei costi, pertanto prevede un criterio di gratuità per l'esercizio delle funzioni di presidente e consigliere provinciale. I consigli provinciali, infatti, vengono trasformati in assemblee dei sindaci: questi ultimi lavoreranno nei nuovi "enti territoriali di area vasta", percependo esclusivamente le indennità già corrispostegli in qualità di primi cittadini. I presidenti di provincia non saranno più eletti dai cittadini, ma indicati all'interno di un'assemblea formata dai sindaci dei Comuni del territorio di riferimento. Ad esempio, il futuro presidente della provincia di Frosinone sarebbe scelto tra i sindaci dei Comuni del Frusinate e percepirebbe soltanto lo stipendio da sindaco. Le competenze provinciali vengono trasferite a Regioni e Comuni, ad eccezione dell'edilizia scolastica, della pianificazione dei trasporti e della tutela dell'ambiente. Il personale continuerà a lavorare presso gli organi territoriali di riferimento dell'attività svolta, mantenendo retribuzione e anzianità di servizio. Il ddl prevede che questi nuovi enti provinciali prenderanno vita a partire dal primo gennaio 2015. Fino ad allora le province saranno rette da commissari in quanto non si voterà per le rielezioni dei 52 organi provinciali in scadenza nel 2014.

Città metropolitane Napoli, Milano, Torino, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Venezia e Reggio Calabria diventano Città Metropolitane. A queste va aggiunta Roma, già inquadrata con



l'istituzione di Roma Capitale; in futuro anche Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Trieste saranno Città Metropolitane. In totale si tratterà di quindici nuove aree territoriali. Le Città Metropolitane sono un nuovo ente che va a sostituire le province: ricoprirà il territorio della provincia omonima e ne assumerà le competenze. Saranno guidate da un sindaco metropolitano che, a differenza dei presidenti delle "nuove province", potrà anche essere eletto ma solo "previa" l'istituzione di un'apposita legge. Altrimenti, il sindaco metropolitano coinciderà con il sindaco della principale città e non percepirà indennità aggiuntive per l'ulteriore incarico. Altri organi saranno il Consiglio metropolitano, indicato dal sindaco, e la Conferenza metropolitana. Quest'ultima sarà composta dai sindaci dei Comuni appartenenti alla città metropolitana. Il personale delle amministrazioni provinciali, pertanto, confluirà nel nuovo ente territoriale. Il ddl prevede che le Città Metropolitane prenderanno vita a partire dal primo gennaio 2015.

Il futuro dell'Ue, dibattito presso la Facoltà di Giurisprudenza a Palermo

Organizzato dall'Antenna Europe Direct, si svolgerà il 3 Aprile prossimo a Palermo dalle ore 15.30 alle 18.30, presso l'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza via Maqueda, 172, l'evento: "Dibattito sul Futuro dell'Unione: Quali sono le competenze dell'UE? Voto europeo: identità politiche o identità nazionali? La velocità dell'integrazione europea". L'incontro fa parte dei 60 dibattiti regionali, organizzati dalla Commissione Europea con l'obiettivo di comprendere le istanze e i dubbi provenienti dai cittadini e renderli consapevoli della posta in gioco quando si recheranno alle urne per le elezioni europee. L'evento è organizzato dall'Antenna Europe Direct di Palermo con l'ausilio dell'Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Giurisprudenza, dalla Casa d'Europa Altiero Spinelli di Trapani, dal Mo-

vimento Federalista Europeo, dall'Associazione Contraria-Mente e dalla rete Universitaria Mediterranea. Interverranno: Prof. Giuseppe Verde | Dip. Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport, Facoltà di Giurisprudenza; Nelli Scilabra | Assessore Regionale Istruzione e Formazione Professionale; Prof. Aldo Schiavello | Dip. Scienze Giuridiche, della Società e dello Sport, Facoltà di Giurisprudenza; Prof. Lina Di Carlo | Presidente Casa d'Europa Altiero Spinelli; Dott. Giuseppe Castronovo | Segretario Regionale MFE; Ing. Sergio Ortoleva | Movimento Federalista Europeo; Prof. Paolo Inglesse | Facoltà di Agraria; Dott. Elio Sanfilippo | Presidente Legacoop Sicilia; Modererà il Dott. Nino Tilotta | Presidente Euromed Carrefour Sicilia Antenna Europe Direct Palermo

E Crocetta sbottò sul rimpasto di governo

Dario Carnevale



«Ora basta», sbotta Rosario Crocetta. Il governatore della Sicilia, sfinito dall'estenuanti trattative coi partiti che lo sostengono, dai passi in avanti e da quelli indietro, sembra deciso a porre il suo definitivo aut aut: «Se i leader della maggioranza giungeranno a una composizione del quadro, bene. Altrimenti mi assumerò le responsabilità che mi derivano dalla legge e mi comporterò come il premier. Sceglierò la squadra di governo sulla base delle indicazioni emerse e mi presento in Parlamento a chiedere la fiducia».

Dalle sabbie mobili di queste settimane, insomma, si dovrebbe (oramai il condizionale è d'obbligo) uscire domani. «La Sicilia non si può più permettere una trattativa infinita» ricorda Crocetta, che però ammette: «Non c'è una situazione pacifica all'interno dei partiti. Visto quello che sta succedendo e visti i diktat, arrivo a concludere che era più democratico il sistema di elezione degli assessori da parte del Parlamento».

Economia, Agricoltura ed Energia, sono i tre i posti "caldi" della futura giunta regionale, gli assessorati che fanno gola a molti. A occupare la prima casella, dopo le dimissioni di Luca Bianchi, dovrebbe essere nuovamente un tecnico, sempre di aera Pd. Non a caso, per questa poltrona Crocetta avrebbe chiesto una mano al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio,

braccio destro del premier Matteo Renzi. Da Roma, però, non è ancora arrivata nessuna proposta. Nei giorni scorsi, senza troppa fortuna, sono circolati i di Alberto Versace, dirigente del ministero dell'Economia (proposto dall'Udc di Giampiero D'Alia) e quello dell'ex assessore Franco Piro (indicato dall'area Cuperlo del Pd). Per la seconda casella – l'assessorato all'Agricoltura – la partita si gioca all'interno dell'Udc. Nel 2012 il partito di Casini aveva puntato su Dario Cartabellotta mentre adesso sono in crescita le quotazioni di Giovanni Pistorio, che comunque non sarebbe gradito da Lino Leanza di Articolo 4. Infine l'Energia, i boatos danno l'ex pm, Nicolò Marino, in uscita. Al suo posto l'ex ministro Salvatore Cardinale, dell'area dei democratici riformisti, vorrebbe piazzare Maurizio Croce o Antonio Fiumefreddo, quest'ultimo avrebbe dalla sua sia Confindustria sia gli esponenti del Megafono.

Oltre ai tre assessorati chiave, resta da risolvere il rebus della ripartizione delle poltrone ai partiti che sostengono il governo. «Se dovessimo rispettare i criteri del patto originario e le esigenze di rappresentanza delle nuove forze della maggioranza avremmo bisogno di una giunta di 15 componenti», avverte Crocetta. Il governatore si dice pronto a rinunciare a due dei tre assessori che gli spettavano, a patto che a seguirlo siano tutti: a cominciare dall'Udc e da Articolo 4. Per il governatore, quindi, 4 assessori andrebbero al Pd, due all'Udc, uno a testa per Articolo 4 Drs e Megafono. Confermate, invece, Lucia Borsellino (Sanità) e Linda Vancheri (Attività produttive) secondo Crocetta «certamente loro resteranno al proprio posto, del resto sono sempre state fuori dai giochi, visto che sono il frutto di un accordo che risale alla campagna elettorale». Al proprio posto anche la fedelissima del governatore (già a capo della sua segreteria particolare) Michela Stancheris: «Il Megafono ha deciso di "adottare" l'assessore, che del resto era già vicina al movimento».

Nonostante le critiche ricevute, il presidente della Regione fa un bilancio positivo della propria esperienza a palazzo d'Orleans: «Questi mesi di governo mi hanno migliorato, sono più dialogante, ascolto e non voglio una gestione personalistica della cosa pubblica. Ma il rispetto deve essere reciproco e io non consento i tentativi d'incastrare il presidente imponendogli dei nomi, dico no a sopraffazioni o invasioni di campo. Il nuovo governo dovrà avere una corallità d'azione, non potranno esserci conflitti all'interno».

Le pmi siciliane puntano sulle eccellenze

Missione per la crescita: 1400 incontri B2B

Oltre 1.400 incontri B2B hanno coinvolto le circa 600 imprese (379 italiane e 204 straniere), provenienti da 34 Paesi europei ed extra europei, che oggi, a Villa Malfitano, a Palermo, hanno partecipato alla seconda giornata della "Missione per la crescita" inaugurata ieri dal vicepresidente della commissione europea, Antonio Tajani.

Obiettivo: individuare opportunità di business e di cooperazione con buyer ed operatori commerciali internazionali. Promossa da Bruxelles e dalla Regione siciliana, in collaborazione con Enterprise Europe Network, lo strumento della Commissione Ue per l'internazionalizzazione, la ricerca e l'innovazione delle pmi, che in Sicilia è rappresentato da Confindustria Sicilia, Mondimpresa, Consorzio Arca e Consorzio Catania Ricerche, l'iniziativa si è concentrata sulle eccellenze del territorio. E quindi, agroalimentare, industria marittima e pesca, energia pulita, biotecnologie, costruzioni, turismo, moda.

"Giornate come questa – dice Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia – dimostrano che la Sicilia ha imprese capaci di competere a livello internazionale. Questo è il modello da seguire. Poche chiacchiere e tanti fatti. È necessario lavorare tutti insieme su un progetto unico che ruoti attorno a due parole chiave: sviluppo e crescita nei mercati. Bisogna che istituzioni e politica



credano in questo, perché solo così ci sarà un futuro per le nostre aziende e per i nostri figli".

Tra le imprese presenti, a fare la parte del leone è stato il settore dell'agro food (con 217 incontri B2B programmati), seguito da costruzioni (118); Ict (111), ambiente (97); energia (92); biotecnologie (85); industria marittima e pesca (54); turismo (117); industria creativa (90); tessile e moda (85) artigianato (83).

Le "Missioni per la crescita" toccheranno ora Spagna e Turchia, dopo essere aver fatto tappa in Portogallo, Grecia, Spagna, Belgio, Cile, Brasile, Argentina, Uruguay, Messico, Colombia, Perù, Marocco, Tunisia, Egitto, Russia, Cina, Israele, Vietnam, Myanmar e Thailandia.

In Sicilia partono le zone franche urbane per le imprese

Partono le Zone franche urbane (Zfu) in Sicilia, con la concessione di agevolazioni fiscali e contributive in favore delle piccole e micro imprese localizzate in territori caratterizzati da fenomeni di degrado sociale e urbano individuati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), su proposta del Ministro dello sviluppo economico, tenendo conto di specifici parametri socio-economici. Le aree individuate nell'isola sono 18, a disposizione ci sono 181.785.861,13 di euro.

Possono beneficiare delle agevolazioni le micro e piccole imprese già costituite alla data di presentazione dell'istanza e regolarmente iscritte al registro delle imprese, che svolgano la propria attività, all'interno della Zfu, si trovino nel pieno e libero esercizio dei propri diritti e non siano in liquidazione volontaria o sottoposte a proce-

dure concorsuali. Inoltre, qualora si tratti di imprese che svolgono attività non sedentaria è necessario, alternativamente, che presso l'ufficio o locale all'interno della Zfu sia impiegato almeno un lavoratore dipendente a tempo pieno o parziale che vi svolga la totalità delle ore lavorative; l'impresa realizzi almeno il 25% del proprio volume di affari da operazioni effettuate all'interno della Zfu.

Per "microimprese" si intendono le aziende che hanno meno di 10 occupati e un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo, inferiore ai 2 milioni di euro; per "piccole imprese" si intendono invece le aziende che hanno meno di 50 occupati e un fatturato annuo oppure un totale di bilancio annuo, non superiore a 10 milioni di euro

Libertà economica: la Cina è vicina. Noi no

Filippo Gregorini



Secundo l'Economic Freedom of the World Index (Efw) pubblicato dal Fraser Institute (1), tra il 2005 ed il 2011 (ultimo dato disponibile al momento) il nostro paese ha registrato un declino costante e continuo in termini di libertà economica. L'indice Efw è passato da 7,33 a 6,81 (in una scala da 0 a 10 dove 10 indica la massima libertà economica) e soprattutto la nostra posizione nel ranking complessivo dei paesi è precipitata dal 42° posto (su 141 paesi) al 70° (su 152). I dati 2011 ci dicono anche che i nostri principali partner europei, cioè Francia, Germania e Regno Unito, si trovano rispettivamente alle posizioni 36, 20 e 9 della medesima classifica, mentre noi siamo più vicini alla Cina che a loro. Nel 2005 eravamo 3 posizioni dietro la Francia e 60 avanti rispetto alla Cina, nel 2011 la Francia è a +34 e la Cina è a -31.

L'Indice Efw si compone di 42 indicatori inerenti a cinque aree di interesse specifico: dimensioni del governo e peso delle imposte; sistema legale e certezza del diritto di proprietà; moneta; apertura al commercio internazionale; regolamentazione del credito, dell'impresa e del mercato del lavoro. Grazie a questa sua struttura, esso permette di effettuare una analisi maggiormente dettagliata della situazione del nostro paese anche in termini comparati.

Senza dubbio, nel clima politico odierno, sono dimensione del governo e peso delle imposte (Area 1 nell'Indice Efw) da un lato e regolamentazione di credito, impresa e mercato del lavoro (Area 5 nello stesso indice) dall'altro a risultare particolarmente interessanti e forieri di spunti di discussione. Se tra il 2005 e il 2011 l'Italia è rimasta più o meno stabile in classifica per quanto riguarda l'Area 5, in Area 1 il nostro paese è precipitato dalla posizione 88 alla 119. In entrambe le aree considerate siamo in ritardo rispetto ai partner europei (2), ma è il paragone con la Cina a far sobbalzare sulla sedia. In termini di regolamentazione di credito, impresa e mercato del lavoro (Area 5) siamo ancora avanti in classifica ma il margine si sta velocemente assottigliando: 35 posizioni nel 2005, solamente 8 nel 2011. Per quanto riguarda invece dimensione del governo e peso delle imposte (Area 1) la Cina, che era 33 posizioni dietro a noi nel 2005, nel 2011 ci segue a ruota, con soli due paesi a dividerci.

I dati ci dicono una cosa semplice e spaventosa al tempo stesso:

secondo l'indice Efw, basato su fonti di assoluta autorevolezza e universalmente riconosciuto come valido indicatore di libertà economica, il nostro paese nel 2011 si trovava di fatto a livello della Cina in termini di dimensione del governo, peso delle imposte e regolamentazione di credito, impresa e mercato del lavoro.

LA DEMOCRAZIA E' SINONIMO DI LIBERTÀ ECONOMICA?
Cosa c'è dietro questa fotografia impietosa? Per misurare il concetto di "libertà economica" la letteratura scientifica ha spesso utilizzato indici composti, tra i quali il citato Indice Efw è quello che ha riscosso maggior successo.

Cosa determina poi il grado di libertà economica di un paese? Forse la presenza o meno di istituzioni democratiche? Attraverso l'indice Efw diversi studiosi hanno cercato di determinare se e come la presenza di libertà politica fosse la causa della presenza di libertà anche in ambito economico. E' il cosiddetto approccio "CoD" (Consequences of Democratisation). Il dibattito scientifico a questo riguardo ci pone di fronte due visioni contrapposte, sviluppate a inizio anni '90 e ancora oggi oggetto di discussione. Secondo la teoria del democratic advantage (3) solo un governo democratico sarà tenuto ad implementare riforme economiche efficaci (e sostenibili) per paura di essere punito alle successive elezioni. Altri invece (4) considerano i governi democratici meno liberi di agire efficacemente a causa di lacci e laccioli, e per la presenza di numerosi veto players. Con la crisi globale del 2007/2008, gli studiosi delle conseguenze economiche della democrazia si sono focalizzati anche sull'effetto interagito di democrazia e performance economica. L'effetto delle istituzioni democratiche sulla libertà economica varia a seconda del tasso di crescita registrato del paese? I pionieri di questo approccio (5) hanno evidenziato come in caso di recessione economica solamente le democrazie rispondono con un aumento della libertà economica attraverso riforme strutturali. L'Italia sembra smentire tale risultato: come ricordato in apertura, tra il 2005 ed il 2011, e nonostante l'inversione di tendenza del 2007/2008 in termini performance economica, il nostro declino in termini di libertà economica è stato continuo e costante.

A partire dall'approccio CoD, dall'indice Efw e attraverso la costruzione di uno specifico dataset, nel paper che ha fornito lo spunto per questo contributo è stato possibile analizzare a livello globale gli effetti di democrazia e crescita economica su diverse aree dell'indice Efw (6). Da un lato le regolamentazioni del credito diventano meno stringenti nei paesi democratici quando l'economia rallenta, dall'altro sono i paesi totalitari a mostrare una tendenza più marcata verso l'apertura agli scambi internazionali in periodi di recessione.

QUALI SOLUZIONI?

Quale insegnamento trarre da queste conclusioni a livello globale e nello specifico? Se si guarda alle citate recenti performance di Italia e Cina, la democrazia sembrerebbe essere un ostacolo alla libertà economica (e alla crescita), ma il quadro è naturalmente molto più complesso, senza relazioni chiare e lineari. E quindi nello specifico nessun insegnamento, ma qualche suggerimento.

L'Italia precipita nelle classifiche mondiali di libertà economica



Prevedere le conseguenze di azioni politiche è estremamente complesso. Si liberalizza nella forma, e magari si regola nella sostanza. Interpretare correttamente, anzi, nel modo più corretto possibile le indicazioni fornite dai molteplici contributi scientifici con le loro relazioni dirette e indirette sarebbe già un risultato significativo. Nel nostro paese a questa oggettiva difficoltà se ne somma un'altra. Sui mezzi di informazione la necessità di liberalizzare il sistema economico dell'Italia "per favorire la crescita" viene evocata quotidianamente da esponenti politici di ogni schieramento (o quasi), ma per raggiungere lo stesso obiettivo si propongono strade diverse, e spesso contraddittorie.

La storia della nostra democrazia è la storia delle baby-pensioni e della scala mobile. Ma ora, dicono, il vento è cambiato. Dopo le larghe intese e la battaglia sull'Imu, ora le intese più ristrette puntano su riduzione di Irap e cuneo fiscale tassando le rendite (regolamentazione del lavoro e peso delle imposte, dove siamo a livello della Cina). Con quali misure specifiche? Non si sa ma sicuramente scendendo a compromessi con la coalizione e all'interno del proprio partito.

Perché ognuno ha la sua ricetta. La migliore, naturalmente. Nella perenne incertezza politica di medio periodo nessuno pensa a riforme strutturali e tutti si concentrano sul proprio bacino elettorale e sulle sue specifiche rendite di posizione. Nel frattempo non cresciamo, e il nostro ranking peggiora anno dopo anno. Siamo un paese democratico, ma immobile. E in declino. Il contrario della Cina.

(info.lavoce)

(1) Il dataset sulla base del quale si compone l'Indice EFW è di-

sponibile in formato Excel su <http://www.freetheworld.com/release.html>. Le tabelle riassuntive per i singoli paesi si trovano su www.freetheworld.com/2013/EFW2013-complete.pdf. Tutti gli indicatori presenti nelle varie versioni dell'Efw Index fanno riferimento a fonti secondarie sia istituzionali che private: Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, Transparency International e Pricewaterhouse Coopers, tra le altre.

(2) Area 1: Francia 108°, Germania 90°, Regno Unito 98°. Area 5: Francia 53°, Germania 44°, Regno Unito 22°. Dati Indice EFW riferiti all'anno 2011.

(3) Rodrik D. (1991). "Policy Uncertainty and Private Investment in Developing Countries". *Journal of Development Economics*, 36: 229–242.

- (1996). "Understanding Economic Policy Reform" *Journal of Economic Literature*, 34: 9–41.

- (1999). "Where Did All The Growth Go? External Shocks, Social Conflict, and Growth Collapses". *Journal of Economic Growth*, 4: 385–412.

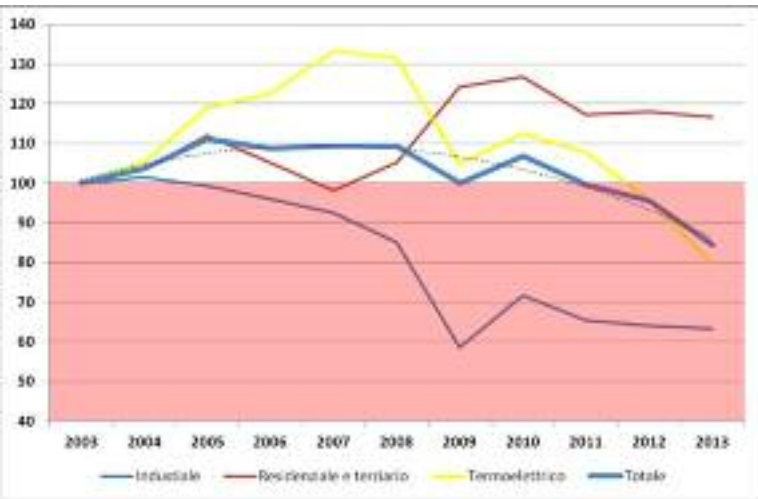
(4) Alesina A. and A. Drazen (1991). "Why Are Stabilizations Delayed?". *American Economic Review*, 81: 1170–1188.

(5) Pitlik H. (2008). "The impact of growth performance and political regime type on economic policy liberalization". *Kyklos*, 61: 258–278.

(6) Ci si riferisce ai risultati di una ricerca da me condotta sulle conseguenze economiche della democratizzazione per il Dipartimento di Studi Sociali e Politici dell'Università di Milano. Il paper nella sua prima versione è scaricabile su: sites.google.com/site/filippogregorini/research.

Quanto dipendiamo dal gas russo?

Alessandro Fiorini, Gionata Picchio, Antonio Sileo



L'Italia dipende dall'estero per circa i quattro quinti della sua energia primaria e per quasi il 90 per cento del suo gas. Il metano è, nonostante il forte calo dei consumi degli ultimi anni, una fonte chiave nel nostro Paese per la sua centralità negli impieghi domestici, nell'industria e nella generazione di elettricità. Per questo il tema è tornato al centro dell'attenzione con la crisi tra Ucraina e Russia, storicamente uno dei nostri maggiori fornitori. La dipendenza dall'estero è un dato strutturale per il gas italiano. Che nell'ultimo decennio si è andato però accentuando per il progressivo declino della produzione interna, scesa nel 2013 a circa 7,7 miliardi di metri cubi su consumi totali di circa 70. Un valore che non si vedeva dagli anni '70.

Anche se non può escludersi una sua ripresa, come non vanno sottovalutate le potenzialità della produzione nazionale di biometano.

Quello che oggi sembra impensierire di più, tuttavia, sono le importazioni, in cui proprio nell'ultimo anno (almeno stando ai dati grezzi sui flussi in ingresso) la Russia ha acquisito una preminenza perfino superiore a quella del passato.

Negli ultimi anni, il gas fornito dall'ex Urss ha contato in media su base annua per circa un 30 per cento dei consumi italiani. Una quota grosso modo pari a quella dell'Algeria. Un altro 10-15 per cento ciascuna veniva dal Nord Europa (Olanda e Norvegia) e dalla Libia e poco meno via nave dai terminali di rigassificazione di La Spezia e Rovigo (in gran parte proveniente dal Qatar).

Con il crollo della domanda di gas dopo la crisi del 2008 anche le importazioni si sono contratte in misura più o meno corrispondente su tutte le frontiere, eccetto nel 2013-14, quando i flussi dalla Russia hanno recuperato (e superato) i livelli pre-crisi, registrando un record storico (1). Nel frattempo tutte le altre fonti sono crollate (v. figura). Nel 2013 il gas russo ha coperto il 50 per cento delle importazioni e il 43 per cento dei consumi e lo scorso febbraio è salito a quasi il 60 per cento delle importazioni.

Ne risulta un quadro di forte dipendenza del nostro Paese da Mosca, che porta con sé l'interrogativo su cosa accadrebbe in caso di interruzione delle forniture. La domanda è resa più pressante dalle criticità presenti su altri fronti. Come la Libia, le cui esportazioni di gas verso l'Italia non sono mai tornate ai livelli pre-guerra (-40 per cento circa) e sono tuttora minacciate dalle turbolenze interne. O come l'Algeria, con alcuni inattesi cali dei flussi sul gasdotto Transmed verificatisi nell'ultimo anno.

Palermo capitale degli affitti in nero

In Sicilia è boom di affitti in nero e Palermo detiene il primato delle irregolarità. Sono 110mila infatti, secondo un'indagine congiunta di Istat ed Uppi (Unione dei piccoli proprietari immobiliari), gli appartamenti affittati senza alcun regolare contratto di locazione nell'isola. In pratica, uno su cinque è fuori legge. Palermo è la città con i numeri più alti, con circa 28mila appartamenti dati in locazione senza un contratto, anche se percentualmente si piazza al terzo posto, con un 11 per cento, dietro Catania al (14 per cento) e Messina al 12 (per cento). E Messina è la città che ha avuto il maggiore aumento negli ultimi cinque anni, con un +45 per cento del fenomeno rispetto al quinquennio tra il 2004 ed il 2008.

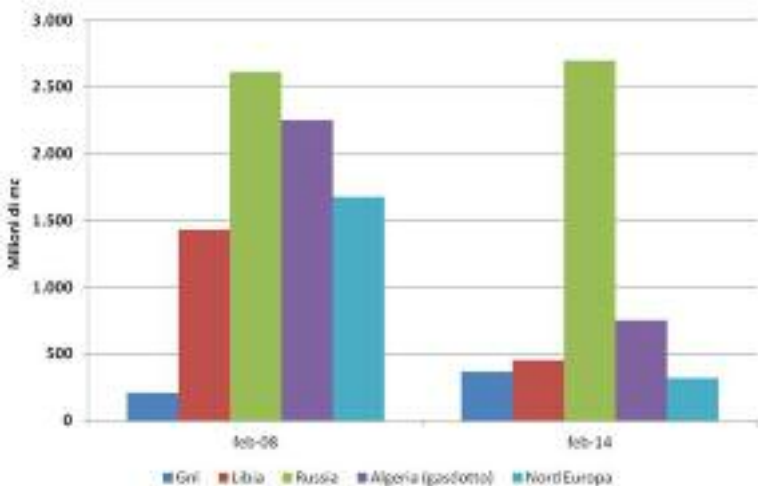
La Sicilia è al quarto posto, in Italia, per numero di affitti in nero,

alle spalle di Lazio, Campania e Puglia, ma è la regione ad aver avuto il maggior aumento del fenomeno nell'ultimo quinquennio, con un +35 per cento rispetto al periodo precedente.

Palermo, con quelle cifre, è nella top ten delle città con il maggior numero di irregolarità. Un dato in aumento esponenziale a causa di parecchi fattori, come sottolinea il presidente della sede Uppi di Palermo, Francesco Cozza: "I numeri sono sconcertanti, perché indicano un dilagare della crisi, con gli affittuari che preferiscono il 'nero' per risparmiare sul canone da pagare ed i proprietari che rischiano la sanzione amministrativa piuttosto che rimanere con un appartamento sfitto su cui pagare un'infinita quantità di tasse come seconda o terza casa

Luca Fornaro

La crisi ucraina riporta l'attenzione sulla nostra dipendenza energetica



E SE LA RUSSIA CHIUDE I RUBINETTI?

Tuttavia l'immagine complessiva rischia di apparire più drammatica del dovuto. In primo luogo all'attuale sbilanciamento sulla Russia fa da contraltare il forte sottoutilizzo delle altre infrastrutture di import, che in caso di necessità potrebbero colmare l'ammanco (a un prezzo, naturalmente). Va inoltre tenuto presente che l'attuale straordinaria dipendenza dal gas russo è fondata principalmente su dinamiche contrattuali.

In presenza di un forte calo della domanda interna, infatti, i grandi importatori sono riusciti lo scorso anno a ottenere dall'Algeria una riduzione (in parte temporanea) degli obblighi minimi di ritiro di gas (take or pay). (2)

Ciò ha consentito per il momento di accelerare al massimo l'import dalla Russia, verso la quale le imprese sono vincolate da obblighi di prelievo altrettanto stringenti.

Ogni decisione in tema di offerta di gas (3) non può comunque prescindere dall'andamento della domanda, in forte calo negli ultimi anni.

Non è facile prevedere quanto tempo ci vorrà per tornare ai livelli degli anni 2005 (oltre 86 miliardi di mc), 2006, 2007, 2008 (quasi 85 miliardi), prima dell'arrivo della crisi economica, che tuttavia non può essere che una concausa del crollo.

La grande industria, per esempio, ha attraversato una fase di profonda ristrutturazione che è iniziata ben prima della crisi che comunque ha accelerato una corsa alla riduzione dei consumi (e dei costi) energetici, il cui traguardo è considerato un fondamentale fattore di competizione.

Anche per i consumi residenziali e dei servizi non paiono esserci

le condizioni per rilevanti aumenti. La metanizzazione del Paese, può considerarsi ormai terminata (4), e il gas naturale ha crescenti concorrenti negli usi: dal pellet, alle pompe di calore, ai piani cucina a induzione. Notevoli, poi, sono le spinte alla riduzione dei consumi dovute agli incrementi di efficienza delle caldaie e degli stessi edifici.

Stesso destino anche per il gas utilizzato per generare energia elettrica. Il termoelettrico consuma ormai il 20 per cento in meno rispetto a dieci anni fa e oltre il 40 per cento rispetto ai massimi del 2007-2008, quando le centrali a ciclo combinato, alimentate a gas, erano state provvidenziali nel colmare il significativo deficit di potenza che accusava il sistema elettrico italiano. Da allora moltissimo è cambiato: al crescente apporto delle fonti rinnovabili si è aggiunta la debolezza dei consumi elettrici.

Per questo mese, e per quest'anno, è facile prevedere un nuovo tracollo visto che i bacini idroelettrici sono ricolmi (5) e pronti per produzioni record come già successo nel 2009.

L'unico segmento che continua mostrare vivacità e ottime potenzialità è l'autotrazione, che tuttavia anche nel 2013 non ha superato il miliardo di mc. Le vendite di automobili alimentate a metano nel 2013 sono cresciute del 26 per cento (6), arrivando a pesare il 5,2 per cento sul totale delle immatricolazioni. La questione merita un discorso a parte (7): il gas metano, di grande aiuto per il conseguimento dei target sulle emissioni, oltre ai favori della Fiat, incontra quelli dell'industria tedesca, Gruppo Volkswagen in testa, che oltre a consumarlo sta lavorando non solo per pubblicità a produrlo in casa. (8).

(info.lavoce)

(1) Staffetta Quotidiana del 16 gennaio 2014.

(2) Staffetta Quotidiana del 06 agosto 2013.

(3) Specie se a carico del sistema, cioè dei consumatori.

(4) Resta esclusa la Sardegna mentre va registrata l'istituzione di una cabina di regia per la metanizzazione del Cilento.

(5) Gennaio è stato il terzo mese più piovoso dal 1800 con precipitazioni superiori al 160 per cento rispetto ai valori medi.

(6) Più 5,1 per cento nei primi due mesi del 2014.

(7) Peralto già avviato su lavoce.info.

(8) Da tempo i tedeschi lavorano a carburanti sintetici, ora lo stanno facendo anche in ottica green.

Si moltiplicano in Italia le scorte civiche Palermo, Comune invita le scuole ad aderire

Alida Federico



Edesso sono anche gli studenti a rafforzare quel “cordone civico” che da mesi, simbolicamente, tutela l’incolumità dei magistrati delle procure siciliane minacciati dalla mafia davanti al silenzio, se non in qualche caso all’ostilità, delle istituzioni. Perché, come insegna la storia italiana, quando le indagini degli inquirenti toccano le relazioni tra l’ala militare e quella degli esponenti dell’area grigia, gli investigatori coinvolti vengono isolati se non addirittura screditati. Se poi le vicende processuali cercano di far luce sulla stagione stragista degli anni ‘90 e su quello che qualcuno ha definito “indicibili accordi” strettamente connessi a quei macabri fatti di sangue, allora cresce sia il peso delle minacce dirette per conto della mafia che quello delle condotte non lineari di chi rappresenta le istituzioni. E così abbiamo ascoltato l’invito alle armi che Riina ha lanciato al popolo mafioso contro Nino Di Matteo, il pm titolare dell’inchiesta sulla Trattativa, e abbiamo assistito al lungo tergiversare del Ministero dell’Interno a dotare la scorta del magistrato del bomb jammer per impedire un’ulteriore strage. Davanti all’ennesimo tentativo di mettere in scena il solito copione, però, Palermo, che dopo le stragi di Capaci e di via D’Amelio ha cominciato un percorso di risveglio delle coscienze trasformandosi in un laboratorio dell’antimafia in cui si sperimentano, anche per mano della società civile organizzata, iniziative di contrasto alla cultura e alla violenza mafiosa, si è fatta promotrice della Scorta Civica a sostegno dei magistrati destinatari di gravi minacce. Dal 20 gennaio ha avuto inizio, infatti, un presidio permanente davanti al palazzo di Giustizia del capoluogo siciliano dove, per due ore al giorno, rappresentanti di numerose associazioni e movimenti antimafia, familiari di vittime di mafia e imprenditori antiracket, coordinati dalle Agende Rosse, garantiscono la loro presenza ‘con lo scopo di sopperire al mancato sostegno concreto da parte delle istituzioni’ - si legge in una delle note del gruppo palermitano che fa capo a Salvatore Borsellino. L’effetto moltiplica-

tore non si è fatto attendere anche grazie all’aiuto della rete e dei social network. Roma, Milano, Torino, Genova, Reggio Calabria, Napoli, Varese, Catania, hanno dato vita ad altrettante “cellule” di Scorta Civica per chiedere alle istituzioni azioni concrete tali da prevenire ulteriori morti di onesti servitori dello Stato e per sensibilizzare i cittadini sui temi della legalità e della ricerca della giustizia. E sono tantissime le città che si stanno mobilitando per creare altri nuclei del movimento.

A voler manifestare solidarietà ai magistrati sono anche gli studenti delle scuole di Palermo e provincia che hanno cominciato a presidiare il gazebo allestito davanti al Tribunale. E saranno sempre di più dopo l’invito che l’assessore all’istruzione di Palermo, Barbara Evola, ha rivolto, il 24 marzo, ai dirigenti scolastici affinché coinvolgano “le scuole in questa pregevole iniziativa” - si legge nella circolare. Un messaggio importante quello mandato dal Comune di Palermo, il segnale che qualcosa sta cambiando. Già lo scorso 27 marzo un centinaio di studenti del liceo scientifico di Palermo “Stanislao Cannizzaro” ha ingrossato le fila della Scorta Civica in trasferta all’aula bunker del carcere Ucciardone per assistere all’udienza del processo sulla Trattativa.

Anche a Trapani il movimento Scorta Civica, che ha cominciato a presidiare il Tribunale dal 10 marzo su iniziativa delle Agende Rosse, dell’associazione Amalatesta circolo Arci, del comitato ‘Grazie Sodano’ e del gruppo facebook ‘Marcello Viola non si tocca’, nato a sostegno del procuratore capo destinatario di una serie di messaggi intimidatori insieme ai suoi sostituti, può contare sulla partecipazione degli studenti della città e della provincia. «Il consenso della gente perbene è una buona forma di tutela per noi tutti» - ha confessato il magistrato in occasione di un incontro con duecento giovani nell’aula bunker del Tribunale di Trapani, nell’ambito delle iniziative promosse dalla Scorta Civica locale. E, tra le altre attività programmate, vi è pure il progetto di informazione e formazione ‘La Scorta Civica...inForma’ che prevede una serie di incontri e dibattiti su temi socialmente rilevanti.

Le numerose cellule di Scorta Civica di tutta Italia si raduneranno a Roma, davanti al Viminale, il prossimo 12 aprile, per continuare a manifestare solidarietà ai magistrati. Ma già il 3, davanti alle sedi delle prefetture di tutte le province italiane, solleciteranno nuovamente i rappresentanti istituzionali a dotare la scorta del pm Di Matteo del bomb jammer.

Ed intanto è stata ulteriormente rinviata al 1° aprile la decisione del Csm per la richiesta di archiviazione dell’azione disciplinare contro Di Matteo, mentre è fissata per il 18 la decisione della Cassazione sull’istanza di rimessione del processo sulla Trattativa avanzata dai legali degli imputati Mori, Subranni e De Donno.

L'arte e la protesta di Emanuele Modica: «La mia lotta ai boss a colpi di pennelli»

Antonella Filippi

Si può protestare attraversando la Sicilia prima, e poi il resto d'Italia, con una tenda. Da una tenda si può urlare la rabbia per un padre ucciso nel 1961 da Cosa nostra. Dentro una tenda riempita di quadri si può «combattere la mafia con i pennelli». E i pennelli possono vincere sulla lupara. Una tenda può diventare presidio di cultura, rifugio per appassionati d'arte. E giustizia.

Nessuna minaccia ha mai fermato l'artista palermitano Emanuele Modica, anche se nel 1969 ha lasciato la Sicilia, per ritornare a Palermo solo una volta, nel 1997. Per una mostra: contro la cultura mafiosa, ovviamente. Poi mai più.

Ma adesso Modica ha un'altra casa, o meglio, una casa-museo - perché dopo anni la tenda s'è fatta pietra - nella canonica della seicentesca chiesa di San Vincenzo a Manzano di Langhirano, in provincia di Parma, dove lui e la moglie (sposata in tenda) vivono ormai da quarant'anni. E lì l'arte è diventata monito perenne: «Dopo l'omicidio mai chiarito di mio padre e una forte depressione, potevo cercare vendetta, diventare assassino anch'io: ma ho sognato mio padre che dipingeva, non parlava ma mi indicava i suoi pennelli, quasi a suggerirmi la sola arma da usare nella vita. Allora ho deciso di utilizzare la mia pittura contro la violenza mafiosa, affrontando le minacce, resistendo alle intimidazioni. Oggi, questa casa-museo è la realizzazione di un sogno».

Don Ciotti, in una lettera, ha definito Modica «un precursore di Libera» e la sua tenda «un piccolo ma saldo baluardo di libertà». Lui, Modica, si racconta così: «Mio padre era un contadino, di notte dormiva nel podere di Pagliarelli, proprio dove ora c'è il carcere, con i suoi animali per proteggerli, per evitare che li rubassero, ma non possedeva armi. Alla sua morte io, che ero il più grande di sette figli, cominciai a fare il barista, disegnavo sugli scontrini, utilizzando poche gocce di caffè. E quei disegni così particolari piacevano ai clienti: guadagnavo più di mance che di stipendio. Sono un autodidatta, ho studiato da solo, sui libri che riuscivo a comprarmi o che mi regalavano, e ho inventato una tecnica tutta mia: un collage realizzato con giornali che parlano di episodi sanguinosi. La svolta è arrivata quando un professore del liceo artistico che frequentava il bar mi indirizzò alla galleria "Il chiodo", diretta dal professore Ciro Li Vigni. Solo successivamente ho avuto l'idea della tenda, per portare l'arte in mezzo alla gente: giravo la Sicilia e mi prendevano per matto, più mi minacciavano, più avevo voglia di continuare. A un gallerista che voleva l'esclu-



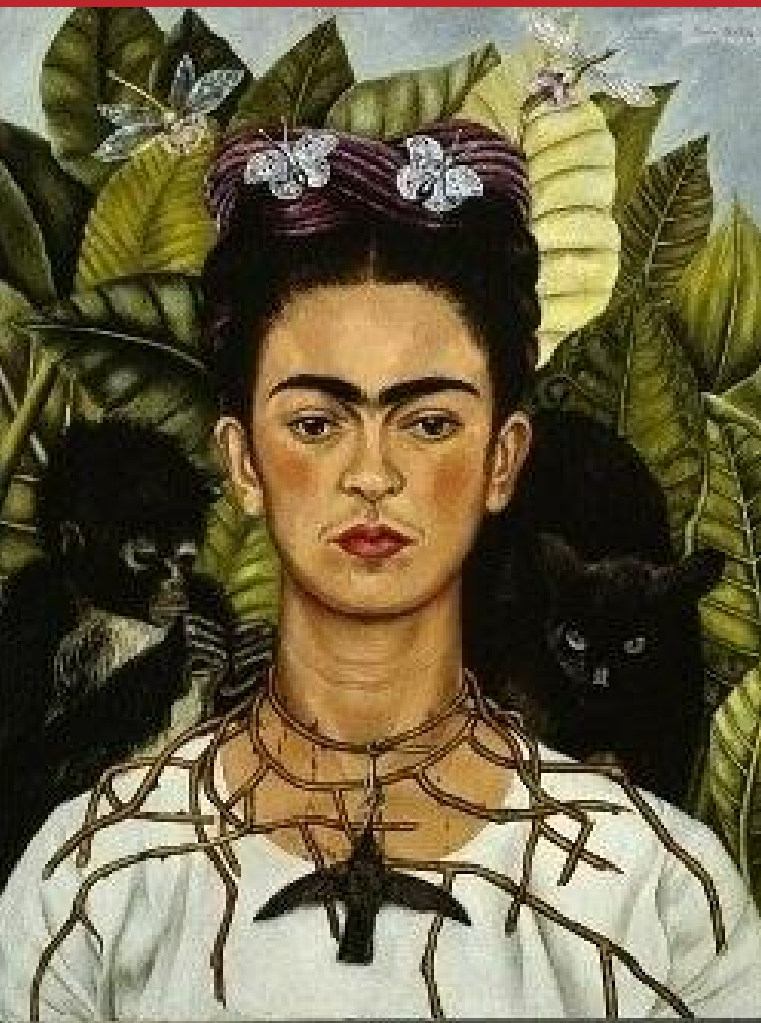
siva dei miei lavori e mi prometteva ricchezza, io rispondevo che ero già ricco dei miei pensieri. A Canicattì un boss non gradì la mia presenza e quella delle mie opere e nessuno si sognò di entrare nella tenda, neppure un bambino».

Oggi è di moda parlare di bellezza e di bello che è creatività, di etica ed estetica e della loro reciprocità, Modica lo ha fatto molto prima. E, lontano dalla Sicilia, oggi mostra i suoi paesaggi marmorizzati e pietrificati, una Pietà dipinta con le tonalità dell'azzurro su una corteccia d'albero, i lavori contro la mafia come «L'omertà» e «Cristo oggi», le tele dedicate a Falcone e Borsellino. Nel corso degli anni il suo modo di esprimersi è cambiato, è passato dalle tinte più cupe della giovinezza, quando più intenso era il dolore per la perdita del padre, alle tonalità chiare e celesti di adesso: «A Langhirano ho restaurato un rustico di proprietà della Curia di Parma e le cinque stanze che lo compongono sono diventate la mia mostra permanente: ognuna è una pagina della mia vita».

Nell'ultima stanza, come fosse in fondo al cuore, la ricostruzione fedele dell'omicidio del padre. Un pugno nello stomaco: «Vengono molte scolaresche in visita, qui mi vogliono tutti bene», conclude. Da lassù la Sicilia appare lontanissima. Ma mai dimenticata.



Frida Kahlo, avanguardia e folklore in mostra alle Scuderie del Quirinale



La mostra "Frida Kahlo", da domani fino al 31 agosto in mostra presso le Scuderie del Quirinale, presenta l'intera carriera artistica della pittrice riunendo i capolavori assoluti dei principali nuclei collezionistici, raccolte pubbliche e private, provenienti da Messico, Europa e Stati Uniti. La progettazione della mostra e del catalogo è affidata alla cura di Helga Prignitz-Poda, accreditata specialista dell'opera di Frida Kahlo.

LA MOSTRA - Oltre 40 straordinari capolavori, tra cui il celeberrimo "Autoritratto con collana di spine e colibrì" del 1940, per la prima volta esposto in Italia, o l' "Autoritratto con abito di velluto" del 1926, dipinto a soli 19 anni ed eseguito per l'amato Alejandro Gómez Arias, dove il suo collo allungato recupera l'estetica di Parmigianino e di Modigliani. Una selezione di disegni completa il progetto, tra cui il Bozzetto per "Henry Ford Hospital" del 1932, il famoso corsetto in gesso che tenne Frida prigioniera negli ultimi, difficili anni della sua malattia e che l'artista decorò con una serie di simboli dipinti e, infine, alcune eccezionali fotografie, in particolare quelle realizzate da Nickolas Muray, tra cui Frida Kahlo sulla panca bianca del 1938 diventata poi una famosa copertina della rivista Vogue. Il tema principale è, quindi, l'autorappresentazione

che Frida elabora attraverso i linguaggi protagonisti delle varie epoche e che ci restituisce lo specialissimo significato che ha rappresentato nella trasmissione dei valori iconografici, psicologici e culturali.

L'ARTISTA - Frida Kahlo (1907-1954) la ribelle, l'ocultadora, l'ironica pasionaria dell'arte, fu il simbolo dell'avanguardia e dell'esuberanza artistica della cultura messicana del Novecento. Non vi è dubbio che il mito formatosi attorno alla figura e all'opera di Frida Kahlo abbia ormai assunto una dimensione globale; icona indiscussa della cultura messicana novecentesca, venerata anticipatrice del movimento femminista, marchio di culto del merchandising universale, seducente soggetto del cinema hollywoodiano, Frida Kahlo si offre alla cultura contemporanea attraverso un inestricabile legame arte-vita tra i più affascinanti nella storia del XX secolo. I suoi dipinti non sono soltanto lo specchio della sua vicenda biografica, segnata dal terribile incidente in cui fu coinvolta all'età di 17 anni, la sua arte si fonde con la storia e lo spirito del mondo a lei contemporaneo, riflettendo le trasformazioni sociali e culturali che avevano portato alla Rivoluzione e che ad essa seguirono.

INFLUENZE ARTISTICHE - Attraverso il suo spirito ribelle, reinterpretò il passato indigeno e le tradizioni folkloriche, codici identitari generatori di un'inedita fusione tra l'espressione del sé, l'immaginario e i colori e i simboli della cultura popolare messicana. Allo stesso tempo, lo studio della sua opera permette di capire l'intreccio delle traiettorie di tutti i movimenti culturali internazionali che attraversarono il Messico in quel tempo: dal Pauperismo rivoluzionario all'Estridentismo, dal Surrealismo a quello che più tardi prese il nome di Realismo magico. Per questa ragione il percorso espositivo accoglie, accanto ai lavori di Frida Kahlo, anche una selezione di opere degli artisti attivi in quel periodo che hanno "vissuto" fisicamente e artisticamente vicino a Frida Kahlo. Dal marito Diego Rivera, presente con alcune opere significative quali, ad esempio, "Ritratto di Natasha Gelman" del 1943 e "Nudo" (Frida Kahlo) del 1930; ad una selezione di artisti attivi in quel periodo quali: José Clemente Orozco, José David Alfaro Siqueiros, Maria Izquierdo e altri.

DUE TAPPE DELLA MOSTRA - La mostra Frida Kahlo è parte di un progetto promosso da Roma Capitale e dalla città di Genova: l'esposizione alle Scuderie del Quirinale indaga Frida Kahlo nel suo rapporto con i movimenti artistici dell'epoca, dal Modernismo messicano al Surrealismo internazionale, analizzandone le influenze sulle sue opere. Mentre la mostra, Frida Kahlo e Diego Rivera, che si terrà al Palazzo Ducale di Genova, dal 20 settembre 2014 al 15 febbraio 2015, prosegue il racconto, analizzando l'universo privato di Frida, un universo di grande sofferenza, al centro del quale sarà sempre il marito Diego Rivera, in un rapporto che lascerà enormi tracce nella sua arte.

(Libreriamo.it)

Da "Notting Hill" a "La Bella e la Bestia" Le 15 librerie più famose del cinema

Roberta Turillazzi

Tra libri e cinema esiste da sempre un rapporto profondo e fiorente. Ogni anno sono tantissime le storie "da romanzo" che prendono la strada del grande schermo – tra fantasy, biografie, classici.

Ogni booklover che si rispetti, indipendentemente dalla trama della pellicola e da quale ne sia la genesi, non può proprio fare a meno di restare colpito dai riferimenti libreschi e letterari trasformati in immagini. Soprattutto dalle biblioteche e dalle librerie, che escono dalle pagine e prendono vita davanti ai nostri occhi. Book Riot ha messo insieme le 15 più belle che abbiamo visto al cinema.

Notting Hill (1999) – Uno dei film più interessanti, dove librerie e libri sono quasi due protagonisti. Notting Hill mette insieme negozi, avventori famosi e un librario inglese davvero attraente.

C'è posta per te (1998) – Chissà se qualcuno ricorda ancora i giorni in cui le catene di librerie erano "il nemico". Bei tempi lontani.

La nona porta (1999) – L'unico elemento che, per un book lover, può battere la biblioteca di un film è la biblioteca di un film che nasconde un passaggio per l'inferno.

Hugo Cabret (2011) – Se si pensa a una biblioteca fantastica, quella mostrata in questo film può essere l'ideale di molti. Una confusione meravigliosa di libri e tantissimi tomi rilegati in pelle.

Harry Potter e la Camera dei segreti (2002) – Chi non vorrebbe fare un giro per una libreria che ha un'intera sezione dedicata ai draghi?

La storia infinita (1984) – Il premio di libro più folle mai acquistato in un film va alla Storia infinita, che arriva da questo polveroso negozio molto nascosto. Voglio dire, il cattivo di questa storia è... il Nulla. La dimenticanza. Generazioni di bambini hanno avuto incubi pensando a questo.

Harry ti presento Sally (1989) – Come le librerie delle grandi città possono diventare il luogo ideale per fare nuovi incontri.

Before sunset. Prima del tramonto (2004) – Se la memoria non ci inganna, questa è l'unica pellicola che mostra la leggendaria libreria parigina, "Shakespeare and Company". Non stupisce che il film si dimostri erudito e profondo.

L'amore secondo Dan (2004) – Se in Notting Hill il primo incontro in libreria tra i due protagonisti è delicato e carino, quello tra Steve Carrell e Juliette Binoche è più d'impatto. Chi non vorrebbe trovare l'uomo/la donna della propria vita tra i libri?

Il grande sonno (1946) – Adesso un salto indietro nel tempo, con due classici del cinema. In questo film, il Geiger's Bookstore rive-



ste un ruolo chiave... che non vi anticipiamo per non rovinarvi la sorpresa. Ma pensare a Bogart in una libreria non è più che sufficiente per farvi catturare da questa pellicola, anche senza avere altre informazioni?

Cenerentola a Parigi (1957) - Fred Astaire interpreta un fotografo in cerca di modelle, che si imbatte in Audrey Hepburn, una delle donne più belle del 20esimo secolo, che lavora in un negozio di libri. Ovviamente, scambi di battute e peripezie non si faranno attendere. Perché voi siate preparati, vi ricordiamo che questo è un musical.

Desperado (1995) – Avreste mai pensato che a Salma Hayek sarebbe andata la palma di seconda libreria più bella dei film?

Se mi lasci ti cancello (2004) – La sequenza della cancellazione della memoria è una delle più belle, ambientate nella libreria, dell'intero film.

Manhattan (1979) – Ci sono un paio di scene interessanti ambientate tra i libri, in questo film. Woody Allen vestito di tweed e Meryl Streep, cos'altro si può desiderare?

La Bella e la Bestia (1991) – Questo cartone unisce scene in una biblioteca meravigliosa e scene in una libreria altrettanto fantastica.

A ben guardare, il film può anche essere visto come la storia di un book lover che passa da prendere i romanzi in prestito a possedere una biblioteca tutta sua, più fornita della British royalty. Chi non sogna di avere la stessa fortuna?

(Libreriamo.it)

I volontari a servizio dei Beni Culturali Sicilia, firmato protocollo di intesa

Un "esercito" di migliaia di volontari, a difesa del patrimonio culturale e archeologico della Sicilia, è in arrivo grazie ad una intesa tra assessorato regionale ai Beni Culturali e alcune associazioni culturali regionali e nazionali. I volontari saranno impegnati nell'opera di fruizione e valorizzazione a supporto dell'attività dei lavoratori dipendenti, preposti al servizio di custodia e di fruizione presso musei, siti e parchi della Sicilia.

Un accordo, firmato oggi a Palermo tra l'assessore Mariarita Sgarlata e un gruppo di associazioni culturali che si reggono sul volontariato, ha fissato infatti una cornice entro cui i capi d'istituto, i soprintendenti, i direttori dei musei potranno stipulare delle convenzioni "ad hoc" per migliorare l'appeal dei siti culturali siciliani. Tra i firmatari presenti Gianfranco Zanna direttore regionale di "Legambiente" Sicilia, il presidente di "Sicilia antica" Simona Modeo, il vice presidente nazionale dei "Ranger" Giovanni Leanza, il presidente regionale di "Italia nostra" Piero Longo, il consigliere nazionale di "Archeo club Italia" Fortunata Rizzo, il presidente nazionale dell'Unpli (Unione nazionale pro loco d'Italia) Antonino La Spina. Sono sempre più numerosi in Italia i "volontari culturali" che si prendono cura del patrimonio delle nostre città e del territorio, facendo emergere una nuova responsabilità nei confronti della nostra eredità culturale e un impegno ormai irrinunciabile per il benessere pubblico.

"L'apertura al volontariato - ha spiegato l'assessore Mariarita Sgarlata - è uno degli obiettivi centrati del lavoro di questi mesi, teso a favorire la partecipazione dal basso e la condivisione delle strategie di rilancio dei beni culturali con il ricco tessuto delle associazioni che esiste in Sicilia. Con questa operazione intendiamo avviare un modello nuovo nella nostra isola, migliorando la fruibilità dei cosiddetti poli museali d'eccellenza, dei siti maggiori e aprendo le decine di siti minori attualmente chiusi sui quali, negli anni scorsi, sono stati investiti fiumi di euro dai fondi comunitari, inutilmente perché mai aperti al pubblico. Deterioramento e atti di vandalismo: questa la sorte dei musei e aree espositive abbandonati dopo il restauro, l'ultimo visto in ordine di tempo è il Museo

Archeologico di Lampedusa. E' stato possibile firmare questi accordi - ha aggiunto Sgarlata - grazie ad una Legge regionale (art 10 del 7 giugno 1994 numero 22) che prevede per la Regione e gli Enti locali la possibilità di stipulare convenzioni con organizzazioni di volontariato iscritte nel registro generale da almeno sei mesi per lo svolgimento di servizi che non abbiano carattere sostitutivo a quelli di competenza degli stessi Enti pubblici. Già da domani le associazioni potranno mandare le proposte di convenzione da stipulare.

"Finalmente si cambia fase - ha affermato Gianfranco Zanna direttore regionale Legambiente Sicilia - con la firma di questo protocollo passiamo da una attività che era stata prevalentemente di denuncia ad una fase operativa, più concreta, per contribuire a rendere i siti culturali della Sicilia più fruibili. Rimarco l'importante ruolo di questa rete di associazioni che devono diventare le sentinelle del territorio, controllarlo e tutelarlo".



Unioncamere: al via il progetto "Sportelli del turismo"

Avviato il progetto "Sportelli del Turismo", promosso da Unioncamere Sicilia a valere sul Fondo di Perequazione nazionale. L'obiettivo è quello di promuovere e assistere il tessuto imprenditoriale turistico della Sicilia, con particolare riferimento allo sviluppo del marchio di "Qualità Ospitalità Italiana" già valorizzato con il patrocinio concesso nel 2012 dal Ministero per gli affari regionali - permettendo così il rafforzamento del binomio "Turismo e cultura". Grazie alla presenza capillare sul territorio delle Camere di commercio, Unioncamere Sicilia renderà operativi gli "Sportelli del Turismo", al fine di garantire innovazione dei servizi, assistenza, favorire lo sviluppo del marchio di qualità, agevolare l'aggregazione fra imprese virtuose, promuovere i beni culturali con modalità di fruizione attraverso gli strumenti web, con-

siderato, che le nuove tecnologie web 2.0 sono indispensabili per qualsiasi attività promozionale e divulgativa. Punto di forza del progetto un portale web di promozione turistica, all'interno del quale sarà presente il marchio "Qualità ospitalità italiana" attraverso apposite sezioni "Guide turistiche" e "Ristoranti siciliani nel mondo", tradotte in quattro lingue. Tramite il progetto, il Sistema Camerale consolida e sviluppa ulteriormente le attività poste in essere nella scorsa edizione del progetto. «Considerando che la Sicilia detiene un potenziale vantaggio competitivo rispetto alle altre mete turistiche - dicono da Unioncamere Sicilia - il progetto "Sportelli del turismo" assume un valore strategico per supportare un'attività di collaborazione fra il sistema privato delle imprese e il sistema pubblico».



Il passo svelto dell'amore

Angelo Mattone

Accade in talune occasioni che le simmetrie di alcuni eventi, le vicende affidate alla dea Fortuna, adorata ed evocata dal più grande dei condottieri, Gaio Giulio Cesare, inducano destini l'uno all'altro estranei, a incrociarsi per un attimo o a scambiarsi un fonema, una parola, un'appoggiatura del testo. È ciò che avviene in letteratura, ché la vita ha nelle sue tracce la sorte dei viandanti del mondo, raccontando del cammino degli uomini, che vivono e muoiono dentro la scrittura.

Appunto, la ventura di un giorno è la narrazione di Tutto quel che è la vita, un cammeo nel deserto degli anni uno della letteratura del secondo millennio, che lo scrittore americano, ormai prossimo ai novant'anni, James Salter, ha consegnato al suo editore e che noi leggiamo nelle edizioni Guanda per la traduzione di Katia Bagnoli, accanto a un libretto terso, nella sua copertina di colore avorio, nudo nella sua grafica mancante, in cui campeggia il titolo, Il passo svelto dell'amore, che, anch'esso parte della vita, è legato dalla parola al racconto di essa, alla poesia che l'amore nella sua provvisorietà, dispensa ai viandanti del mondo, in uno con la rapidità con cui si compiono i destini.

Marilina Giaquinta ha scritto per *Le farfalle* una raccolta di poesie, cinquantaquattro, che ricorre, all'acerba, dura escavazione del segno, per portare alla luce reperti, che la ragione rimuove, lasciando, all'arsura delle emozioni, rivisitata attraverso il verso, il compito, davvero prodigioso, di ravvivarle.

Il passo svelto dell'amore è così un treno lungo, composito, dove le locomotive trainanti sono tante e i vagoni che portano, innumerevoli, quante le lezioni che, anni e anni di letture e di consuetudini letterarie, hanno prodotto nell'autrice.

Vorrei sottrarre/ le vocali/ alle parole...oppure Di quanta vita hai bisogno? , ancora, Non credo più nel verbo andare, sono poesie dove la sperimentazione della lingua è una necessità che sopravanza l'urgere della passione, del suo passo svelto, per usare l'immagine della Giaquinta, lasciando il posto alla grandezza della letteratura. Aleggiano lì, dentro questo spazio dove la parola è il punto più alto della realtà, esperienze riconducibili a grandi poetesse, come Alda Merini, la stessa Goliarda Sapienza; ma, pur tuttavia, lo stile di Marilina Giaquinta porta da altre parti, è scarto imprevedibile, violazione del perimetro semantico, alloglossia, di-



versa e unica ricerca di un assoluto, che, seppure non ha la lettera maiuscola, nel senso che appartiene soltanto al mondo delle emozioni, è urgenza e turgore ineliminabile della scrittura della Giaquinta, che, peraltro, alterna l'ironia e la sperimentazione linguistica come elementi di rarefazione del magma semantico. Sarebbe interessante, tuttavia, nell'arco della ricerca poetica, coraggiosa e ricca di grandi suggestioni della Giaquinta, una raschiatura di pavesiana memoria, che avrebbe il vantaggio di pulire il testo dalle ipertestualità, aumentando la pregnanza del segno. Poesie come *La vita è/ una linea retta*, oppure *"Sono stanco"/ e ti cadevo/ tra le braccia/...*, ancora *Non mandarmi a chiedere/ da dove viene/ questo offeso suono/ del dubbio,/...* hanno un ritmo interno solido, sostanzialmente comprovato dalla scelta stilistica di ricorrere al rondò, pur in forme di adattamento al verso libero, che, nella Giaquinta, ha caratteristiche di sperimentazione abbastanza innovative.

Il passo svelto dell'amore è una raccolta di poesie di notevole godibilità, in cui il lettore troverà le vette immaginifiche dei sentimenti e le profondità degli abissi delle passioni, comunque la vita che diventa letteratura per rimanere immortale e ... le farfalle non sono soltanto evocatrici di leggerezza, bensì di un "passo svelto", che è il destino dei viandanti del mondo

PalerModerno 2014": al Teatro Massimo la Settimana di nuova musica

Riportare Palermo alla ribalta internazionale. Si può condensare così lo spirito combattivo che anima "PalerModerno 2014": è la Settimana di nuova musica Festival 2014, presentata al parco reale del teatro palermitano dal commissario straordinario del Teatro Massimo, prefetto Fabio Carapezza Guttuso. Vuole rappresentare il momento di rinascita della cultura palermitana, con la ripresa delle Settimane Internazionali Nuova Musica, che negli anni Sessanta avevano visto la città protagonista del dibattito culturale e, specificamente, musicale nel mondo.

Dal 27 settembre al 5 ottobre si svolgeranno, organizzati dal comitato promotore dell'iniziativa composto da Paolo Emilio Carapezza (presidente), Daniele Ficola, Eytan Pessen, Piero Violante diversi appuntamenti con rinomati ensemble specializzati nel repertorio contemporaneo oltre che con l'Orchestra e il Coro di voci bianche del Teatro Massimo.

Tra gli ospiti che saranno presenti agli appuntamenti, previsti tra il Palazzo Steri (Sala delle Capriate) e il Teatro stesso (sala Onu), il FontanaMIX Ensemble diretto da Francesco La Licata, il Quartetto Prometeo, l'Alter Ego Ensemble con, tra gli altri, Salvatore Sciarino, l'Ex Novo Ensemble, l'Ensemble Kwartludium polacco, e il Neue Vocalsolisten gruppo vocale tedesco, per chiudere domenica 5 ottobre con il concerto SOS Sound Sicily off, in collaborazione con l'associazione Curva Minore.

Come si vede la ripresa delle settimane di musica nuova riaccende anche il collegamento artistico che forse si era affievolito con i musicisti polacchi che nel Novecento aveva portato a un connubio vitale che univa Palermo, Roma e Varsavia.

L'iniziativa del Teatro Massimo vuole anche essere un riconoscimento alla memoria di Francesco Agnello, già presidente dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, che negli anni Sessanta organizzò le Settimane Internazionali Nuova Musica, e che attorno agli Amici della Musica aveva saputo creare un flusso virtuoso di spettatori e di fruitori di musica che non ha più avuto eguali nella nostra città. PalerModerno serve anche a presentare la novità di un percorso artistico che vuole mettere in relazione le arti diverse, infatti è bandito un concorso per individuare un marchio/logotipo rappresentativo delle peculiarità e di tutti gli elementi che identificheranno il festival. All'ideatore della proposta che sarà giudicata vincitrice verrà corrisposto un premio di 1.000 euro. Il concorso è aperto a professionisti nazionali e internazionali della grafica, del design e della comunicazione, ma anche a neolaureati e/o diplomati in Design, Comunicazione e Pubblicità. La scadenza è fissata al 28 aprile 2014. Il bando è disponibile su www.teatromassimo.it dove sarà reso noto il progetto vincitore.

E la Settimana della nuova musica che si va ad organizzare è la prima di un ciclo triennale: infatti anche nel 2015 e nel 2016, sempre nello stesso periodo di fine settembre-inizio ottobre si terrà lo stesso appuntamento, di modo che possa avere un respiro più ampio l'offerta di musica nuova.

"Nell'impaginare il programma di questa Settimana – sottolinea il professore Piero Violante – abbiamo ceduto, per così dire a una tentazione – giusta per altro – di portare le immagini più diverse delle proposte musicali, come di frammenti di musica, senza privilegiarne alcuna, in modo da dare un ventaglio di proposte che diano anche più l'idea di ciò che offre il panorama musicale oggi". Con PalerModerno il Massimo rinnova la sua collaborazione con

l'Università degli Studi di Palermo e con il Conservatorio Vincenzo Bellini.

Il Festival Mozart-Strauss

"Dobbiamo scommettere sui giovani" afferma il commissario Fabio Carapezza Guttuso. E' per questa scommessa anche che a inizio marzo a Berlino alla fiera internazionale del turismo (ITB) la proposta del Teatro Massimo è stata quella di affiancare al turismo tradizionale l'offerta di un ciclo concertistico primaverile.

La stagione sinfonica 2014 del Teatro Massimo viene a completarsi, infatti, con il Festival Mozart-Strauss (di Richard Strauss si celebra il 150° anniversario della nascita). Gli appuntamenti concertistici verranno affiancati da iniziative collaterali, come le prove aperte, o la mostra nella sala pompeiana Mozart al Massimo di bozzetti, figurini, modellini, costumi e scenografie dalla "Clemenza di Tito" del 1981 firmata da Michele Canzonieri.

Il Festival Mozart-Strauss si apre il 2 aprile con un'iniziativa che, attraverso la proiezione del film "Die Rosenkavalier" di Robert Wiene, testimonia la stretta relazione tra arte cinematografica e musica (il film è un muto del 1925 restaurato da ZDF/Arte con la musica scritta e diretta da Strauss a Dresda e a Londra nel 1926): il film della durata di 109 minuti, sopratitolato in italiano, avrà la musica eseguita dal vivo dall'Orchestra del Teatro Massimo alle 20,30.

Per gli altri appuntamenti dall'8 aprile al 12, al 18, e domenica 27 aprile si è voluta privilegiare la partecipazione di esecutori siciliani: dai violinisti Salvatore Greco e Andrea Obiso, il clarinetto Giuseppe Balbi e il fagotto Aldo Terzo, la soprano Laura Giordano, il contralto Marianna Pizzolato.

Quindi musica classica, in omaggio a due "mostri sacri" come Mozart e Strauss, ma nell'esecuzione di giovani talenti.

E l'attenzione rivolta a un pubblico giovane è ancora ribadita dal commissario Carapezza che sottolinea la politica dei "piccoli" prezzi, per gli studenti e con il collegamento con i ragazzi europei del circuito universitario dell'Erasmus che incentiva la circolazione dei giovani nei paesi stranieri.



L'oscura immensità della morte

Angelo Pizzuto



Nel corso di una rapina, un malvivente prende in ostaggio una donna e il figlio di otto anni e li uccide. L'uomo, Raffaele Beggiato, viene condannato all'ergastolo, mentre il suo complice riesce a fuggire. Il marito della donna assassinata e padre del bambino, Stefano Contin, non può darsi pace, farsene una ragione. Per quindici anni vive con l'ossessione di quella che lui definisce "Oscura immensità" che precede la consapevolezza del trapasso. Che si presume essere quanto di più terribile possa accedere al finale d'una vita, specie se esso avviene in modo inatteso e violento, e non nella serenità del sonno o dopo il calvario d'una malattia.

A seguito del trauma dilaniante, Stefano cambia vita: lascia il lavoro rappresentante di commercio e diventa ciabattino ('al tacco svelto') in un supermercato. Non frequenta più nessuno, veste come un clochard, va a vivere in una stamberga di estrema periferia, dove trascorre il tempo, ormai immoto, a osservare 'catatonico' lo schermo televisivo o carezzare le foto dei cadaveri dei suoi cari.

Un (brutto) giorno Beggiato, colpito da un tumore inguaribile, chiede la grazia e –di conseguenza– il perdono di Stefano. Ma quest'ultimo, ormai, coltiva soltanto il 'sogno' della vendetta, architettando un piano (infallibile, sanguinario) per portarla a termine. Ma allora: dove risiede veramente ciò che per convenzione definiamo 'il male' ?

Nel gesto irresponsabile di un omicida facilmente pronto a dimenticare la sua colpa o nell'ossessione di una vendetta capace di rivelare gli anfratti più torbidi delle vittime? Dei due uomini protagonisti di questo romanzo, il colpevole e l'offeso, qual è il peggiore? Avendo oltrepassato entrambi la 'linea d'ombra' tra ragione e istinto.

Lo 'spirito' dei tempi si riflette e si esplicita lungo lo scorrimento di una stagione teatrale abitata dai notturni fantasmi di Umberto Orsini ("Il giuoco delle parti"), dalle teratologie psico-fisiche del "Riccardo III" incarnato da Alessandro Gassman con esasperazioni

espressioniste, dal la cupo (metafisico?) 'redde rationem' che ispira Glauco Mauri nella trasposizione teatrale (ne riferiremo la prossima settimana) di "Una pura formalità" dall'enigmatico film di Giuseppe Tornatore. Come se una plumbea cappa di dolore, insicurezza, vana e cieca rivalsa (verso chi? contro cosa?) pesasse sulla coscienza collettiva di una società derubata dei suoi beni più preziosi, non improvvisabili: la speranza del progettare, la scommessa del procreare, l'energia del 'fare' in uno stato di concentrazione mentale del tutto opposto al convulsivo efficientismo, all'esagitata competitività d'una selezione 'demografico\classista' non più darwiniana ma flagellante e 'asetticamente' maltusiana (come profetizzato nel "Saggio sulla rendita" del 1815).

Del resto il passaggio (rapidissimo) dagli 'spiriti animali' del profitto economico agli 'spiriti imbestialiti' della persona accecata, nel suo corto circuito di sofferenza e mancata catarsi (nemmeno il 'dono' di elaborare il lutto), mi sembra stia alla base dell'atro e disarmante lavoro di drammaturgia che "Oscura immensità" opera sulle 'vive spoglie' del quasi omonimo romanzo di Massimo Carlotto.

Dando luogo ad un micro universo chiuso ed occluso, assediato (come in "Prima del silenzio" di Patroni Griffi\Gullotta) di ectoplasmi ed angosciose olografie tridimensionali, in un assedio di gabbie mentali dove è arduo distinguere tra chi preferisce esporsi al ruolo di vittima e chi a quello di carnefice, nella progressività 'ululata' dell'inversione dei compiti.

E nella 'necessità' narrativa che i due antagonisti ('inseparabili', come in un film di Cronenberg) non vengano mai a contatto, irretiti e poi divorati da due 'fiumi in piena' di monologhi interiori, spasimi e flussi di coscienza, cui Giulio Scarpati (barba incolta e sguardo di oltraggiata giovinezza) e Claudio Casadio (fisico da legnaiolo, faccia intarsiata di violenze inflitte e subite) danno i connotati d'un realismo parimenti stoico e insurrezionale. Verso una specie di destino cui è difficile apporre nomi, responsabilità oggettive, lenimento per le 'avverse congiunture del fato'.

Pertanto, e come nelle premesse di regia (quasi attuazione contemporanea d'una biblica dannazione), lo spettacolo-scena all'Eliseo di Roma- è come se s'inabissasse, proditoriamente, nelle più oscure, dostoevskiane 'ferite mai rimarginabili' della natura umana, mediante uno stile asciutto e inesorabile. E con cadenze espositive serrate, scame, incalzanti (crudi i dialoghi, 'irrespirabili' le riflessioni di chi 'si affianca' alla morte). Donde è difficile staccarsi senza restarne turbati, straniti per tutto il tempo di una -per noi lunga- decompressione mentale.

"Oscura immensità" di Massimo Carlotto. Prod. Teatro Stabile del Veneto-Accademia Perduto Romagna Teatri. Regia di Alessandro Gassman, scene Gianluca Amodio, costumi Lauretta Salvagnin, luci Pasquale Mari, videografie e suoni Marco Schiavoni Interpreti: Giulio Scarpati, Claudio Casadio E' prevista una tournée in Sicilia dello spettacolo nel corso della prossima stagione teatrale

Gallerie in mostra a Catania per Art Factory 04 moderno e contemporaneo alle Ciminiere



Saranno 40 le gallerie d'arte moderna e contemporanea che, dall'8 all'11 maggio, si ritroveranno a Catania in occasione della quarta edizione di Art Factory 04, la prestigiosa vetrina siciliana sul mondo dell'arte diretta da Daniela Arionte, organizzata dall'Associazione Dietro Le Quinte Arte Contemporanea e sostenuta da un team di professionisti del settore: galleristi, collezionisti, storici, critici e accademici. Tra le fondazioni siciliane, pioniere della crescente attenzione della comunità verso i linguaggi pluriforme dell'arte, confermate le presenze di Brodbeck (Catania) e di Farm Cultural Park (Favara, Ag).

Due le aree espositive allestite negli spazi delle Ciminiere, storico complesso industriale ai piedi dell'Etna che nell'800 ospitava le raffinerie di zolfo e adesso è diventato un prestigioso contenitore di eventi culturali. Al piano terra saranno le gallerie ospiti. Tra le autorevoli conferme di Art Factory 04 quelle di Forni (Bologna), Bonelli (Canneto sull'Oglio, MN), Blanchaert (Milano), Russo, Edarcom, Creative Room (Roma), Artekò (Catania), Drago e Veniero Art Project (Palermo), Do Space (Catania). In attesa di conferma la presenza di alcune gallerie delle capitali europee. Numerosi gli artisti che rappresentano, le cui opere sarà possibile ammirare per quattro giorni a Catania, nella cornice di ArtFactory. Fra questi figurano maestri indiscussi del Novecento e grandi interpreti contemporanei: da Fontana a Felice Casorati, da Sironi a Germanà, da Salvo a Jonathan Guaitamacchi, Morlotti, Mondino, Staccioli, Ottieri, Politano, Velasco, Di Piazza, Gallini e molti altri ancora.

Al primo piano delle Ciminiere, invece, saranno i talenti in erba, gli emergenti formati in quel vivaio di artisti che sono in Italia le Accademie di Belle Arti. Insieme agli allievi di quella di Catania,

sono attesi gli studenti delle istituzioni di Napoli e Milano Brera. Nello spirito di una vera "factory", ovvero di una fabbrica di talenti, torna anche quest'anno Young Factory (piano primo), lo spazio-vetrina pensato per accendere i riflettori sui giovani artisti. Il vincitore selezionato dalla giuria di esperti avrà l'opportunità di esporre in uno spazio autonomo nella prossima edizione di Art Factory 05. Il regolamento è on line su <http://www.artfactoryfair.it/site/Regolamento-Young-FaCTory.html>

Sempre al primo piano gli spazi "Street View", rassegna video di street art contemporanea italiana; Refreshing Art, collettiva di giovani artisti italiani; e Trinacria Contemporary, personale di tre emergenti siciliani: Gaetano Longo, Angelo Spina e Vlady Art.

In programma un ciclo di seminari tematici che coinvolgeranno personalità del mondo dell'arte e della tutela del patrimonio culturale. Mentre tra il 10 e l'11 maggio Art Factory, in collaborazione con il Comune di Catania e il comitato di Centro Storico Contemporaneo, promuove una Notte Bianca dell'Arte nel cuore antico della città: in programma l'apertura serale e straordinaria di musei, gallerie, dimore storiche e l'animazione con concerti live e mostre.

L'edizione 2014 di ArtFactory, infine, vede il sodalizio con la LILA (Lega Italiana Lotta Aids) con una campagna di sensibilizzazione per raccogliere fondi e divulgare la prevenzione fra i giovani: fra le iniziative, infatti, la distribuzione di profilattici con il logo di Art Factory e Lila.





Bari, dal 5 al 12 aprile la quinta edizione del Bif&st

Franco La Magna

ideato e diretto da Felice Laudadio, si svolgerà dal 5 al 12 aprile la 5.a edizione del "Bif&st" di Bari (Presidente Ettore Scola), che vede la Regione Puglia direttamente coinvolta attraverso l'Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo e la Fondazione Apulia Film Commission, oltre agli sponsor e ai partner. Previsti, nel corso degli otto giorni della manifestazione, ben 332 appuntamenti tra proiezioni (di cui oltre 50 ad ingresso gratuito) e altre iniziative (incontri, eventi speciali, convegni, tavole rotonde, mostre, laboratori ecc...). In particolare verranno proiettati 141 lungometraggi, 44 cortometraggi, 40 documentari (di cui due dedicati alla Sicilia) e 14 eventi speciali tutti spalmati tra lo storico Teatro Petruzzelli e 11 sale cittadine. Cinque le giurie: quella del pubblico per il "Premio Bif&st 2014" (composta da 30 spettatori e coordinata dal regista-sceneggiatore Francesco Bruni); del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI), la giuria della sezione "ItaliaFilmFest/Opere Prime e Seconde" (30 spettatori, presidente Giuliano Montaldo), quella della Sezione ItaliaFilmFest/documentari "Premio Vittorio De Seta" (30 spettatori coordinati da Achille Bonito Oliva) e l'ultima della sezione "Arcipelago-Premio Michelangelo Antonioni" (presieduta dal produttore Nicola Giuliano). Due le tavole rotonde. La prima sulla promozione all'estero del cinema italiano e la seconda sul ruolo della critica cinematografica. Le anteprime internazionali: gli americani "Noah" di Darren Aronofsky, con Russell Crow; "The grand Budapest hotel" di Wes Anderson, con F. Murray Abraham; "The other woman" (titolo italiano: "Tutte contro lui") di Nick Cassavetes, con Cameron Diaz; "War story" di Mark Jackson, con Anthony Hopkins; l'inglese "The invisibile woman" di Ralph Fiennes; il franco-svizzero "L'amour est un crime parfait" di Arnaud e Jean-Marie Larrieu e in conclusione al Petruzzelli "Fanding gigolo" (Gigolò per caso) di John Turturro, con Woody Allen, John Turturro e Sharon Stone. Il Premio "Federico Fellini Platium" andrà quest'anno a Paolo Sorrentino, Sergio Castellitto, Cristina Comencini, Luis Bacalov, Michael Radford, mentre riceveranno il "Fellini Artist Excellence" Ugo Gregoretti e Andrea Camilleri. Ognuno dei premiati terrà al mattino, dopo la proiezione del film al "Petruzzelli", una lezione di cinema. Dal 6 all'11 aprile sugli schermi saranno 11 i film del "Panorama Internazionale", con opere provenienti da tutto il mondo, mentre dal 5 al 10 aprile la giuria del SNCCI sarà chiamata a giudicare gli 11 lungometraggi (già usciti nelle sale) dell'"ItaliaFilmFest" per attribuire il riconoscimento di miglior regista, miglior produttore, miglior soggetto, migliore sceneggiatura, migliore attore e attrice protagonista, miglior attore e attrice non protagonista, miglior compositore, miglior direttore della fotografia, miglior scenografo, miglior montaggio e migliori costumi. 12 i film di "ItaliaFilmFest-Opere prime e Seconde" (uscite tra il 1 marzo 2013 e il 13 marzo 2014). Un tributo è dedicato ad Alain Resnais (11 aprile, con la proiezione del classico "Hiroscima Mon Amour", restaurato dalla Cineteca Comunale di Bologna) e a Massimo Troisi a 20 anni dalla scomparsa (lezioni di cinema e proiezione di "Morto Troisi, Viva Troisi", 1982, dello stesso Troisi). Sette gli eventi speciali: la copia restaurata di "Chinatown" di Polanski, "Che strano chiamarsi Federico" di Scola, "Unique" di Gianni Torres, "Il falso bugiardo" di Claudio Costa, "Andrea Camilleri, io e la Rai" di Alessandra Mortelli, "A cavallo di una cavallo" (intervista di Laudadio a Camilleri) e "Non ho tempo" di Ansano Giannarelli. Per "Officina Puglia" saranno tre le anteprime mondiali: "Paratapapumpaparà" di Cosimo Damiano Damato; "Situazione" di



Alessandro Piva e "Una Bugatti a vico del Gargano" di Ferruccio Castronuovo; e ancora: "Ci vorrebbe un miracolo" di Davide Minnella; "Non per scelta" di Rosa Ferro e "Eppidies" di Matteo Andreollo. Il "Focus su..." (dal 5 all'11 aprile) comprende incontri con Valeria Golino, Giuseppe Battiston, Barbara Bobulova, Isabella Ferrari, Edoardo Leo e Alessandro Roja, Elio Germano, Ettore Scola e Mauro Berardi che si soffermeranno su Troisi. Di Sorrentino, Castellitto, Comencini, Gregoretti, Bacalov (compositore) e Radford verranno riproposti 4 film a testa. La sezione "Bellezza, Natura e Cinema" (in collaborazione con il Parco Nazionale dell'Alta Murgia) presenterà 10 documentari, mentre 12 saranno i documentari in concorso dei quali due in particolare dedicati alla Sicilia: "La linea della palma" di Corrado Fortuna e Gaspare Pellegrino, sulla rielezione di Leoluca Orlando a Sindaco di Palermo e "L'albero di Giuda" di Vito Cardaci, "sui tradimenti - si legge nel comunicato stampa - orditi dalla classe politica italiana ai danni della grande regione del mediterraneo"; due quelli fuori concorso. I cortometraggi in concorso ammontano a 16 (6 quelli fuori concorso). Per concludere il grande tributo dedicato dal Festival all'altrettanto grande Gian Maria Volontè, al quale è stato dedicato il poster ufficiale del Festival e del quale ricorre il ventennale della scomparsa. A lui sono riservate ben sei sezioni cinematografiche ("Volontè e i banditi", 5 film; "Volontè e gli intellettuali", 6 film; "Volontè e i mass media", 4 film; "Volontè e la politica, 4 film; "Volontè, la classe operaia e la rivoluzione", 10 film; "Volontè e la legge", 4 film). In programma anche nove incontri con registi dopo la proiezione di un film da lui interpretato (uno anche con Camilleri e un altro con i compagni di lavoro). Per l'intensa attività televisiva saranno 9 gli sceneggiati opportunamente riproposti e ancora due documentari diretti dal grande attore: "La tenda in piazza" (1971) sulla lotta degli operai della Fatme di Roma e "Reggio Calabria" (1972) sugli inquietanti moti neofascisti. Il Festival proporrà anche una serie di rarissimi materiali (interviste e apparizioni televisive). Infine dal 5 al 12 aprile, nel foyer del teatro "Margherita", si potrà visitare la mostra di manifesti, locandine e fotografie dei film da lui interpretati, provenienti dal Fondo Elio Petri del Museo Nazionale del Cinema di Torino e dalla Mediateca Regionale Pugliese. Dunque un vero e proprio "Festival nel Festival" (e non manca di evidenziarlo il catalogo), per ricordare e far conoscere alle giovani generazioni uno dei più eclettici e straordinari protagonisti del cinema, del teatro e della televisione italiana dell'appena trascorso XX secolo.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Droghe digitali

L'isolamento giovanile

Giuseppe Foti



Si può vivere mostrando soltanto delle maschere che riflettono agli altri un'immagine di noi sbagliata? Si può vivere facendo credere a tutti che tutto vada bene, ma in realtà non va bene niente? Queste sono le domande che gran parte dei giovani di oggi si pongono, costretti da una società che basa tutto sulla figura estetica, piuttosto che sulla persona in se. Costretti ogni giorno a portare maschere di felicità e di benessere cercando di mascherare alla vista degli altri la realtà dei fatti. Non parlo di quei ragazzi con grandi aspirazioni, con la voglia di uscire e dimostrare a tutti il proprio valore, ma parlo di quei ragazzi che per un motivo o per un altro fanno fatica a relazionarsi ed ambientarsi in una società sempre più schiava delle tecnologie, parlo di quei ragazzi costretti, molte volte, a chiudersi in casa, a nascondere le lacrime per non deludere le persone che li circondano, parlo di quei ragazzi che molte volte diventano schiavi di idoli che molto probabilmente non riusciranno mai ad incontrare, prendendo come esempio le star o persone di spicco, parlo di quei ragazzi che per sfuggire alla brutalità del mondo, molte volte si rifugiano nelle droghe, arrivando persino ad esserne dipendenti. Questi ragazzi trovano difficilmente aiuto, perché la paura è sem-

pre quella "deludere gli altri" la paura di fare qualcosa di sbagliato che possa farli restare ancora più soli. Il fatto di trovarsi in una società che come detto prima, sempre più schiava della tecnologia, non aiuta affatto, anzi, isola ancora di più. A mio modo di vedere, questo fenomeno, è alquanto sottovalutato, il sempre più veloce sviluppo delle tecnologie, il calare dei posti di lavoro, la difficoltà sempre più grande nel trovare persone in grado di "accettare", sono tutti motivi per cui le giovani generazioni tendono all'isolamento. Potrei parlare per ore dei motivi che spingono queste persone all'isolamento, ma preferisco invece parlare di come queste persone possono essere aiutate, ma per farlo devo porre una semplice domanda; quante volte vi è capitato di stare in compagnia di una persona ma non rendervi conto della sua presenza? Sicuramente a tutti sarà capitato di ritrovarci in situazioni del genere, quindi mi voglio ricollegare al famoso pensiero filosofico che esprime questo concetto: se un albero cade in una foresta, e nessuno è presente in quel momento, chi potrà affermare con certezza che quell'albero abbia fatto rumore? Ecco può sembrare difficile ma non lo è, immaginate quelle persone come quell'albero che cade in una foresta, ma nessuno lo sente, ed adesso immaginate come si può sentire una persona che non viene considerata dagli altri, sono più che sicuro che state provando una brutta sensazione, una sensazione che nessuno di noi vorrebbe mai provare. Quindi (sempre a mio modo di vedere) il modo più efficiente per evitare l'isolamento di queste persone è parlare, farle sentire parte di qualcosa, fare capire loro di essere importanti per qualcuno, soltanto così queste persone potranno uscire da questo tunnel e vivere finalmente più felici. Ma la cosa più importante che vi consiglio di fare, è di non soffermarvi troppo sulle apparenze, perché la maggior parte delle volte, persone che possono sembrare rozze o stupide, nascondono realtà meravigliose che aspettano soltanto di essere scoperte da qualcuno.

*Istituto Statale Regina Elena
Acireale, Catania*

Gerenza

ASud'Europa Junior - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 10 - Palermo, 31 marzo 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gabriele Alaimo, Carlotta Antoni, Federica Battaglia, Letizia De Santis, Giuseppe Foti

"Ho voglia di TeC!"

Quando la tecnologia diventa ossessione

Federica Battaglia

Fino ad una decina di anni fa, un qualsiasi parco poteva offrire una visione bucolica delle soleggiate mattine domenicali: i ragazzini facevano ancora volteggiare nel cielo gli aquiloni, giocavano a mosca cieca, si imbrattavano di zucchero filato e fango, si rincorrevano su e giù per i prati e tra gli alberi, e si sbucciavano le ginocchia come infanzia comanda. Perfino chi rimaneva in casa ed aveva a disposizione un fazzoletto di terreno si divertiva ad esplorare le meraviglie che la terra poteva offrire, rimestando tra fiori, erbe ed insetti. Piccoli piaceri infantili che spesso si protraevano fino alla prima adolescenza, svaghi sani che contribuiscono allo sviluppo psico-fisico e sociale del ragazzo. Negli ultimi anni, con l'incremento vertiginoso della telefonia verso modelli e funzionalità sempre più accattivanti, i giovanissimi si sono rifugiati tra le mura di casa, abbandonando ogni contatto fisico con l'ambiente. Prendere appunti in classe? Se si è in possesso di uno smartphone, penne e quaderni rischiano l'obsolescenza. Basta un tocco del polpastrello, una foto della lavagna ed il gioco è fatto, e se si vuole condividere l'immagine con i compagni basta un'applicazione di instant messaging, magari la popolarissima "WhatsApp". In disuso anche le affascinanti (e pesanti!) enciclopedie, prima orgoglio della libreria di casa, ora surclassate dall'eterea "Wikipedia", l'enciclopedia libera... di fluttuare nell'Internet.

Da un certo punto di vista la rete e la tecnologia in genere possono essere considerate una vera e propria benedizione: la comunicazione è stimolante e fulminea, le ricerche rapide e lo studio ottimizzato. Ma come ben si sa, la moneta nasconde sempre un'altra faccia. La dipendenza da tecnologia, infatti, è incubo ormai reale. Con il termine "tecnodipendenza", afferma Griffiths, importante studioso nell'ambito di gambling e affini, ci si riferisce a tutta una serie di comportamenti che implicano un'eccessiva interazione uomo-macchina. Ciò che però sconcerta e preoccupa, è l'importanza quasi affettivo-sentimentale che sempre più giovani riservano nei confronti di queste "macchine", ora più umane che mai. Ma quali sono i campanelli d'allarme che permettono a genitori ed educatori di cogliere l'effettiva presenza di una dipendenza?

Come tutte le altre forme di assuefazione patologica, le tecnodipendenze rappresentano un disturbo del controllo degli impulsi; l'oggetto della dipendenza diviene quindi l'unico pensiero fisso nella mente del giovane. Tale fenomeno prende il nome di "dominanza", e secondo uno studio del CNR (Centro Nazionale delle Ricerche) un ragazzo su cinque soffre di disturbi del comportamento che derivano proprio da questo. I sintomi che più caratterizzano una patologia di questo genere sono soprattutto cambiamenti nel tono dell'umore, dettati dalla frequenza di utilizzo di cellulare, internet o videogiochi, e il conflitto. Quest'ultimo non interessa esclusivamente chi si pone in relazione con il giovane (si pensi ad un membro della famiglia o agli amici) ma anche l'indi-



duo stesso. Infatti, la chiave che ci permette di determinare se si è di fronte o meno ad una vera e propria malattia è il disagio che il soggetto prova nell'assumere determinati comportamenti. Il giovane tecnodipendente è cosciente della gravità della situazione, e la lotta interiore tra le sensazioni che l'oggetto della dipendenza provoca e l'interruzione di queste lo portano ad un dannoso logorio.

Ma i danni non sono solo psicologici. Aumentando progressivamente le ore dedicate alla navigazione, diminuisce il tempo da trascorrere con familiari e amici, rischiando di mescolare la vita reale con quella virtuale. Inoltre, i collegamenti notturni determinerebbero importanti squilibri nell'alternarsi sonno-veglia, con seri danni per l'attenzione e il rendimento scolastico, e la postura monotona davanti al pc potrebbe portare a serie patologie fisiche come la sindrome del Tunnel Carpale. Ciononostante, questi dati non devono dar vita ad una psicosi massiva. La maggior parte degli studenti che utilizza eccessivamente internet o strumenti tecnologici (si stima una percentuale dell' 8-12%) non è per niente affetta da un'addiction. Ricerche riportano infatti che solo il 2-5% degli "iperattivi" della rete e del cellulare sono realmente malati. Non tutti sviluppano una dipendenza, e nella diagnosi l'esperto non può non tener conto di componenti di natura medica, psicologica e sociale del soggetto in causa.

Piano, quindi, nel correre ai ripari: un'attività, per quanto eccessiva, afferma Griffiths, non può essere definita un'addiction se ha poche conseguenze negative o non ne ha affatto.

*IPSSAR Borsellino
Palermo*

Meglio ieri o oggi?

Letizia De Santis



In qualità di adolescente, sentirmi dire costantemente che i ragazzi di una volta erano migliori dei ragazzi di oggi è davvero asfissiante. Non tanto per la negatività che ci attribuiscono gli adulti quanto per la poca fiducia e la puntualità continua nel dirlo. Un ragazzo che non fa parte del “gregge di squilibrati” che si sente queste accuse addosso finisce davvero per credere che l’epoca passata sia stata la migliore. Ma quante cose sono cambiate da allora a cui non si vorrebbe più far ritorno! Un esempio potrebbe essere la ricerca scientifica, tanto importante per la nostra sopravvivenza sul pianeta quanto ignota. Un altro esempio, gli ultimi reperti trovati nelle zone più particolari, che fanno sempre comodo nel ricostruire quel grande puzzle della nostra storia di cui non si vede nemmeno l’inizio. Nel secolo scorso le donne presero il diritto al voto: prima nessuna donna poteva esprimere il proprio parere a riguardo. Ci sarebbero tanti esempi da ricordare che forse chiunque potrebbe essere convinto che oggi la qualità di vita sia migliore di allora. Ma sono tanti anche i lati negativi, i cosiddetti “altro lato della medaglia” che creano malcontento. Uno di questi è proprio l’utilizzo irrefrenabile della tecnologia. Tutto iniziò dalla voglia di novità: nella storia dell’uomo nessuno aveva mai inventato uno schermo piatto che eseguisse gli ordini dati senza lamentarsi ed elaborasse la maggior parte dei problemi che per la mente umana parevano irrisolvibili. Nessuno aveva mai proposto un sistema invisibile agli occhi umani ma ben presente della memoria di un computer, chiamato “Cyberspazio”. Si sa, le novità sono sempre ben accolte per sfuggire dalla monotonia quotidiana... così questa prese il sopravvento. In pochi anni ciò che sembrava sogno di un futuro lontano e irraggiungibile diventò il vero presente, o quanto meno un “presente virtuale”. E ora ci ritroviamo in un boom tecnologico che pare ancora “la novità”. Que-

sto strano mondo prima di tutto sembra essere piaciuto molto agli adulti, che per motivi di lavoro hanno trasformato le proprie fatiche in un semplice clic. Poi la passione è stata trasmessa agli adolescenti, che ne hanno fatto un favoloso passatempo, tramutato in breve tempo in una necessità insostituibile. È proprio questa necessità che oggi spaventa un poco tutti: il bisogno di avere sempre un amico con cui parlare ha un forte contrasto negativo, quello di non avere mai il tempo e la voglia di staccarsi un attimo dalla comunità e ragionare da soli. Infatti, l’influenza che i mass media esercitano su di noi è davvero impressionante. Ogni giorno veniamo sottoposti ad un’analisi accurata di come ci vestiamo, cosa diciamo, di quel che ci piace e quello che mangiamo, sia dalle multinazionali che dai mass media. La tecnologia ha velocizzato questo processo in modo tale da rendere ancora più diretto il messaggio di “assoluto bisogno” di qualcosa di specifico all’utente. I social network è il cavallo di battaglia. Il fatto di essere sempre collegati da questo filo trasparente indistruttibile che si chiama “web”, mette in mostra la nostra personalità, le nostre passioni e così via, che vengono poi suggestionate dalle passioni di altri. La catena di informazioni personali dell’individuo che si è venuta a formare ha molti aspetti negativi, quali l’istantanea possibilità di chiunque di controllare dove sta andando una persona, cosa sta facendo e con chi. Queste informazioni possono essere molto utili per chi vuole semplicemente farsi gli affari degli altri, ma allo stesso tempo possono servire a chi vorrebbe conoscere gli orari per entrare in casa degli altri e compiere un furto. Ci avevate mai pensato?

Mark Zuckerberg, informatico e imprenditore, inventore del social network “Facebook”, ha da poco acquistato per miliardi di dollari un altro social network: “Whatsapp”. Oggi, questo piccolo genietto, possiede nelle proprie mani una quantità di informazioni personali di ogni utente davvero impressionante: luogo e data di nascita, dove abitiamo, cosa facciamo, chi sono i nostri amici, il nostro numero di telefono e molto altro. Queste informazioni potrebbero essere vendute a qualsiasi azienda di servizi segreti o non, e utilizzati nei modi più vari. Noi non ci pensiamo, siamo inconsapevoli di tutto questo, ma siamo stati etichettati e ora il codice a barre non ce lo toglie più nessuno. Meglio ieri o oggi?

*Liceo da Vinci
Casalecchio di Reno (Bologna)*

Internet: pericolo virtuale

Carlotta Antoni



La progressione tecnologica è da ritenere il più importante fattore di mutamento sociale, culturale e psicologico. Il rapporto tra tecnologia e uomo diviene ogni giorno più complesso e articolato. Tale rapporto infatti modifica lo stile di vita, il comportamento e il modo di pensare di ognuno di noi. Molti giovani abusano di queste moderne tecnologie, tra cui computer, internet e cellulari, diventandone dipendenti. Internet, in particolare, è la rappresentazione di un mondo virtuale che sta diventando oramai, per la maggior parte dei giovani, più importante della vita reale. Un grosso problema che si sta diffondendo sempre più è appunto l'ossessione dei ragazzi verso i social network, ad esempio Facebook, Twitter, Instagram e altri, i quali alla quotidianità sovrappongono una seconda vita sociale. Sui social si crea una sorta di competizione fra i giovani, i quali sono spinti alla ricerca di una sempre maggiore popolarità e fama attraverso strumenti come foto, "post", "likes" ecc. A causa di questa eccessiva concentrazione sui mezzi multimediali che consentono di essere connessi ogni istante con i propri amici, l'attenzione dei ragazzi è concentrata su più strumenti contemporaneamente, provocando un importante abbassamento dei livelli di attenzione, oltre che della memoria e sottraendo sempre più tempo a momenti di socializzazione reale, con coetanei o amici di scuola.

Per la tendenza crescente tra i giovani secondo cui nel web si trova qualcosa di più interessante rispetto alla vita reale o la loro paura di essere esclusi dalla propria cerchia di amici senza l'utilizzo del web, si è accentuato ancora di più il "distacco" dalla vita reale, a favore di una realtà virtuale più interessante e coinvolgente, facendo così aumentare il rischio di alienazione dalla realtà. L'utilizzo esagerato di internet può portare alla dipendenza

alla quale sono più soggetti i giovani con angosce sociali, depressi o che hanno una scarsa opinione di sé. I mezzi di comunicazione come le reti sociali e le chat presentano un alto potenziale di dipendenza; la loro particolarità è quella di permettere la creazione di comunità in cui si possono vivere amicizie e provare sicurezza, cose maggiormente difficili da realizzare nella vita reale.

Un altro fenomeno sviluppatosi con l'uso di internet è il cyberbullismo, come scritto in un articolo del giornale "La Stampa", secondo uno studio di un gruppo di ricercatori europei, circa il 10% degli adolescenti tra i 12 e i 14 anni è vittima del cyberbullismo, attraverso il quale vengono minacciati mediante sms o siti web; utilizzando internet come mezzo di minaccia i colpevoli non sono rintracciabili.

Una ragazzina padovana vittima di cyberbullismo è stata incitata al suicidio gettandosi dalla finestra ad un'altezza di 30 metri; diversi utenti sconosciuti le scrivevano frasi offensive e denigratorie: "Tu stai bene da sola - scriveva un utente contro di lei - fai schifo come persona". E ancora: "Spero che uno di questi giorni taglierai la vena importantissima che c'è sul braccio e morirai!!!". "Sei una troia..." e questo è solo uno dei tanti episodi di violenza-web.

Per arginare il problema basterebbe fare un po' di prevenzione; Internet è uno strumento utile, affascinante e stimolante, ma se non siamo più noi a governarlo, ma siamo da esso governati può diventare un problema.

*Liceo da Vinci
Casalecchio di Reno (Bologna)*

La giungla di Internet, tra sensazionalismi e mezze verità

Gabriele Alaimo



Smartphone, Facebook, Twitter, Instagram: sono solo alcune delle nuove parole che hanno fatto prepotentemente irruzione nel gergo comune rimbalzando per ogni dove, eletti per acclamazione a mezzi insostituibili per comunicare, confrontarsi, conoscersi. Un cambiamento improvviso e sembrerebbe inarrestabile, che ha mutato profondamente il nostro modo di vivere e di interloquire con gli altri. E non solo.

Internet è ormai fonte tra le più utilizzate per informarsi su ciò che accade attorno a noi, dalla cronaca cittadina sino alla politica e all'economia globale. Una vera rivoluzione impensabile sino a qualche decennio fa, che ci permette di avere a portata di clic in ogni sorta di notizia in tempo reale, di essere informati 24 ore su 24.

Uno strumento di un'utilità incalcolabile, se non fosse per un particolare effettivamente non troppo insignificante che guasta un po' la festa.

Perché se è vero che Internet è una risorsa preziosissima, altrettanto vero è che se non si sa realmente utilizzarlo si trasforma in una spaventosa palude della disinformazione.

È ciò che accade ogni giorno a tanti internauti, che vedendosi recapitare sulla bacheca di Facebook o nella propria casella di posta elettronica notizie talvolta surreali e altre volte pericolosamente verosimili, non si preoccupano di verificare la veridicità delle notizie, dando per vero ciò che è effettivamente infondato.

Un fenomeno sempre più dilagante ma ancora troppo svalutato nella sua portata, e le smentite raramente riescono a raggiungere la velocità supersonica delle bufale.

Allo stesso tempo, tutto ciò viene accompagnato da un linguaggio sempre più aggressivo e polemico, che talvolta anche gli stessi grandi giornali nelle loro pagine online su Facebook sottilmente tendono ad incoraggiare.

Si apre così la "caccia alla polemica", alla notizia catastrofica per alcuni e miracolosa per altri, si alimenta lo scontro sociale per calamitare l'attenzione, per far notizia ad ogni costo.

Non è infatti soltanto la politica ad avere mutato il proprio linguaggio, con una regressione tutt'altro che civile, ma anche il modo di informare ha subito dei cambiamenti importanti, non solo in termini di velocità ed efficienza, ma anche divenendo gradual-

mente più provocatorio e sensazionalista.

Inevitabilmente a farne le spese sono coloro che più utilizzano queste vie per comunicare e informarsi, tra cui tanti giovani che tramite internet tentano un primo approccio al mondo che li circonda. Ciò che più sconcerta è come questo modo di "far notizia" sembri sempre più dilagante, con effetti nella nostra società non esattamente utili.

È mai possibile che troppo spesso si scelga di comunicare e informare attraverso il clamore, il sensazionalismo e l'aggressività?

Il consumismo, portato alle sue forme più estreme, ha spinto i media a cercare ciò che colpisce anziché ciò che può essere utile, alla stregua di una televendita dove l'obiettivo principale è catturare l'attenzione, poco importa se poi il prodotto è difettoso o non come presentato in TV. Ma se ciò che si compra, in caso non funzionasse, si può gettare, non sempre ci si può sbazzare facilmente di abitudini consolidate e di modi di fare che presto diventano la prassi.

Lo dimostrano il dedalo di blog sparsi per la rete, alla ricerca di notizie "che gli altri non danno", pronti a gridare al complotto senza avere delle prove concrete, a spargere la voce attraverso infiniti passaparola su Facebook di dubbia utilità.

Tanti sono i giovani che ne pagano le conseguenze in termini di disinformazione, e non solo loro, perché anche molti adulti, trascinati nel vortice della modernità, frequentemente cadono nelle trappole di chi fa della rete un mezzo per divertirsi a scapito degli altri, o ricerca semplicemente la fama e il momento di gloria.

Per non parlare degli allarmismi che di tanto in tanto come folcolai improvvisi scoppiano fragorosamente nei social network, tra scatolette di tonno radioattive e microonde pronti ad esplodere come bombe al napalm. Ovviamente, non possono mancare i consequenziali dibattiti incessanti, tra coloro che sostengono a spada tratta la veridicità della notizia e chi tenta di smontarla pezzo per pezzo, come se tra i migliaia di pareri che piovono da ogni dove ci fosse il tempo di leggere con attenzione ogni ragionamento.

Il rischio che si corre non è solo di apprendere notizie che non corrispondono alla realtà, ma di scatenare una diffidenza verso certi temi che possa sminuire eventuali situazioni reali e pericolose.

Sono tante insomma le minacce che corrono per la rete, tra sensazionalismi, toni incandescenti, polemiche infruttuose e notizie inventate, alle quali è difficile difendersi se non opportunamente preparati. Bisognerebbe educare la gente, partendo dai giovani, ad avvicinarsi alla rete, insegnare loro come verificare ciò che viene condiviso tramite email e social network, suggerire i migliori metodi per un dialogo costruttivo. Si dovrebbe iniziare tutto dalle scuole, che formano gli uomini e le donne di domani.

Se non fosse che in un Paese dove le scuole cadono a pezzi, c'è molto strada da fare prima di arrivare ai computer.

*Liceo Classico Vittorio Emanuele II
Palermo*

La nuova moda della neknomination

Sfidarsi e morire d'alcol nel web

Francesca Fornalè



NEKNOMINATION THE ONLINE SOCIAL DRINKING GAME

In questi ultimi due mesi fra i ragazzi si sente continuamente parlare di una certa “neknomination”, gioco che spopola su facebook, a cui quasi tutti i giovani prendono parte. Questo gioco prevede che il ragazzo in questione, armato di videocamera, beva un bicchiere di birra o superalcolico e che infine nomini altre tre persone in modo tale da continuare la catena.

La competizione ha avuto origine nel Regno Unito e nell'arco di poco tempo si è diffusa a macchia d'olio, dagli Stati Uniti fino alla Russia. Di tale gioco sono state inventate diverse varianti, perché più la variante è stravagante più “mi piace” riceve, e questo sembra essere la cosa più importante nella società giovanile.

Il nuovo divertimento, se tale può essere definito, ha già causato la morte di cinque ragazzi. Uno di questi, un diciannovenne di nazionalità irlandese, ha perso la vita qualche settimana per rispondere al video dove un amico lo aveva nominato. Il ragazzo, accettando la sfida, ha bevuto fino a quasi perdere i sensi, poi ha continuato la sua impresa gettandosi in un laghetto per attraversarlo a nuoto, ma lì, a causa di quell'azione incosciente, ha perso la vita.

Questo è un esempio estremo di ciò che ha portato questa nuova moda.

I ragazzi vogliono dimostrare il proprio coraggio e farsi vedere dagli amici, ma vale davvero la pena mettere a rischio la propria

vita per seguire la massa e dare prova della propria forza bevendo alcolici?

Nonostante ci siano già state alcune vittime questa nuova voga non è cessata e sono pochi quelli che rifiutano di prenderne parte; anche l'Italia ha avuto la sua prima vittima: ad Agrigento un ragazzo è entrato in coma etilico dopo aver bevuto un litro e mezzo di birra tutto d'un fiato.

La neknomination è un triste esempio di come i giovani siano influenzati dal web e di come la tecnologia favorisca la diffusione di tendenze, spesso avventate, delle quali i giovani non percepiscono la pericolosità, ma a cui non riescono a rinunciare.

Quella attuale non è di certo la prima catena che si trascina dietro delle vittime, ma ciò non la rende meno allarmante, anzi il fatto che ne esistano altre è solo sintomo della disponibilità dei ragazzi a rischiare la vita per un mi piace su facebook. I divertimenti sono tanti e la vita una sola e non ci si dovrebbe permettere di metterla a repentaglio per seguire il gregge.

*Liceo da Vinci
Casalecchio di Reno (Bologna)*

DONACI IL 5X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.